

PRIMO CIARLANTINI

**SUL “CODICE DA VINCI”
Vol. 1 – Materiale diverso**

OPERA 112

1. Pagine da DAN BROWN

Dan Brown
IL CODICE DA VINCI
pagg. 271ss

«Per capire pienamente il Graal» proseguì Teabing «dobbiamo prima capire la Bibbia. Quant'è approfondita la sua conoscenza del Nuovo Testamento?»

..«E quel che pensava Leonardo del Nuovo Testamento?» «Non ne ho idea.»
(legge da un grosso libro)

..L'ignoranza ci acceca e ci trae in inganno. O miseri mortali, aprite gli occhi!

LEONARDO DA VINCI

Sophie sentì un leggero brivido. «Leonardo parla della Bibbia?»

Teabing annuì. «I sentimenti di Leonardo nei riguardi della Bibbia nascono direttamente dal Santo Graal. In effetti Leonardo ha dipinto il vero Graal, che adesso le mostrerò, ma prima dobbiamo parlare della Bibbia.» Teabing sorrise. «E tutto quel che lei deve sapere sulla Bibbia può essere riassunto con le parole del grande dottore canonico Martyn Percy.» Si schiarì la gola e declamò: «“La Bibbia non ci è arrivata per fax dal Cielo”».

«La Bibbia è un prodotto dell'uomo, mia cara, non di Dio. La Bibbia non è caduta magicamente dalle nuvole. L'uomo l'ha creata come memoria storica di tempi tumultuosi ed è passata attraverso innumerevoli traduzioni, aggiunte e revisioni. Nella storia non c'è mai stata una versione finale del libro.

Gesù Cristo è una figura storica di enorme influenza, forse il leader più enigmatico e seguito che il mondo abbia conosciuto. Come Messia delle profezie, Gesù ha abbattuto re, ispirato moltitudini e fondato nuove filosofie. Come discendente dei re Davide e Salomone, aveva diritto a rivendicare il trono di re dei giudei. Com'è comprensibile, la sua vita è stata scritta da migliaia di suoi seguaci in tutte le terre.

«Più di ottanta vangeli sono stati presi in considerazione per il Nuovo Testamento, tra cui quelli di Matteo, Marco, Luca e Giovanni.

«Chi ha scelto quali vangeli includere?» chiese Sophie.

«Aha!» esclamò Teabing con entusiasmo. «Ecco la fondamentale ironia del cristianesimo! La Bibbia, come noi la conosciamo oggi, è stata collazionata dall'imperatore romano pagano Costantino il Grande.»

«Pensavo che Costantino fosse cristiano» commentò Sophie.

«Niente affatto» rispose Teabing, con un'alzata di spalle. «È stato un pagano per tutta la vita ed è stato battezzato sul letto di morte, quando era troppo debole per opporsi. All'epoca di Costantino, la religione ufficiale romana era il culto del Sole: il culto del Sol Invictus, il Sole invincibile, e Costantino era il suo sacerdote più alto. Purtroppo per lui, Roma era allora agitata da un crescente tumulto religioso. Tre secoli dopo la crocifissione di Gesù Cristo, i suoi seguaci si erano moltiplicati in modo esponenziale. Cristiani e pagani cominciavano a litigare e il conflitto saliva a tali proporzioni da minacciare di spaccare Roma. Costantino allora pensò di prendere provvedimenti. Nell'anno 325 decise di unificare Roma sotto una sola religione, il cristianesimo.»

Sophie era sorpresa. «Perché un imperatore pagano avrebbe dovuto scegliere come religione ufficiale il cristianesimo?»

Teabing rise. «Costantino era anche un ottimo uomo d'affari. Vedendo che il cristianesimo era in ascesa, si è semplicemente limitato a puntare sul cavallo favorito. Gli storici si meravigliano tuttora per il modo brillante con cui ha convertito al cristianesimo i pagani adoratori del Sole. Fondendo con la tradizione cristiana ancora in fase di sviluppo i simboli, le date e i rituali pagani, ha creato una sorta di religione ibrida che risultava accettabile a tutt'e due.

«Trasmutazione» intervenne Langdon. «Le sopravvivenze della religione pagana nella simbologia

cristiana sono innegabili. I dischi solari egizi divennero le aureole dei santi cristiani. Le immagini di Iside che allatta il figlio Horus, divinamente concepito, divennero il modello per le immagini della Vergine Maria che allatta Gesù Bambino. E virtualmente tutti gli elementi del rito cattolico la mitra, l'altare, gli inni e la comunione, ossia l'atto di "mangiare Dio" sono stati presi direttamente dalle precedenti religioni misteriche pagane.»

Teabing gemette. «Mai permettere a un esperto di simbologia di cominciare a parlare delle icone cristiane. Nel cristianesimo non c'è nulla di originale. Il dio precristiano Mitra chiamato "Figlio di Dio" e "Luce del mondo" era nato il 25 dicembre; quando morì, fu sepolto in una tomba nella roccia e poi risorse tre giorni più tardi. Tra l'altro, il 25 dicembre è anche il compleanno di Osiride, Adone e Dioniso. Al neonato Krishna sono stati offerti oro, incenso e mirra. Anche il giorno di festa dei cristiani è stato rubato ai pagani!»

«Come sarebbe a dire?»

«In origine» spiegò Langdon «il cristianesimo rispettava la festa ebraica del sabato, ma Costantino l'ha spostata per farla coincidere con il giorno che i pagani dedicavano al Sole» Si interruppe e sorrise.

«Oggi la gente va in chiesa la domenica senza neppure immaginare che lo fanno per rendere omaggio al dio del Sole: del resto, in inglese la domenica, Sunday, è letteralmente Sun Day, giorno del Sole.»

Sophie si sentiva girare la testa. «E tutto questo si collega al Graal?»

«Indubbiamente» rispose Teabing. «Mi segua. Durante questa fusione delle religioni, Costantino sentì il bisogno di rafforzare la nuova tradizione cristiana, e perciò convocò una famosa riunione ecumenica nota come concilio di Nicea»

Sophie ne aveva sentito parlare soltanto perché vi era stato scritto il Credo, che era chiamato anche "Credo niceno".

«A quella riunione» continuò Teabing «si discussero molti aspetti del cristianesimo, che furono decisi attraverso un voto: la data della Pasqua, il ruolo dei vescovi, l'amministrazione dei sacramenti e, naturalmente, la divinità di Gesù.»

«Non capisco. La sua divinità?»

«Mia cara» spiegò Teabing «fino a quel momento storico, Gesù era visto dai suoi seguaci come un profeta mortale: un uomo grande e potente, ma pur sempre un uomo. Un mortale»

«Non il Figlio di Dio?»

«No» disse Teabing. «Lo statuto di Gesù come "Figlio di Dio" è stato ufficialmente proposto e votato dal concilio di Nicea.»

«Un attimo. Lei mi dice che la divinità di Gesù è stata il risultato di un voto?»

«E per di più un voto con una maggioranza assai ristretta» aggiunse Teabing. «Comunque, stabilire la divinità di Cristo fu un passo cruciale per l'ulteriore unificazione tra l'Impero romano e il nuovo potere con sede nel Vaticano. Appoggiando ufficialmente Gesù come Figlio di Dio, Costantino lo ha trasformato in una divinità che esiste al di fuori del mondo, un'entità il cui potere non si può contraddire. Questo non solo impediva ulteriori sfide del paganesimo al cristianesimo, ma adesso i seguaci di Cristo potevano salvarsi solo attraverso la via che era stata stabilita come sacra: la Chiesa cattolica romana.»

Sophie lanciò un'occhiata a Langdon, che però le rivolse un cenno d'assenso.

«Fu tutta una questione di potere» proseguì Teabing. «Cristo come Messia era indispensabile al funzionamento della Chiesa e dello Stato. Molti studiosi affermano che questa prima Chiesa ha letteralmente rubato Gesù ai suoi seguaci originali, sottraendogli il suo messaggio umano e avvolgendolo in un impenetrabile manto di divinità, e l'hanno usato per aumentare il loro potere! Ho scritto vari libri sull'argomento.»

«E penso che i devoti cristiani le mandino tutti i giorni qualche lettera di insulti» commentò lei.

«E perché mai?» replicò Teabing. «La grande maggioranza dei cristiani istruiti conosce la storia della sua fede. Gesù è stato davvero un uomo grande e potente. Le subdole manovre politiche di Costantino non toccano la maestà della vita di Cristo. Nessuno dice che Cristo fosse una mistificazione, o nega che abbia camminato sulla terra e ispirato milioni di uomini verso una vita migliore. Noi diciamo solo che Costantino ha approfittato dell'influenza e dell'importanza raggiunta da Cristo e, così facendo, ha dato al cristianesimo il volto che noi oggi conosciamo.»

Sophie guardò il libro d'arte davanti a lei, ansiosa di proseguire per vedere il quadro del Santo Graal

dipinto da Leonardo.

«Il collegamento è questo» continuò lo storico, parlando più in fretta. «Dato che, quando Costantino aveva innalzato la condizione di Gesù, erano passati quasi quattro secoli dalla morte di Gesù stesso, esistevano migliaia di documenti che parlavano della sua vita di uomo mortale. Per riscrivere i libri di storia, Costantino sapeva di dover fare un colpo di mano. Dalla sua decisione nacque il momento più importante della storia cristiana.» Teabing si interruppe e guardò Sophie. «Costantino commissionò e finanziò una nuova Bibbia, che escludeva i vangeli in cui si parlava dei tratti umani di Cristo e infiorava i vangeli che ne esaltavano gli aspetti divini. I vecchi vangeli vennero messi al bando, sequestrati e bruciati.»

«Ti faccio notare un aspetto interessante» intervenne Langdon. «Chi sceglieva i vangeli proibiti invece della versione di Costantino era definito eretico. L'origine del termine "eretico" risale a quel momento della storia. La parola latina *haereticus* deriva da "scelta". Coloro che sceglievano la storia originale di Cristo furono i primi eretici del mondo.»

«Fortunatamente per gli storici» disse Teabing «alcuni dei vangeli che Costantino cercò di cancellare riuscirono a sopravvivere. I Rotoli del Mar Morto furono trovati verso il 1950 in una caverna nei pressi di Qumran, nel deserto della Giudea. E abbiamo anche i Rotoli copti scoperti nel 1945 a Nag Hammadi. Oltre a raccontare la vera storia del Graal, questi documenti parlano del ministero di Cristo in termini profondamente umani. Naturalmente, il Vaticano, per non smentire la sua tradizione di disinformazione, ha cercato di impedire la diffusione di questi testi. Come ci si poteva aspettare. I rotoli evidenziano i falsi e le divergenze storiche, confermando così che la Bibbia moderna è stata scelta e corretta da uomini che seguivano un ordine del giorno politico, per promuovere la divinità dell'uomo Gesù Cristo e usare la sua influenza per consolidare la base del proprio potere.»

«Però» osservò Langdon «bisogna anche dire che se la Chiesa moderna vuole sopprimere quei documenti è perché è convinta della tradizionale visione di Cristo. Nel Vaticano ci sono molti uomini di profonda fede religiosa, certi che questi documenti siano testimonianze false.»

Teabing rise e si sedette di fronte a Sophie. «Come vede, il nostro professore ha il cuore più tenero del mio, per quanto riguarda Roma. Comunque, ha ragione quando dice che il clero moderno pensa che quei documenti siano false testimonianze da attribuire ai suoi nemici dell'epoca. E la cosa è comprensibile. Da secoli la Bibbia di Costantino è la loro verità. Nessuno è più indottrinato dell'indottrinatore.»

«Quel che intende dire» osservò Langdon «è che adoriamo gli dèi dei nostri padri.»

«Quel che intendo dire» ribatté Teabing «è che quasi tutto ciò che i nostri padri ci hanno insegnato a proposito di Cristo è falso. Esattamente come le storie del Santo Graal»

Sophie guardò di nuovo la citazione di Leonardo davanti a lei. «L'ignoranza ci acceca e ci trae in inganno. O miseri mortali, aprite gli occhi!»

Teabing aprì il libro e sfogliò alcune pagine. «Infine, prima che le mostri il dipinto del Santo Graal, vorrei che desse una rapida occhiata a questo.» Le mostrò un'illustrazione che copriva una doppia pagina. «Penso che lei riconosca questo affresco.»

«Scherza, spero.» Davanti a Sophie c'era il più famoso affresco di tutti i tempi — L'Ultima Cena — la leggendaria opera di Leonardo da Vinci sulla parete di Santa Maria delle Grazie a Milano. L'affresco ritraeva Gesù e i discepoli nel momento in cui Gesù annunciava che uno di loro l'avrebbe tradito. «Lo conosco, certo.»

«Allora forse mi concederà di fare con lei un piccolo gioco? Chiuda gli occhi, per favore.»

Leggermente dubbiosa, Sophie li chiuse.

«Dove siede Gesù?» chiese Teabing.

«Al centro.»

«Bene. E che cibo lui e i suoi discepoli spezzano e mangiano?» «Pane.» «Ovvio.»

«Eccellente. E che cosa bevono?»

«Vino. Bevono vino.»

«Perfetto. E ora un'ultima domanda. Quanti bicchieri da vino ci sono sul tavolo?»

Sophie indugiò prima di rispondere; sapeva che era la domanda trabocchetto. «E al termine della cena Gesù prese la coppa del vino e la condivise con i suoi discepoli.» «Un'unica coppa» rispose. «Il Calice.» «La Coppa di Cristo. Il Santo Graal» «Gesù passò tra i discepoli un solo calice di vino, come fanno i cristiani di oggi durante la Comunione.»

Teabing sospirò. «Apra gli occhi.»

Sophie obbedì e vide che Teabing sorrideva. Quando guardò l'affresco, notò con stupore che tutti, al tavolo, avevano un bicchiere di vino, Cristo compreso. Tredici bicchieri. Inoltre, i bicchieri erano piccoli, senza stelo e di vetro. Non c'erano calici nell'affresco, nessun Graal.

A Teabing brillavano gli occhi. «Un po' strano, non le pare, visto che sia la Bibbia sia le solite leggende sul Graal celebrano questo momento come quello della comparsa del Santo Graal. Stranamente, Leonardo pare essersi dimenticato di dipingere la Coppa di Cristo.»

«Certo gli studiosi devono averlo notato.»

«Si stupirebbe nel sapere quante anomalie Leonardo ha incluso in questo quadro, che gli studiosi non vedono o fingono di non vedere. Questo affresco è in realtà la chiave del mistero del Santo Graal. In esso, Leonardo dice tutto apertamente.»

Sophie esaminò con attenzione l'affresco. «E ci dice che cosa realmente è il Graal?»

«Non che cosa è» sussurrò Teabing. «Ma piuttosto chi è. Il Santo Graal non è una cosa. In realtà è... una persona.»

«Il fenomeno è noto come "scotoma"» aggiunse Langdon. «Il cervello a volte lo fa, quando i simboli sono molto potenti.»

«Un'altra ragione che può averle impedito di capire che è una figura femminile» disse Teabing «è che molte delle foto riprodotte nei libri d'arte sono state scattate prima del 1954, quando i particolari erano ancora nascosti sotto uno strato di sporco e sotto vari restauri male eseguiti nel diciottesimo secolo. Oggi finalmente l'affresco è stato riportato a come in origine l'ha dipinto Leonardo.» indicò la riproduzione. «Et voilà!»

Sophie si avvicinò ancora di più all'immagine. La donna alla destra di Gesù era giovane e aveva l'aspetto pio, un viso dall'espressione piena di discrezione, bellissimi capelli rossi e mani tranquillamente giunte. «Questa è la donna che da sola poteva far crollare la Chiesa?» «Chi è?» chiese.

«Quella donna, mia cara» rispose Teabing «è Maria Maddalena.»

Sophie si voltò verso di lui. «La meretrice?»

Teabing trasse un breve sospiro, come se la parola l'avesse offeso personalmente. «Maddalena non era niente del genere. Questo sgradevole malinteso deriva dalla campagna diffamatoria lanciata dalla Chiesa delle origini. La Chiesa doveva diffamare Maria Maddalena per nascondere il suo pericoloso segreto: il suo ruolo di Santo Graal.»

«Il suo ruolo?»

«Come ho detto» spiegò Teabing «la Chiesa delle origini doveva convincere il mondo che il profeta mortale Gesù era un essere divino. Di conseguenza, ogni vangelo che descriveva gli aspetti terreni della vita di Gesù doveva essere omesso dalla Bibbia. Purtroppo per quei vecchi correttori, un tema terreno particolarmente preoccupante continuava a presentarsi nei vangeli. Maria Maddalena.» Fece una breve pausa. «O, più in particolare, il suo matrimonio con Gesù Cristo.»

«Scusi?» Lo sguardo di Sophie corse a Langdon e di nuovo a Teabing.

«E un particolare storicamente documentato» disse Teabing «e Leonardo ne era certo al corrente. L'Ultima Cena grida praticamente a tutti che Gesù e Maria Maddalena erano una coppia di sposi.»

Sophie tornò a guardare l'affresco.

«Osservi come i vestiti di Gesù e Maddalena sono immagini speculari l'uno dell'altro.» Teabing indicò le due figure centrali.

Sophie era come ipnotizzata. Certo, i colori delle loro vesti erano invertiti. Gesù aveva una veste rossa e un mantello azzurro; Maria Maddalena una veste azzurra e un mantello rosso. «Yin e Yang.»

«Avventurandoci poi in considerazioni più bizzarre» disse Teabing «osservi come Gesù e la sua sposa sembrano uniti in corrispondenza del fianco e si allontanano l'uno dall'altra per creare uno spazio vuoto ben delineato tra loro.»

Senza bisogno che Teabing le indicasse il contorno, Sophie vide chiaramente, nel punto focale dell'affresco, il segno "femminile": V.

Era lo stesso simbolo che Langdon aveva disegnato per indicare il Graal, il calice e il ventre femminile.

«E infine» disse Teabing «se osserviamo Gesù e Maddalena come elementi compositivi e non come persone, vediamo balzare fuori un'altra forma. Una lettera dell'alfabeto.»

Sophie la vide immediatamente. Dire che la lettera balzava fuori era una minimizzazione. D'un tratto, Sophie riuscì a vedere solo quella. In centro all'affresco c'era l'inconfondibile profilo di una enorme, precisa lettera "M".

«Un po' troppo perfetta per essere una coincidenza, non le pare?» chiese Teabing.

Sophie era stupita. «Perché l'ha messa?»

Teabing si strinse nelle spalle. «I teorici dei complotti le diranno che sta per “matrimonio” o per “Maria Maddalena”. A essere onesti, nessuno lo sa con certezza. Si sa solo che quella lettera non è un errore. Innumerevoli opere legate al Graal contengono la lettera nascosta “M”, o come filigrana, o sotto la vernice, o come composizione. La “M” più appariscente è quella sull'altare di Nostra Signora di Parigi a Londra, che è stata disegnata da un ex Gran Maestro del Priorato, Jean Cocteau.»

Sophie rifletté sull'informazione. «Ammetto che queste “M” nascoste sono interessanti, ma non credo che costituiscano la prova del matrimonio tra Gesù e Maria Maddalena.»

«No, no» disse Teabing, avvicinandosi a un tavolo carico di libri. «Come ho detto, il matrimonio di Gesù e Maria Maddalena è storicamente documentato.» Frugò in mezzo ai volumi. «Inoltre, Gesù come uomo sposato ha infinitamente più senso che come scapolo.»

«Perché?» chiese Sophie.

«Perché Gesù era ebreo» rispose Langdon, mentre Teabing era indaffarato con i suoi libri «e il costume dell'epoca imponeva virtualmente a un ebreo di essere sposato. Secondo i costumi ebraici, il celibato era condannato e ogni padre aveva l'obbligo di trovare per il figlio una moglie adatta. Se Gesù non fosse stato sposato, almeno uno dei vangeli della Bibbia avrebbe accennato alla cosa e avrebbe fornito una spiegazione di quella innaturale condizione di celibato.»

Teabing finalmente trovò un enorme libro e lo tirò verso di sé. L'edizione, rilegata in cuoio, era grossa come un atlante. La

copertina diceva: I vangeli gnostici. Teabing lo aprì e Langdon e

Sophie si avvicinarono. Il libro conteneva fotografie di brani ingranditi di antichi documenti: pezzi di papiro con il testo scritto a mano. Sophie non riconobbe la lingua, ma sulla pagina di fronte c'era la traduzione.

«Queste sono fotocopie dei Rotoli di Nag Hammadi e del Mar Morto, a cui ho accennato prima» spiegò Teabing. «I più antichi documenti cristiani. Purtroppo non concordano molto con i vangeli della Bibbia.» Sfogliando le pagine verso la metà del libro, Teabing indicò un brano. «Il Vangelo di Filippo è sempre un ottimo punto per iniziare.»

Sophie lesse:

E la compagna del Salvatore è Maria Maddalena. Cristo la amava più di tutti gli altri discepoli e soleva spesso baciarla sulla bocca. Gli altri discepoli ne furono offesi ed espressero disapprovazione. Gli dissero: «Perché la ami più di tutti noi?».

Queste parole sorpresero Sophie, ma non le parvero decisive. «Non parla di matrimonio.

«Au contraire.» Teabing sorrise e le indicò la prima riga. «Come ogni esperto di aramaico potrà spiegarle, la parola “compagna”, all'epoca, significava letteralmente “moglie”.»

Langdon confermò con un cenno della testa.

Sophie lesse di nuovo la prima riga. “E la compagna del Salvatore è Maria Maddalena.”

Teabing sfogliò di nuovo il libro e indicò vari altri brani che, con una certa sorpresa di Sophie, indicavano che tra Maria Maddalena e Gesù c'era un affettuoso rapporto. Nel leggere quei testi, a Sophie tornò in mente un prete incollerito che aveva picchiato alla porta del nonno quando lei era alle superiori.

«E questa la casa di Jacques Saunière?» aveva chiesto il prete, guardando con ira la giovane Sophie, che gli aveva aperto. «Devo parlargli dell'articolo che ha scritto.» Il prete agitava un giornale. Sophie era andata a chiamare il nonno e i due erano scomparsi nello studio e avevano chiuso la porta. “Il nonno ha scritto qualcosa sul giornale?” Sophie era corsa immediatamente in cucina e aveva sfogliato il giornale del mattino. Aveva visto il nome del nonno su un articolo in seconda pagina. Sophie non aveva capito tutto quello che diceva, ma pareva che il governo francese, a causa delle pressioni della Chiesa, avesse vietato un film americano intitolato L'ultima tentazione di Cristo, che parlava di Gesù che faceva l'amore con una certa Maria Maddalena. L'articolo del nonno diceva che la Chiesa era arrogante e che era sbagliato proibirlo.

“Non c'è da stupirsi che il prete sia così infuriato” aveva pensato Sophie.

«E pornografia! Sacrilégio!» gridava il prete, uscendo dallo studio e avviandosi a grandi passi verso l'atrio. «Come può appoggiare una cosa simile? Quel Martin Scorsese è un bestemmiatore e la Chiesa non gli concederà alcun pulpito in Francia!» Uscendo, il prete aveva sbattuto violentemente la porta.

Quando il nonno era entrato in cucina, aveva visto Sophie con il giornale e aveva aggrottato la fronte. «Hai fatto in fretta.»

Sophie aveva chiesto: «Tu pensi che Gesù Cristo avesse la fidanzata?».

«No, cara, io ho detto che la Chiesa non dovrebbe avere il permesso di dirci che cosa possiamo e non possiamo pensare.» «Ma Gesù l'aveva, la fidanzata?»

Il nonno era rimasto in silenzio per alcuni istanti. «Sarebbe stato tanto grave, se anche l'avesse avuta?»

Sophie ci aveva riflettuto e poi aveva alzato le spalle. «A me non avrebbe dato nessun fastidio.»

Sir Leigh Teabing stava ancora parlando. «Non la annoierò con gli infiniti riferimenti all'unione tra Gesù e Maria Maddalena. E stata esplorata fino alla nausea dagli storici moderni. Vorrei però farle notare almeno questi.» Indicò un altro brano. «E dal Vangelo di Maria Maddalena.»

Sophie non aveva mai saputo che esistesse un vangelo simile. Lesse il testo.

E Pietro disse: «Il Salvatore ha davvero parlato con una donna senza che noi lo sapessimo? Dobbiamo tutti girarci dall'altra parte e ascoltare lei? Ha preferito lei a noi?».

E Levi rispose: «Pietro, tu sei sempre stato facile alla collera. Ora ti vedo lottare contro la donna come un avversario. Se il Salvatore l'ha resa meritevole, chi sei invero tu per rifiutarla? Certo, il Salvatore la conosce bene. Per questo ha amato lei più di noi».

«La donna di cui parlano» spiegò Teabing «è Maria Maddalena. Pietro è geloso di lei.»

«Perché Gesù preferiva Maria?»

«Non solo per questo. C'era in gioco ben più dell'affetto. A questo punto dei vangeli, Gesù sospetta che presto sarà arrestato e crocifisso. Perciò dà istruzioni a Maria Maddalena su come guidare la Chiesa dopo la sua morte. Di conseguenza, Pietro manifestò la sua contrarietà a rimanere in secondo piano dietro una donna. Ho l'impressione che Pietro fosse alquanto sessista.»

Sophie cercava di seguire le sue parole. «Ma è san Pietro, la pietra su cui Gesù fondò la sua Chiesa.»

«Proprio lui, tranne un particolare. Secondo questi vangeli non modificati, non era Pietro la persona che Cristo incaricò di fondare la sua Chiesa. Incaricò Maria Maddalena.»

Sophie gli rivolse un'occhiata interrogativa. «Intende dire che la Chiesa cristiana doveva essere guidata da una donna?»

«Questo era il progetto di Gesù, che fu il primo dei femministi. Voleva che il futuro della sua Chiesa fosse nelle mani di Maria Maddalena.»

«E Pietro aveva qualche difficoltà ad accettarlo» disse Langdon, indicando L'Ultima Cena. «Questo è Pietro. Vedi che Leonardo sapeva come la pensasse a proposito di Maria Maddalena?»

Anche ora, Sophie rimase senza parole. Nell'affresco, Pietro era piegato minacciosamente verso la donna e la sua mano simile a una lama faceva il gesto di tagliarle il collo. Lo stesso gesto di minaccia che si poteva vedere nella Vergine delle rocce!

«E anche qui» continuò Langdon, indicando il gruppo degli apostoli vicino a Pietro. «Un po' allarmante, non ti pare?»

Sophie osservò con maggiore attenzione e vide emergere una mano dal gruppo degli apostoli. «Quella mano non stringe un pugnale?»

«Sì. Cosa ancora più strana, se conti le braccia, vedi che la mano non appartiene a nessuno in particolare. E priva di corpo. Anonima.»

Sophie era sempre più confusa. «Mi dispiace, ma non capisco come tutto questo possa fare di Maria Maddalena il Santo Graal.»

«Aha!» esclamò di nuovo Teabing. «Proprio qui sta il punto!» Riprese a frugare tra i libri sul tavolo finché non trovò una grossa carta che distese davanti a lei. Era una complessa genealogia. «Pochi sanno che Maria Maddalena, oltre a essere il braccio destro di Cristo, era già di per sé una donna con un grande potere.»

Sophie lesse il titolo dell'albero genealogico.

TRIBÙ DI BENIAMINO

«Qui c'è Maria Maddalena» disse Teabing, indicando un punto nella parte alta della genealogia.

Sophie chiese, stupita: «Apparteneva alla Casa di Beniamino?».

«Certo» rispose Teabing. «Maria Maddalena era di famiglia reale.»

«Ma ero convinta che Maria Maddalena fosse povera.»

Teabing scosse la testa. «Maddalena fu presentata come una prostituta per nascondere i suoi importanti legami familiari.»

Sophie lanciò un'occhiata a Langdon, che anche questa volta le indirizzò un cenno d'assenso. La donna si rivolse a Teabing. «Che importanza poteva avere, per la Chiesa delle origini, il fatto che Maria Maddalena fosse di sangue reale?»

L'inglese sorrise. «Mia cara, non era il sangue reale di Maria Maddalena a preoccupare la Chiesa, quanto piuttosto il suo legame con Cristo, anch'egli di sangue reale. Come lei sa, il Vangelo di Matteo ci dice che Gesù apparteneva alla Casa di Davide. Era un discendente di re Salomone, il re dei giudei. Sposandosi con una donna dell'importante Casa di Beniamino, Gesù fondeva due discendenze reali, creava una potente unione politica che avrebbe avuto il diritto di avanzare legittime rivendicazioni sul trono e ricostituire una dinastia di re, come al tempo di Salomone.»

Sophie capì che stava arrivando al punto cruciale.

Teabing era emozionato, ora. «La leggenda del Santo Graal riguarda il sangue reale. Quando la leggenda parla del “calice che conteneva il sangue di Cristo” parla in realtà di Maria Maddalena, il ventre femminile che portava in sé la discendenza reale di Gesù.»

Le parole parvero attraversare l'intera sala ed echeggiare indietro prima che Sophie le valutasse appieno. “Maria Maddalena portava in sé la discendenza reale di Gesù Cristo?” «Ma Cristo come poteva avere una discendenza reale, a meno che...?» Guardò Langdon.

Lo studioso le sorrise. «A meno che non avessero un figlio.» Sophie era come pietrificata.

«Assistiamo qui» dichiarò Teabing «alla più grande opera di insabbiamento della storia. Non soltanto Gesù era marito, ma anche padre. Mia cara, Maria Maddalena era il Santo Vaso, il Calice contenente il sangue reale di Gesù Cristo. Era il ventre che portava la discendenza, la vite da cui è nato il frutto sacro!»

Sophie sentì rizzarsi i capelli. «Ma come si è potuto nascondere per tanti secoli un segreto così importante?»

«Buon Dio!» esclamò Teabing. «È stato tutt'altro che un segreto! La discendenza reale di Gesù Cristo è la fonte della leggenda più duratura che esista, il Santo Graal. La storia di Maria Maddalena è stata gridata dai tetti, per secoli, in tutte le lingue e in ogni genere di metafora. Si incontra la sua storia dappertutto, una volta aperti gli occhi.»

«E i documenti del Sangreal?» chiese Sophie. «Dovrebbero contenere la prova che Gesù ha avuto una discendenza reale?» «Certo.»

«Perciò, l'intera leggenda del Santo Graal riguarda la discendenza reale?»

«Proprio alla lettera» confermò Teabing. «Dalla parola Sangreal deriva San Creai, ovvero Santo Graal. Ma nella sua forma più antica, Sangreal derivava da due parole diverse.» Teabing le scrisse su un foglio di carta e lo passò a Sophie.

Lei lesse ciò che lo storico inglese aveva scritto.

SANG REAL

Immediatamente, Sophie comprese tutto.

Sang Real significava, alla lettera, “Sangue Reale”.

2. Sandra Miesel – Smantellare il Codice da Vinci

Smantellare Il Codice Da Vinci
di Sandra Miesel

"Il Graal" riprese Langdon "simboleggia la dea perduta. Quando è giunto il cristianesimo, le vecchie religioni pagane non si sono lasciate uccidere facilmente. Le leggende dei cavalieri alla ricerca del Graal perduto erano in realtà storie di ricerche proibite per ritrovare il femminile sacro perduto. I cavalieri che affermavano di "cercare il calice" parlavano in codice per proteggersi da una Chiesa che aveva soggiogato le donne, bandito la dea, bruciato i non credenti e proibito il rispetto pagano per il femminile sacro". (Il Codice Da Vinci, trad. it., p. 280)

Il Santo Graal è la metafora preferita per indicare un obiettivo desiderabile ma difficile da conseguire, dalla mappa del genoma umano alla Stanley's Cup. Sebbene il Graal originale — la coppa che si dice utilizzata da Gesù durante l'Ultima Cena — normalmente occupi le pagine del romanzo arturiano, il recente mega-best seller di Dan Brown, Il Codice Da Vinci, lo strappa dal reame della storia esoterica.

Tuttavia il suo libro è ben più che la storia di una ricerca del Graal. Brown reinterpreta totalmente la leggenda del Graal. Nel fare questo, Brown capovolge l'intuizione che il corpo della donna sia simbolicamente un contenitore e rende un contenitore simbolicamente un corpo di donna. E quel contenitore ha un nome che ogni cristiano riconoscerà, perché Brown afferma che il Sacro Graal era in realtà Maria Maddalena. Essa era il recipiente che conteneva il sangue di Gesù Cristo nell'utero, partorendone il figlio.

Nel corso dei secoli, i custodi del Graal hanno vigilato sulla vera (e continua) discendenza di Cristo e i suoi resti della Maddalena, non su un recipiente materiale. Perciò Brown sostiene che "la ricerca del Santo Graal è [...] la ricerca del luogo dove inginocchiarsi davanti alle ossa di Maria Maddalena", una conclusione che avrebbe sicuramente sorpreso Sir Galahad e gli altri cavalieri del Graal che pensavano di cercare il calice dell'Ultima Cena.

Il Codice Da Vinci si apre con il macabro omicidio del curatore del Louvre all'interno del museo. Il crimine coinvolge l'eroe Robert Langdon, uno sportivo professore di simbologia proveniente da Harvard, e la nipote della vittima, Sophie Neveu, crittologa dai capelli rossi. Insieme allo storico milionario zoppo Leigh Teabing fuggono da Parigi a Londra un passo in anticipo sulla polizia e su un pazzo "monaco" albino dell'Opus Dei di nome Silas, che non si fermerà di fronte a nulla per impedire loro di trovare il "Graal".

Ma nonostante il ritmo frenetico, in nessun punto all'azione viene permesso di interferire con una buona lezione. Prima che la storia si ritrovi al punto di partenza al Louvre, i lettori affrontano un fuoco di fila di codici, enigmi, misteri, e cospirazioni.

Con il suo principio affermato due volte, "a tutti piacciono i complotti", Brown rievoca la famosa autrice che creava il suo prodotto studiando le caratteristiche dei dieci best-seller precedenti. Sarebbe troppo facile criticarlo per i personaggi sottili come una copertina di plastica, per la prosa indistinta e per l'azione improbabile. Ma Brown non sta tanto scrivendo malamente quanto scrivendo in un modo particolare, calcolato al meglio per attirare il pubblico femminile (le donne, dopo tutto, comprano la maggior parte dei libri della nazione). Ha coniugato una trama da thriller a una tecnica romanzesca. Notate come ogni personaggio sia un tipo estremo... brillante senza sforzo, untuoso, sinistro, o psicotico quando necessario, che si muove su sfondi lussuosi ma curiosamente piatti. Evitando la violenza e la ginnastica da camera da letto, mostra solo un breve bacio e un rito sessuale eseguito da una coppia sposata. Le allusioni spinte sono sfuggenti benché il testo indugi su qualche sanguinosa mortificazione dell'Opus Dei. In breve, Brown ha costruito un romanzo perfetto per un club di libri per signore.

La mancanza di serietà di Brown si rivela nei giochi (1) che fa con i nomi dei suoi personaggi — Robert Langdon, "professore alto di chiara fama" (distinto e virile); Sophie Neveu, "Nuova Eva della sapienza"; l'irascibile e taurino detective Bezu Fache, "collera di zebù". Il servo che guida verso di loro la polizia è Legaludec, "duce legale". Il curatore assassinato trae il cognome, Saunière, da un vero prete cattolico le cui buffonerie esoteriche diffusero l'interesse verso il segreto del Graal. Come scherzo nascosto, Brown inserisce perfino il suo editore nella vita reale (Faukman è Kaufman).

Mentre l'ampio uso delle formule romanzesche può essere il segreto della celebrità di Brown, il suo messaggio

anti-cristiano non può avergli fatto male nei circoli editoriali: Il Codice Da Vinci ha debuttato in cima alla lista dei best-seller del New York Times. Manipolando il suo pubblico mediante le convenzioni della scrittura romanzesca, Brown invita i lettori a identificarsi con i suoi personaggi eleganti e affascinanti che hanno visto oltre le imposture dei chierici che nascondono la "verità" su Gesù e sua moglie. La bestemmia viene pronunciata con voce pacata e ridendo sommessamente: "Tutte le religioni del mondo sono basate su falsificazioni".

Ma anche Brown ha i suoi limiti. Per schivare le accuse di fanatismo, include un crescendo di trucchi che assolve la Chiesa dall'assassinio. E benché presenti il cristianesimo come falso in radice, è disposto a tollerarlo per la sua opera caritativa.

(Naturalmente, il cristianesimo cattolico diventerà anche più tollerabile una volta che il nuovo papa liberale eletto nel precedente romanzo di Brown con protagonista Langdon, *Angeli & Demoni*, abbandonerà gli insegnamenti fuori moda. "Le leggi del terzo secolo non si possono più applicare ai moderni seguaci di Cristo", dice uno dei cardinali progressisti del libro)

Da dove tra tutto questo?

In realtà Brown cita le sue fonti principali all'interno del testo del suo romanzo. Uno è un classico della cultura femminista accademica: I vangeli gnostici di Elaine Pagels. Le altre sono storie esoteriche popolari: La Rivelazione dei templari. Guardiani segreti della vera identità di Cristo di Lynn Picknett e Clive Prince; Il Santo Graal di Michael Baigent, Richard Leigh, e Henry Lincoln; La Dea nei Vangeli. La rivendicazione del femminile sacro e La Donna dalla giara di alabastro. Maria Maddalena e il Santo Graal, entrambi di Margaret Starbird. (i libri della Starbird, che si dice cattolica, sono stati pubblicati da Matthew Fox's outfit, Bear & Co.). Un'altra influenza, almeno in seconda battuta, è L'Enciclopedia Femminile dei Miti e dei Segreti di Barbara G. Walker.

L'uso di fonti talmente inaffidabili pregiudica le pretese intellettuali di Brown. Ma la cosa ha apparentemente ingannato almeno alcuni dei suoi lettori: il revisore dei libri dei New York Daily News ha strombazzato: "La sua ricerca è impeccabile".

Tuttavia, nonostante le arie da studioso di Brown, uno scrittore che pensa che i Merovingi abbiano fondato Parigi e dimentica che i papi un tempo vivevano ad Avignone, è difficile sia un ricercatore modello. E che affermi che la Chiesa abbia bruciato cinque milioni di donne in quanto streghe mostra un'ignoranza intenzionale — e in malafede — del dato storico. Le ultime cifre delle morti durante la caccia alle streghe in Europa vanno da 30.000 a 50.000 vittime. Non tutte furono eseguite dalla Chiesa, non tutte erano donne, e non tutte furono bruciate. L'affermazione di Brown secondo cui dai cacciatori di streghe venivano scelte le donne istruite, le sacerdotesse e le levatrici non solo è falsa, ma tradisce le sue fonti bendisposte nei confronti della dea.

Una moltitudine di errori

Il Codice Da Vinci è talmente pieno di errori che il lettore istruito applaude in realtà quelle rare occasioni dove Brown (suo malgrado) incespica nella verità. Qualche esempio della sua "impeccabile" ricerca: Brown sostiene che i movimenti del pianeta Venere tracciano un pentacolo (il cosiddetto pentagramma di Ishtar) che simboleggia la dea. Tuttavia esso non è una figura perfetta e nulla ha a che fare con la durata dell'Olimpiade. Gli antichi Giochi Olimpici venivano celebrati in onore di Zeus olimpico, non di Afrodite, e si svolgevano ogni quattro anni.

Erronea è anche l'affermazione di Brown secondo la quale i cinque anelli congiunti dei moderni Giochi Olimpici sono un segreto tributo alla Dea: ad ogni serie dei giochi si supposeva di aggiungere un anello al disegno ma gli organizzatori si fermarono a cinque. E sono semplicemente ridicoli i suoi sforzi di leggere la propaganda in favore della Dea nell'arte, nella letteratura, e anche nei cartoni animati Disney.

Nessun dato è troppo dubbio per essere incluso, e la realtà viene accantonata velocemente. Per esempio, il vescovo dell'Opus Dei incoraggia il suo albino assassino raccontandogli che anche Noè era un albino (una nozione tratta dal non-canonico 1 Enoch 106:2). Tuttavia l'albinismo in qualche modo non interferisce con la vista dell'uomo come dovrebbe fisiologicamente.

Ma un esempio molto più importante è il trattamento di Brown dell'architettura gotica come uno stile pieno di simboli di culto verso la Dea e di messaggi in codice per confondere i non iniziati. Basandosi sull'affermazione di Barbara Walzer che "come un tempio pagano, la cattedrale gotica rappresenta il corpo della Dea", La rivelazione dei Templari afferma: "Il simbolismo sessuale è presente anche nelle grandi cattedrali gotiche, la cui costruzione fu promossa dai Templari. Elementi caratteristici [...] rappresentano elementi anatomici femminili:

l'arco, che introduce i visitatori nel corpo della Chiesa Madre, evoca la vulva". Nel Codice Da Vinci, questi sentimenti sono trasformati nella spiegazione da parte di un personaggio di come la "lunga navata vuota della cattedrale fosse un segreto tributo pagano all'utero femminile [...] completa di escrescenze labiali incassate e di un clitoride floreale a cinque petali al di sopra del portale".

Queste osservazioni non possono essere accantonate come opinioni del "cattivo"; Langdon, l'eroe del libro, si riferisce alle sue conferenze a Chartres sul simbolismo della Dea.

Questa bizzarra interpretazione tradisce la non conoscenza del reale sviluppo o della costruzione dell'architettura gotica, e correggere gli innumerevoli errori diventa un noioso esercizio: I Templari nulla avevano a che fare con le cattedrali del loro tempo, che furono commissionate dai vescovi e dai loro canonici in tutta Europa. Essi erano uomini illetterati senza alcuna arcana conoscenza della "geometria sacra" tramandata dai costruttori di piramidi. Non dominavano gli stessi strumenti sui loro progetti, né fondarono corporazioni di massoni per costruirne per altri. Non tutte le loro chiese erano rotonde, né la rotondità era un insulto di sfida alla Chiesa. Piuttosto che essere un tributo al divino femminile, le loro chiese circolari onoravano la Chiesa del Santo Sepolcro.

In realtà guardando le chiese gotiche e quelle che le precedettero l'idea del simbolismo femminile si sgonfia. Le grandi chiese medievali tipicamente avevano tre porte frontali a ovest più triple entrate ai loro transetti a nord e a sud (quale parte dell'anatomia femminile rappresenta il transetto? o la volta della navata centrale di Chartres?). Le chiese romaniche — incluse quelle che precedono la fondazione dei Templari — hanno bande decorative simili che si inarcano sopra le entrate. Sia le chiese gotiche che quelle romaniche hanno ereditato dalle basiliche tardoantiche la navata lunga e rettangolare, derivata fundamentalmente dagli edifici pubblici romani. Né Brown né tantomeno le sue fonti considerano quale simbolismo coglievano nello schema di una chiesa ecclesiastici medievali come Suger di St.-Denis o Guillaume Durand. Certamente non culto nei confronti della Dea.

Affermazioni false

Se quanto sopra sembra uno schiacciata inflitto a un moscerino, i colpi sono necessari per dimostrare la totale falsità del materiale di Brown

Le sue volontarie distorsioni della storia documentata si accoppiano più che bene con le sue strambe affermazioni su argomenti controversi. Ma per un postmodernista una costruzione della realtà vale l'altra.

L'approccio di Brown sembra consistere nel raccogliere ampie sezioni delle sue fonti e scuoterle insieme in una insalata di storia. Da Il Santo Graal Brown prende il concetto del Graal come metafora del lignaggio sacro spezzando arbitrariamente un termine francese medievale, Sangraal (Santo Graal), in sang (sangue) e raal (reale). Questo santo sangue, secondo Brown, discendeva direttamente da Gesù e da sua moglie, Maria Maddalena, alla dinastia Merovingia nei tempi bui della Francia, sopravvivendo alla sua caduta per persistere in diverse famiglie francesi moderne, inclusa quella di Pierre Plantard, uno dei capi del misterioso Priorato di Sion. Il Priorato — un'organizzazione reale registrata ufficialmente dal governo francese nel 1956 — fa affermazioni straordinarie riguardo la propria antichità come il "vero" potere dietro i Cavalieri Templari. Con ogni probabilità sorse dopo la seconda guerra mondiale e fu portato per la prima volta a pubblica conoscenza nel 1962. Ad eccezione del regista Jean Cocteau, la sua illustre lista di Gran Maestri — che include Leonardo da Vinci, Isaac Newton, e Victor Hugo — non è credibile, benché presentata come vera da Brown.

Brown non accetta una motivazione politica per le attività del Priorato. Al contrario, accoglie l'idea della Rivelazione dei templari dell'organizzazione come un culto di adoratori segreti della Dea che hanno conservato l'antica saggezza gnostica e i ricordi dell'autentica missione di Cristo, che se resi pubblici rovescerebbero completamente il cristianesimo. In maniera significativa, Brown omette il resto delle tesi del libro che vedono Cristo e Maria Maddalena, partner sessuali senza essere sposati, che eseguono i misteri erotici di Iside. Forse anche un pubblico di massa credulone ha i suoi limiti.

Da Il Santo Graal e dalla Rivelazione dei templari, Brown trae una visione negativa della Bibbia e un'immagine fortemente distorta di Gesù, che non è né il Messia né un umile carpentiere ma un ricco, istruito maestro religioso deciso a riconquistare il trono di Davide. Le sue credenziali sono amplificate dalla sua relazione con la ricca Maddalena che porta il sangue reale di Beniamino: "Quasi tutto ciò che i nostri padri ci hanno insegnato a proposito di Cristo è falso", si lamenta uno dei personaggi di Brown.

Tuttavia è la cristologia di Brown a essere falsa, e lo è ciecamente. Brown pretende che l'attuale Nuovo

Testamento sia una falsificazione post-costantiniana che ha soppiantato le vere narrazioni ora rappresentate solo dai sopravvissuti testi gnostici. Afferma che Cristo non fu considerato divino fino al Consiglio di Nicea che lo votò in questo modo nel 325 agli ordini dell'imperatore. Poi Costantino — adoratore del sole per tutta una vita — ordinò che tutti i testi scritturistici più antichi fossero distrutti, ed è per questo che nessuna serie completa di Vangeli è anteriore al quarto secolo. I cristiani in qualche modo non riuscirono ad accorgersi dell'improvviso e drastico cambiamento nella loro dottrina.

Ma secondo lo specioso ragionamento di Brown, neanche il vecchio Testamento può essere autentico perché le Scritture ebraiche complete non sono più vecchie di un migliaio di anni. E i testi tuttavia furono trasmessi così accuratamente che si adattano bene ai rotoli del mar Morto anteriori di mille anni. L'analisi delle famiglie testuali, comparazioni di frammenti e citazioni più le correlazioni storiche datano sicuramente i Vangeli ortodossi al primo secolo e indicano come essi siano anteriori rispetto alle contraffazioni gnostiche. (Le Epistole di S. Paolo naturalmente precedono anche i Vangeli).

I documenti della Chiesa Primitiva e la testimonianza dei Padri anteniceani confermano che i cristiani hanno sempre creduto che Gesù fosse il Signore, Dio, e Salvatore, anche quando quella fede significava la morte. I primi canoni parziali delle Scritture risalgono alla fine del secondo secolo e ripudiano già gli scritti gnostici. Per Brown, non è sufficiente attribuire a Costantino la divinizzazione di Gesù. La vecchia adesione dell'imperatore al culto del Sol Invictus si proponeva quindi di riciclare l'adorazione del sole come la nuova fede. Brown ripropone vecchie (e screditate da lungo tempo) accuse da parte di virulenti anticattolici come Alexander Hislop che accusava la Chiesa di perpetuare i misteri babilonesi, e come i razionalisti del XIX secolo che consideravano Cristo solo come un altro dio salvatore morente.

Non sorprende che Brown non perda l'opportunità di criticare il cristianesimo e i suoi patetici seguaci. (La chiesa in questione è sempre la chiesa cattolica, benché il suo "cattivo" in un'occasione si faccia apertamente beffe degli anglicani; di tutte le cose, per il loro aspetto arcigno). Si riferisce in maniera continua e anacronistica alla Chiesa come al "Vaticano", anche quando i papi non vi risiedevano. Rappresenta sistematicamente la Chiesa nel corso della storia come infida, smaniosa di potere, astuta, e omicida: "La Chiesa non può più servirsi dei crociati per ammazzare i non credenti, ma la sua influenza è altrettanto efficace. E altrettanto insidiosa".

Il Culto della Dea e la Maddalena

La cosa peggiore agli occhi di Brown è che l'ostilità della Chiesa nei confronti del piacere, del sesso e della donna abbia soppresso il culto della Dea ed eliminato il femminile sacro. Sostiene che il culto della Dea dominasse universalmente il paganesimo precristiano con lo hieros gamos (matrimonio sacro) come rito centrale. Il suo entusiasmo per i riti di fertilità è l'entusiasmo per la sessualità, non per la procreazione. Cos'altro ci si aspetterebbe da un simpatizzante del catarismo?

In maniera stupefacente, Brown afferma che gli ebrei nel Tempio di Salomone adoravano Yahweh e la sua controparte femminile, la Shekinah, tramite i servizi delle prostitute sacre — probabilmente una versione distorta della corruzione del Tempio dopo Salomone (1 Re 14:24 e 2 Re 23:4-15). Inoltre, egli dice che il tetragramma YHWH deriva da "Jehovah, androgina unione fisica tra il maschile Jah e il nome preebraico di Eva, Havah".

Ma come potrebbe dirvi qualunque studente del primo anno del corso di Scrittura, Jehovah è in realtà una interpretazione del XVI secolo di Yahweh usando le vocali di Adonai ("Signore"). Infatti, la Dea non dominava il mondo precristiano: non le religioni di Roma, i suoi sottoposti barbari, l'Egitto, o anche i territori semitici dove lo hieros gamos era un'antica pratica. Nemmeno il culto ellenizzato di Iside pare aver mai incluso il sesso nei suoi riti segreti.

Contrariamente alle affermazioni di Brown, le carte dei Tarocchi non insegnano la dottrina della Dea. Furono inventate per innocenti scopi di gioco nel XV secolo e non acquisirono associazioni occultistiche fino alla fine del XIX secolo. I pacchi di carte da gioco non hanno alcun simbolismo del Graal. L'idea che i diamanti simboleggino i pentacoli è un deliberato stravolgimento dell'occultista britannico A. E. Waite. E il numero cinque — tanto cruciale per gli enigmi di Brown — ha qualche collegamento con la Dea protettrice ma anche con miriadi di altre cose, inclusa la vita umana, i cinque sensi, e le cinque piaghe di Cristo.

Il trattamento di Maria Maddalena da parte di Brown è veramente deludente. Nel Codice Da Vinci, non è una prostituta pentita ma la consorte reale di Cristo e colei che è destinata ad essere il capo della Sua Chiesa, soppiantata da Pietro e diffamata dagli ecclesiastici. Fugge con la sua prole ad ovest verso la Provenza, dove i

catari medievali conserverebbero gli insegnamenti originali di Gesù da vivo. Il Priorato di Sion veglia ancora sui suoi resti e sulle sue memorie, portati alla luce dal sotterraneo Santo dei Santi ad opera dei Templari. Il Priorato protegge anche i discendenti di lei, inclusa l'eroina di Brown.

Sebbene molti ancora raffigurino la Maddalena come la peccatrice che unse Gesù e la considerino uguale a Maria di Betania, tale confusione è in realtà opera successiva del Papa S. Gregorio Magno. L'Oriente le ha sempre mantenute separate e ha sempre affermato che la Maddalena, "apostola degli apostoli", morì a Efeso. La leggenda del suo viaggio in Provenza non è anteriore al IX secolo, e i suoi resti non vi furono riportati fino al XIII secolo. I critici cattolici, inclusi i Bollandisti, hanno sfatato la leggenda e distinto le tre donne fin dal XVII secolo.

Brown usa due documenti gnostici, il Vangelo di Filippo e il Vangelo di Maria, per provare che la Maddalena era la "compagna" di Cristo, intendendo la partner sessuale. Gli apostoli erano gelosi che Gesù fosse solito "baciarsi sulla bocca" e la favorisse nei loro confronti. Brown cita esattamente gli stessi passaggi citati nel Santo Graal e nella Rivelazione dei Templari e raccoglie persino il secondo riferimento dall'Ultima Tentazione di Cristo. Ciò che questi libri tralasciano di menzionare è l'infamante versetto finale del Vangelo di Tommaso. Quando Pietro sogghigna che le "femmine non sono degne della vita", Gesù risponde: "Ecco io la guiderò in modo da farne un maschio.... Perché ogni femmina che si fa maschio entrerà nel Regno dei cieli". (traduzione tratta da L. Moraldi, Vangeli apocrifi, Piemme, Casale Monferrato 1996; ndr)

Questo è certamente uno strano modo di "onorare" la propria sposa o di esaltare lo status delle donne.

I Cavalieri Templari

Brown allo stesso modo travisa la storia dei Cavalieri del Tempio. Il più vecchio degli ordini religiosi militari, i Cavalieri furono fondati nel 1118 per proteggere i pellegrini in Terra Santa. La loro regola, attribuita a S. Bernardo di Chiaravalle, venne approvata nel 1128 e generose donazioni garantirono a loro supporto numerose proprietà in Europa. Resi ridondanti dopo la caduta nel 1291 dell'ultima fortezza crociata, l'orgoglio e la ricchezza dei Templari — erano anche banchieri — attirò loro profonda ostilità.

Brown attribuisce maliziosamente la soppressione dei Templari al "machiavellico" papa Clemente V, che essi stavano ricattando con il segreto del Graal. La sua "ingegnosa operazione lampo" fece sì che i suoi soldati arrestassero improvvisamente tutti i Templari. Accusati di satanismo, sodomia, e blasfemia, essi furono torturati fino alla confessione e bruciati come eretici, i loro resti "gettati nel Tevere senza tante preoccupazioni".

Ma in realtà, l'iniziativa per distruggere i Templari partì da Re Filippo il Bello, i cui ufficiali reali eseguirono gli arresti nel 1307. Circa 120 Templari furono bruciati dalle corti inquisitoriali locali della Francia per non aver confessato o aver ritrattato la confessione, come avvenne con il Gran Maestro Jacques de Molay. Alcuni Templari patirono la morte altrove sebbene il loro ordine venisse abolito nel 1312. Clemente, un francese debole e malaticcio manipolato dal suo Re, non bruciò nessuno a Roma, in quanto era il primo papa a regnare da Avignone (e tanto basta per le ceneri nel Tevere).

Inoltre, il misterioso idolo di pietra che i Templari furono accusati di adorare è associato alla fertilità solo in una delle oltre cento confessioni. Fu la sodomia la scandalosa — e forse vera — accusa verso l'Ordine, non la fornicazione rituale. I Templari sono stati prediletti dall'occultismo da quando il loro mito di maestri della segreta saggezza e di favolosi tesori cominciò a formarsi verso la fine del XVIII secolo. I frammassoni e perfino i nazisti li hanno acclamati come fratelli. Ora è il turno dei neo-agnostici.

Da Vinci travisato

Le interpretazioni revisioniste di Brown riguardo Leonardo da Vinci sono distorte quanto il resto del suo libro. Sostiene di essersi per la prima volta imbattuto in queste visioni "mentre studiavo storia dell'arte a Siviglia", ma queste corrispondono punto per punto al materiale nella Rivelazione dei Templari. Uno scrittore che vede in un dito puntato un gesto di tagliare la gola, che afferma che la Vergine delle Rocce è stata dipinta per delle suore e non per una confraternita laica maschile, che sostiene che Da Vinci ha ricevuto "centinaia di ricche commissioni da parte della Chiesa" (in realtà solo una... e non fu mai eseguita) è semplicemente inaffidabile.

L'analisi di Brown dell'opera di Leonardo Da Vinci è altrettanto ridicola. Presenta la Monna Lisa come un autoritratto androgino quando è ampiamente noto ritragga una donna reale, Madonna Lisa, moglie di Francesco di Bartolomeo del Giocondo. Il nome non è certamente — come sostiene Brown — un derisorio

anagramma delle due divinità egizie della fertilità Amon e L'Isa (in italiano per Isis). Chissà come mai si è lasciato sfuggire la teoria, propugnata dagli autori della Rivelazione dei Templari, che la Sindone di Torino sia un autoritratto fotografato di Leonardo Da Vinci!

Molte delle argomentazioni di Brown sono incentrate intorno all'Ultima Cena di da Vinci, un dipinto che l'autore considera un messaggio in codice che rivela la verità su Gesù e il Graal. Brown sottolinea la mancanza del calice centrale sulla tavola come prova che il Graal non è un recipiente materiale. Ma il dipinto di Leonardo da Vinci mette in scena specificamente il momento in cui Gesù avverte: "Uno di voi mi tradirà" (Giovanni 13:21). Non c'è alcuna narrazione nel Vangelo di S. Giovanni. In esso l'Eucaristia non viene mostrata e la persona seduta accanto a Gesù non è Maria Maddalena (come sostiene Brown) ma S. Giovanni, ritratto come al solito come un giovane effeminato da Leonardo da Vinci, paragonabile al suo S. Giovanni Battista. Gesù si trova esattamente al centro del dipinto, con due gruppi piramidali di tre apostoli su ciascun lato. Sebbene Leonardo da Vinci fosse un omosessuale spiritualmente problematico, è insostenibile l'affermazione di Brown secondo cui egli codificò i suoi dipinti con messaggi anti-cristiani.

Il caos di Brown

Insomma, Dan Brown ha composto uno scritto miserevole, un pasticcio ricercato atrocemente. Perciò, perché prendersi la briga di fare una lettura così ravvicinata di un romanzo senza valore? La risposta è semplice: Il Codice Da Vinci segue la corrente esoterica. Può ben darsi faccia per lo Gnosticismo quello che fece I Misteri di Avalon per il paganesimo: ottenergli l'approvazione popolare. Dopo tutto, quanti lettori inesperti scorgeranno le inesattezze e le menzogne propalate come verità nascoste?

In più, facendo false affermazioni di erudizione, il libro di Brown infetta i lettori con una virulenta ostilità nei confronti del cattolicesimo. Dozzine di libri di storie occultistiche, accuratamente collegate da Amazon.com, seguono la sua scia. E gli scaffali dei librai ora sono zeppi di falsità. Se ne venderebbero pochi senza il collegamento con Il Codice Da Vinci. Se pure l'assalto di Brown alla Chiesa cattolica può essere un complimento ambiguo, ne avremmo fatto volentieri a meno.

(1) I giochi di parole di Brown sono spesso difficoltosi da tradurre in lingua italiana. Robert Langdon nell'articolo originale viene reso con "bright fame long don"; in "Sophie Nevue" Sandra Miesel vede "wisdom New Eve" (probabilmente un gioco di parole in francese, così come Bezu Fache). Tuttavia "Langdon" potrebbe essere anche un riferimento a John Langdon, specialista di ambigrammi, cioè parole scritte in modo da essere leggibili allo stesso modo sia dall'alto verso il basso che viceversa. Il sito di Langdon è indicato tra i collegamenti del sito ufficiale di Dan Brown. Anche il nome di uno dei protagonisti, Leigh Teabing, è l'anagramma di Leigh Baigent, cioè i cognomi degli autori de Il Santo Graal, Michael Baigent e Richard Leigh.

Sandra Miesel è una giornalista cattolica veterana.

© 2003 Morley Editoriali Group, Inc., the publisher of Crisis Magazine

(Traduzione di Giuseppe Tria, note a cura del webmaster)

Articolo originale comparso sul numero 8 di «Crisis», settembre 2003, col titolo Dismantling The Da Vinci Code. Le citazioni letterali del libro di Brown sono tratte dalla traduzione italiana: Dan Brown, Il Codice Da Vinci, Mondadori 2003.

3. Da “Sorrisi e Canzoni”

<http://www.myshow.it/sorrisi/diretta/art023001031172.jsp>

(da Sorrisi e canzoni)

Processo al Codice da Vinci

Il libro, pubblicato nel 2003, è stato il caso letterario del decennio. Ha venduto oltre 43 milioni di copie ed è stato tradotto in 44 lingue. Il film che ne è stato tratto ha incassato nel primo weekend di programmazione 224 milioni di dollari in tutto il mondo e, si calcola, sarà visto da 800 milioni di persone. Eppure Dan Brown e il suo «Codice da Vinci» continuano a far discutere. E, come dimostra l'inchiesta di «Sorrisi», l'opera non va presa troppo sul serio. Basta davvero poco per smascherarne le inesattezze e le bugie. Se guardate l'Ultima Cena di Leonardo Da Vinci, per esempio...

22/5/2006

di Alberto Carloni
foto AP/LaPresse

Anche Giosue Carducci terminava la sua «Canzone di Legnano», che esaltava la vittoria (1176) della Lega Lombarda sul Barbarossa, con Il sole ridea calando dietro il Resegone, celebre e impossibile tramonto. Ma non pretendeva di essere creduto. Invece Dan Brown, con gran faccia tosta e fiuto economico, ha provato a convincerci delle sue fandonie e gli è andata proprio bene: il «Codice da Vinci» non solo ha venduto oltre 43 milioni di copie (tradotte in 44 lingue) ma ha anche ispirato un film che, si calcola, sarà visto nel mondo da 800 milioni di persone; e che regalerà al regista Ron Howard (l'ex Richie Cunningham amico di Fonzie) molti altri «happy days». Noi di questo fenomeno, che ha turbato tante coscienze, ci occupiamo per la terza settimana consecutiva. Dopo la «Codicemania» (vedi «Sorrisi» n° 20) e la presentazione in anteprima del film (vedi «Sorrisi» n° 21), ecco questo servizio che svela le falsità e le invenzioni di Dan Brown. Non tutte: qui sarebbe impossibile e anche fuori luogo; ma per i più curiosi e interessati indichiamo qui alcuni dei tantissimi libri di esperti usciti per replicare alle fandonie rowniane, volumi ai quali siamo naturalmente debitori di informazioni e documentazione.

Anche noi, dunque, in queste pagine ci divertiamo a evidenziare le bugie più macroscopiche e le «rivelazioni» più fantasiose, cercando di sdrammatizzare. E, a riprova dei nostri toni leggeri, chiudiamo questa introduzione con una battuta dello studioso John Dominic Crossan che può sintetizzare con sottile umorismo il metodo di lavoro di Dan Brown: «Se qualcosa assomiglia a un'anatra, si muove come un'anatra e starnazza come un'anatra, allora deve trattarsi di un cammello travestito».

Ecco, qui di seguito, i risultati del lavoro di Sorrisi. In rosso leggerete le tesi di Dan Brown, in blu le nostre «correzioni».

Costantino inventò la divinità di Gesù

NO, Gesù fu considerato subito Figlio di Dio

La divinità di Gesù è presente sin dall'inizio, sin dall'adorazione dei magi (Matteo 2, 11), sin dal vangelo di Marco che comincia proprio con «Buona notizia di Gesù Cristo figlio di Dio». La prova è nel fatto che Gesù venne condannato a morte in quanto bestemmiatore proprio perché si dichiarò Figlio di Dio e perché si arrogò il diritto di perdonare i peccati. Lo conferma anche tutta la produzione di Giovanni. Il Concilio di Nicea del 325 non venne infatti convocato, come sostiene Dan Brown, per «inventare» la divinità di Gesù, ma per combattere la pericolosa eresia ariana. Ario fu un prete alessandrino, morto pochi anni dopo il Concilio, che sosteneva che il Figlio non fosse della stessa sostanza del Padre e nemmeno di natura divina, frantumando così il mistero della Trinità e della Incarnazione. Molte delle enunciazioni di Nicea, unite poi a quelle del Concilio di Costantinopoli del 381, sono ripetute ancora oggi durante la Messa domenicale e costituiscono il Credo cattolico. Contraria alla verità storica è anche l'affermazione che il Credo di Nicea venne votato «a maggioranza

assai ristretta». Sui circa 250 vescovi partecipanti (secondo alcune fonti furono invece oltre 300) solo due votarono contro e di loro conosciamo anche i nomi: Teona di Marmarica e Secondo di Tolemaide.

Costantino ridusse a 4 i vangeli «ufficiali»

NO, c'erano già da quasi 200 anni

Secondo Dan Brown all'imperatore Costantino faceva comodo affermare la divinità di Cristo e perciò prese in considerazione gli 80 Vangeli (80!) che circolavano a quei tempi e li ridusse a 4, scegliendo quelli che facevano al caso suo perché non parlavano troppo dell'umanità di Cristo. In realtà gli attuali Vangeli canonici, redatti tra il 60 e il 90, non hanno avuto in Costantino un editore speciale. Infatti quasi 200 anni prima del Concilio di Nicea la Chiesa primitiva aveva deciso quali fossero le Scritture da considerarsi ispirate da Dio e quali no; quali di provenienza apostolica - questo è il punto determinante - e quali no. Che cosa ci permette di affermare ciò? Il cosiddetto canone muratoriano. Nel 1740, a Milano, il bibliotecario Ludovico Antonio Muratori scoprì un testo della fine del II secolo che si riferiva a Papa Pio I, vescovo di Roma, morto nel 154. Ebbene, in quel documento si trova che già allora i Vangeli usati erano quelli di Matteo, Marco, Luca e Giovanni; e che nella liturgia si usavano gli Atti degli apostoli e le lettere di Paolo. Ma c'è anche un'altra testimonianza particolarmente importante: è un'affermazione di Ireneo, vescovo di Lione, che nel 180 dopo Cristo per indicare i 4 Vangeli canonici usa l'espressione «Vangelo quadripartito». Quindi, molto tempo prima di Costantino.

Costantino elesse il Cristianesimo a religione ufficiale dell'impero

NO, diventò religione di Stato soltanto nel 380 (e a deciderlo fu Teodosio)

Nel 313 a Milano, assieme a Licinio, Costantino aveva proclamato il famoso editto con cui si affermava la libertà di culto per i cristiani e si restituivano loro i beni confiscati. Ma il cristianesimo diventa religione ufficiale dell'impero romano solo nel 380, sotto Teodosio, che vieta ogni culto pagano, non solo nel tempio ma anche a casa propria. Costantino, con tutta probabilità, si è convertito soltanto alla fine della vita: a battezzarlo sul letto di morte è il vescovo Eusebio di Nicomedia, ariano!

Gesù era sposato con Maria Maddalena

NO, nel Vangelo parla del suo celibato

Sul celibato di Gesù Dan Brown non si dà proprio pace, però è uno dei pochi punti sui quali concorda la stragrande maggioranza degli studiosi seri. È vero che a quei tempi il matrimonio era la norma - e allora perché nascondere che era sposato? -, ma il celibato non era vietato e si sa per certo che, per esempio, la setta giudaica degli Esseni visse in un rigoroso celibato. Cristo stesso si rende conto che essere single a 30 anni fa mormorare la gente. E, difatti, tiene un bel discorsetto ai discepoli (Matteo 19, 10) proprio sul celibato per il Regno dei cieli. Comunque nessun documento (né vero e né falso!) parla di Gesù sposato e di Maddalena sua moglie. Ma Dan Brown estrae dal cilindro quello che è chiamato il vangelo gnostico di Filippo, risalente al III secolo, di cui resta un solo codice scritto in copto (e non in aramaico, come s'immagina lui) e da un frammento che ora riportiamo costruisce il matrimonio con la Maddalena. La frase è questa: «... compagna del... Maria Maddalena... più di... discepoli... baciarla... sulla....». Ecco, questa sarebbe la prova. Da notare, al di là di tutte le elaborazioni che possono fare gli specialisti, che questo documento non vuole trasmettere notizie reali sul Gesù storico, ma solo indicare che cosa deve credere un buon gnostico.

L'Opus Dei prescrive il cilicio

NO, prescrive l'impegno

Dan Brown mette pure sotto accusa l'Opus dei, l'istituzione fondata in Spagna nel 1928 da monsignor Escrivá de Balaguer (1902-75), canonizzato 4 anni fa da Papa Wojtyła che ebbe una speciale simpatia per questa associazione. Diffusa in oltre 60 Paesi, conta almeno 85 mila affiliati (circa 2.000 sacerdoti secolari e tutti gli altri laici, uomini e donne, in genere sposati). In due parole il messaggio dell'Opus Dei è sin dall'inizio questo: ognuno è chiamato alla santità nell'esercizio delle normali attività quotidiane. Principio che verrà accolto in pieno dal Concilio Vaticano II (Lumen Gentium, capitolo 3°). Nel manuale di formazione spirituale dell'Opus Dei, intitolato «Il cammino», non c'è traccia di quelle mortificazioni corporali (tutti i seguaci portano il cilicio legato alla coscia) e né di quella misoginia citate da Dan Brown.

Il Priorato di Sion fu fondato nel 1099

NO, è una setta nata nel 1956

Secondo Brown il Priorato di Sion sarebbe una società segreta fondata a Gerusalemme nel 1099 dai Crociati, avrebbe praticato il culto di Maria Maddalena e avrebbe avuto nelle proprie file personaggi come Leonardo, Botticelli, Newton e da ultimo il Saunière, l'assassinato. In realtà i documenti su cui si fonda la sua storia, quei «Dossier Secrets» che sarebbero stati scoperti alla Biblioteca Nazionale di Parigi, sono documenti falsi come hanno confessato (una ventina d'anni prima del «Codice») i tre autori di quella compilazione che rispondono ai nomi di Gérard de Sede, Philippe de Cherisey, Pierre Plantard. Quest'ultimo, un povero disadattato, fondò davvero un Priorato di Sion, ma in Francia e nel 1956! Fu una delle tante sette esoteriche francesi i cui membri

non superarono mai la quindicina.

Nell'Ultima Cena c'è Maddalena, futuro capo della Chiesa
NO, quella figura è Giovanni

Questo celebre dipinto murale fotografa il drammatico momento in cui Gesù annuncia che uno dei suoi sta per tradirlo. Per Dan Brown invece gli apostoli sono sconvolti perché hanno appena saputo che la Chiesa sarà guidata da sua moglie Maria Maddalena, che sta alla destra di Gesù (invece è Giovanni). Leonardo, inoltre, avrebbe pensato di formare con le due figure la lettera V, simbolo della Dea madre, di cui l'artista sarebbe stato un adoratore come tutti gli appartenenti al Priorato di Sion.

Le acque del lago di Tiberiade? Ghiaccio
NO, ma non è colpa di Dan Brown

Recenti ricerche paleontologiche dimostrerebbero che Gesù, nel Lago di Tiberiade, non camminò sulle acque, ma su una lastra di ghiaccio (furbino!). Questa panzana non è di Dan Brown, ma di un suo connazionale, il prof. Doron Nof. Però gliela dedichiamo, certi che saprà ben utilizzarla nella sua prossima opera.

Qui vi indichiamo altre amene falsità di Dan Brown che ci sono comunque proposte come ovvie verità

- Le lastre a forma di rombo della piramide di vetro del Louvre sono 673 e non 666, quindi viene meno il riferimento al numero dell'Anticristo, appunto il 666, che troviamo nell'Apocalisse (Ap 13,18).
- Il movimento del pianeta Venere non è un «pentacolo perfetto» ma è un percorso a zig-zag che non c'entra con la figura geometrica in questione, cioè una stella a 5 punte.
- Il meridiano zero non è mai passato per Parigi e la conferenza mondiale di Washington che ha stabilito un meridiano zero (quello londinese di Greenwich) si è tenuta nel 1884 e non nel 1888.
- Non è vero che la popolazione di un alveare cambia nel corso dell'anno e non è vero che il numero delle femmine diviso per quello dei maschi dà sempre lo stesso numero.
- La confraternita dell'Immacolata Concezione non è composta da monache ma da uomini laici.
- A Saint-Lazare vendono a Langdon e Sophie due biglietti per Lilla, ma da quella stazione non parte alcun treno per la città francese.
- I rotoli del Mar Morto furono trovati per caso in una grotta nei pressi di Qumran non verso il 1950 ma nel 1947, non contengono i vangeli e sono testi ebraici che non c'entrano con la vita di Gesù.
- Lo scotoma non è un fenomeno psicologico per il quale la nostra mente vede quello che non c'è. È una malattia dell'occhio per cui la vista risulta cancellata in alcune aree.
- Non esistono documenti sugli scavi dei Templari sotto il mitico tempio di Salomone.
- Avete presente il criptex, la misteriosa cassaforte che sarebbe stata inventata da Leonardo? Nell'edizione illustrata del libro, Dan Brown per visualizzare il criptex ha riprodotto un disegno di Leonardo che rappresenta un sistema di trasporto su ruote e un fusto di cannone, non una cassaforte.
- La crocifissione non è stata affatto inventata dagli antichi romani come strumento di supplizio perché esecuzioni sulla croce ci sono state descritte nel mondo persiano, egizio e greco molto prima che tra i romani.
- Difficile sostenere che il seminario attiguo alla chiesa di Saint-Sulpice abbia una ben documentata storia di credenze non ortodosse. Infatti i sulpiziani, sin dai tempi della Controriforma, si sono sempre opposti a ogni genere di eresia a tal punto da far affermare a san Pio X (papa dal 1903 al 1914) che la congregazione dei sulpiziani è stata la salvezza della Francia. e In 300 anni di caccia alle streghe la Chiesa, attraverso l'Inquisizione, avrebbe bruciato sul rogo 5 milioni di donne. Dagli atti ufficiali di un convegno che si è tenuto in Vaticano la cifra non arriva a 100.
- Il nome Maddalena non è mai stato proibito dalla Chiesa: anzi sono almeno una dozzina le sante con questo nome.

Tutto sul Codice da Vinci

Sette italiani su dieci, secondo un sondaggio commissionato da Sorrisi, hanno letto il romanzo di Dan Brown. E almeno altrettanti andranno a vedere il film al cinema. A pochi giorni dall'uscita del kolossal nelle sale di tutto il mondo, ecco (tra utile, dilettevole e bizzarro) ciò che bisogna sapere per arrivare preparati al grande evento

9/5/2006

di Ivan Roncalli

La Bibbia è il libro più venduto al mondo. Un romanzo che ne metta in dubbio alcuni principi è inevitabile che susciti un certo interesse. Se poi la trama è avvincente e una perfetta macchina pubblicitaria si mette in moto, abbiamo ottenuto la formula per un successo planetario. Ecco «Il Codice da Vinci», la clamorosa opera di Dan Brown che in tre anni ha collezionato numeri da capogiro: 43.000.000 le copie vendute, di cui 2.800.000 in Italia, 44 le lingue nelle quali è stato tradotto, e oltre 100 milioni di euro la cifra che ha fatto guadagnare al suo autore.

«Il Codice da Vinci» ha dato vita a due fenomeni paralleli. Uno commerciale, per cui si sono prodotti cappellini, tazze, portachiavi, agende, e quant'altro, il tutto reso irresistibile dal marchio del romanzo. E un altro culturale, per cui sono scoppiate polemiche sui contenuti e una rincorsa a smentire le tesi sostenute, con convegni presieduti da esimi studiosi e testi dati in fretta alle stampe.

D'altronde un romanzo come quello di Dan Brown non poteva passare inosservato. Qui non si racconta di maghetti come Harry Potter né di una single pasticciona come Bridget Jones, bensì di Gesù Cristo, mettendo in dubbio alcuni dei precetti cristiani più solidi e con essi il ruolo della Chiesa. Il romanzo si basa infatti sul presunto matrimonio tra Cristo e Maria Maddalena da cui sarebbero nati dei figli e quindi una lunga discendenza. A sostegno di questo, ci sarebbe un codice che Leonardo da Vinci avrebbe riposto nelle proprie opere. Nel celebre dipinto «L'Ultima Cena», per esempio, l'apostolo effeminato alla destra di Gesù sarebbe in realtà Maria Maddalena, minacciata con un gesto e con lo sguardo da un altro apostolo. E così via, in una caccia al tesoro che entusiasma il lettore, e lo lascia in sospeso tra la convinzione che sia solo fantasia e il dubbio che forse, in fondo, ci sia qualcosa di vero. Per gli studiosi che si sono presi la briga di mettere in guardia il pubblico, avvertendo che nel «Codice da Vinci» non c'è alcunché di storico, il romanzo è tanto più pericoloso quanti più lettori arrivano a credere in quello che c'è scritto.

Ebbene, in quanti si sono lasciati convincere dalle tesi di Dan Brown? In quanti credono che la Chiesa abbia davvero censurato il matrimonio tra Gesù e Maria Maddalena? Non pochi. Abbiamo infatti commissionato un sondaggio all'istituto S&G Kaleidos per scoprire come i lettori di «Sorrisi» abbiano vissuto il romanzo. Innanzitutto è sorprendente che ad averlo letto siano ben sette su dieci, più donne (75,7%) che uomini (63,9%) e che tra coloro che ancora non l'hanno fatto, quasi la metà (47,3%) pensa di farlo a breve.

Veniamo al fulcro della questione: ben un lettore su cinque (19,5%) ritiene che nel romanzo ci sia un fondo di verità, e la stessa proporzione (la percentuale sale al 20,2%) rappresenta coloro che credono al matrimonio tra Gesù Cristo e Maria Maddalena. Sono più gli uomini (30,1%) a considerare probabile questa tesi. Più scettiche invece le donne: solo il 10% si è lasciato convincere. La gran parte dei lettori (87,5%) ritiene comunque ingiustificato il «caso» che è scoppiato attorno al libro ma, restringendo il sondaggio ai soli cattolici, è risultato che quasi uno su cinque di loro (18,8%) l'ha trovato di cattivo gusto, in particolare le donne (22%).

Come ogni best seller che si rispetti, anche «Il Codice da Vinci» è diventato un film, nelle sale di tutto il mondo il venerdì 19 maggio.

L'attesa è alle stelle, così come i costi di produzione (si è parlato di un budget di oltre 125 milioni di dollari), ma pare che il pubblico sia pronto ad affollare le sale. Stando al nostro sondaggio la previsione è azzeccata: il 68,1% dei lettori di «Sorrisi» (quasi sette su dieci) non se lo perderà per nessun motivo.

GADGET, VIAGGI, GIOCHI... ATTORNO AL ROMANZO UN GIRO D'AFFARI MILIONARIO

Non poteva restare un fenomeno da libreria. Di fronte alla mania collettiva del «Codice da Vinci», molte aziende di tutto il mondo si sono lanciate sul romanzo per ottenerne i diritti e quindi la possibilità di produrre cappellini, videogiochi, penne, con il suo magnetico marchio. Il settore dell'editoria non è stato a guardare. Libri a gettito sul tema, approfondimenti sui giornali, ristampati i primi romanzi di Dan Brown. Ecco, in queste pagine, tutto quello che il fenomeno ha prodotto.

Fiumi di parole sui giornali

L'argomento riempie le pagine dei giornali dal 2003: da una parte Dan Brown afferma, non si sa con quanta convinzione, che Gesù abbia avuto figli da Maria Maddalena. Dall'altra membri della Chiesa lo accusano, in parole povere, di raccontare panzane pur di vendere libri. Il settimanale «Time» è tornato sulla questione ad aprile. Si parla dell'immagine che dell'Opus Dei (l'associazione cattolica fondata in Spagna nel 1928 e che conta circa 80.000 membri nel mondo) dà il romanzo, ovvero ultraconservatrice e con un membro serial-killer. Il giornale sostiene che il libro l'abbia costretta a essere più trasparente.

Internet sotto assedio

Se volete approfondire l'argomento, internet offre 56 milioni di pagine dedicate a «Il Codice da Vinci» e al dibattito che ha scatenato. Per cominciare il sito ufficiale è www.davincicode.com che contiene informazioni (in inglese) sul libro, un gioco, e i link al sito dell'autore (www.danbrown.com) e del film in uscita (www.sonypictures.com).

In Italia, tra il milione di pagine che se ne occupano si trovano quelle del Cesnur, il Centro per lo studio delle nuove religioni, che propone una serie di domande e risposte sul romanzo. Anche l'Opus Dei, l'associazione cattolica che Brown accusa di essere ultraconservatrice, risponde alle 52 domande più frequenti suscitate dal libro. Il Cicap, il comitato per il controllo delle affermazioni sul paranormale, dedica più pagine all'argomento che possono essere individuate grazie al motore di ricerca presente su www.cicap.org.

Altri articoli li trovate ai seguenti link:

- Kattoliko.it
- Nuovosoldo.it
- Specchiomagico.net

Mentre se vi interessano diverse opinioni di chi ha letto il romanzo, cliccate su Internet Bookshop oppure Bol.it. Infine, a proposito delle polemiche degli ultimi giorni sul boicottaggio del film da parte della Chiesa, cliccate su Il Giornale oppure Reuters

Un libro da record

Nel mondo «Il Codice da Vinci» ha venduto a oggi 43 milioni di copie. In Italia, edito da Mondadori, il libro ha raggiunto quota 2.800.000 di cui 160.000 della versione illustrata. Siamo infatti alla 72ª edizione e nonostante questo il romanzo resiste nella top ten della classifica dei più letti, dove è entrato (senza mai uscirne) il 9 novembre del 2003. Sull'onda di questo successo, è stato pubblicato in Italia anche «Angeli e demoni» che Dan Brown scrisse prima del «Codice da Vinci» e dove compare già il protagonista del romanzo, lo studioso di iconologia religiosa Robert Langdon. Il libro, edito anch'esso da Mondadori, ha totalizzato a oggi 1.237.000 copie vendute di cui 65.000 della versione illustrata.

Penne super griffate

Come si diceva, il marchio del romanzo è diventato una griffe di una lunga serie di oggetti, dai più quotidiani, come tazze e cappellini, ai più sofisticati e prestigiosi come la penna stilografica qui a lato. Si tratta di un'edizione limitata prodotta da Tibaldi e realizzata in oro 18 carati: sul corpo riporta inciso l'«Uomo Vitruviano» di Leonardo da Vinci e sul pennino il logo ufficiale del film in uscita e dedicato al romanzo, «DVC». Il costo? 20.225 euro ovvero circa 40 milioni delle vecchie lire. La trovate in vendita negli store Pineider di Milano, Firenze, Torino e Roma. Se invece puntate a qualcosa di più economico, ci sono le matite, in vendita nelle librerie Mondadori. Costano un euro e 50.

Maghi del Codice a sette anni

Non poteva mancare il classico gioco da tavolo. Come quello prodotto in Inghilterra, in offerta speciale a 4,99 sterline ovvero circa 7 euro. Si tratta di 26 mattoncini bianchi e neri con i quali creare codici per poi decifrarli. Consigliato a giocatori dai sette anni in su.

Un tè con Leonardo

Per gli amanti del tè, il mercato americano ha prodotto la tazza-mug. È in ceramica, è disponibile anche con raffigurato il volto di Leonardo e costa circa 10 euro.

Tutti pazzi per il film

Il 19 maggio uscirà in tutto il mondo l'atteso film tratto dal romanzo, diretto dal premio Oscar Ron Howard e con Tom Hanks nel cast. Per ingannare l'attesa, il sito internet www.moviegoods.com mette in vendita una serie di gadget legati al film. I cappellini, per esempio, che dietro riportano la data della prima proiezione come se fosse già storica; costano circa 16 euro. E poi poster che in base alla dimensione variano di prezzo e partono anch'essi da 16 euro, e pratici tappetini per il mouse a 8 euro.

Scocca l'ora videogame

Il giorno dell'uscita del film verrà distribuito in Italia anche il videogioco ispirato al romanzo, per «Playstation 2» e «Xbox». Per giocare occorre spremere le meningi perché nessun indizio viene fornito facilmente ma deve essere scovato con l'intuito.

Tutti in gita a Parigi

Il romanzo è ambientato in diversi luoghi francesi, primo fra tutti il museo del Louvre. Ebbene, i lettori hanno

preso d'assalto questi posti e i tour operator hanno subito organizzato visite guidate nei luoghi narrati. Il Louvre ha anche concesso di girare alcune scene del film al suo interno, ma a tre condizioni: l'affitto costa un milione di dollari, niente sangue sul pavimento e nessuna ripresa della «Gioconda» originale.

E in edicola...

Vi aspetta un doppio appuntamento: con «Sorrisi» trovate «I segreti del Codice da Vinci», un libro e un Dvd inediti sul tema a 14,90 euro, mentre su «Ciak» Piera Detassis racconta l'esperienza vissuta sul set del film.
DAN BROWN, LO SCRITTORE CHE SI RILASSA APPESO A TESTA IN GIÙ

Americano del New Hampshire, classe 1964, dopo la laurea Dan Brown parte per la California nella speranza di sfondare come cantante e pianista. Tornato nella sua terra viene assunto come professore di inglese e nel 1998 scrive il suo primo libro, «Fortezza digitale».

Oggi vive con la moglie, pittrice e studiosa di storia dell'arte, in una fastosa villa di cui ha da poco sostituito la cancellata, con una nuova e prova di curiosi. Questo è solo uno degli effetti della sua nuova vita. A marzo del 2003, con l'uscita del suo quarto romanzo, «Il Codice da Vinci», Brown è diventato una celebrità con i vantaggi e gli svantaggi che ne derivano. Tra i primi, il conto in banca è lievitato di oltre 100 milioni di euro per le vendite del libro e di 6 milioni per i diritti sul film che ne è stato tratto.

Tra i lati negativi, l'estrema popolarità che contrasta con il suo carattere, riservato e schivo. «Il mio agente» spiega lo scrittore «dice che l'unico modo per farmi apparire in pubblico è quello di accusarmi di plagio». Forse è per questo che tali accuse non sono mancate. Gli storici inglesi Michael Baigent e Richard Leigh si sono rivolti all'Alta Corte di Londra, denunciando che «Il Codice da Vinci» sarebbe stato un plagio di un loro saggio del 1982. Il 7 aprile scorso il tribunale ha assolto Brown e la mania dei codici ha contagiato pure il giudice, Peter Smith, che nella sentenza ha scritto 37 lettere in corsivo: le prime 11 danno il suo cognome, la parola «code» (codice in inglese) e la lettera «J» (che sta per judge ovvero giudice); per le altre ha lasciato l'enigma in sospenso.

Nel frattempo un'altra accusa di plagio ha preso forma. Uno studioso di San Pietroburgo, Mikhail Anikin, sostiene che lo scrittore abbia attinto da un suo libretto pubblicato in Russia nel 2000. «Pure l'espressione "Codice da Vinci" è mia» ha sottolineato l'uomo.

Incurante di questo, Brown continua a occuparsi della sua nuova opera la cui uscita è stata rimandata al prossimo anno per colpa di una crisi creativa che l'ha colpito. Per superarla ha scelto un metodo singolare: grazie a speciali stivali, si appende a testa in giù e si dondola come un pipistrello.

SORRISI HA VISTO IN ANTEPRIMA 35 MINUTI DEL FILM. E VI DICE CHE..

Poche testate, fra cui «Sorrisi», hanno potuto vedere in anteprima 35 minuti della pellicola. Da questa visione parziale, il film sembra un ricalco fedele del libro, e punta di conseguenza sull'appeal della «più grande congiura di tutti i tempi» (insabbiare l'esistenza della moglie di Cristo) piuttosto che sulle scene d'azione (tra le altre, un inseguimento automobilistico per le strade e i marciapiedi di Parigi).

Gli attori (Tom Hanks, Audrey Tautou, Jean Reno, Ian McKellen) appaiono perfettamente in parte; interpretato da Paul Bettany, il medico di «Master & Commander», il monaco albino Silas è fisicamente meno fedele al libro, ma più affascinante.

La regia è quella tipica di Ron Howard, da grande spettacolo hollywoodiano, avvincente e tradizionale come in «Cinderella Man».

«Il Codice da Vinci» sembra però andare oltre la celebrazione conclusiva di un caso letterario; se fosse intrigante come quei 35 minuti suggeriscono, potrebbe dare il via a un fenomeno mediatico ancora più esteso, e innescare nuovi dibattiti e polemiche sul potere della Chiesa e sull'eterno fascino della «congiura».

(di Alberto Anile

4. I CANONI DEL CONCILIO DI NICEA

Primo Concilio di Nicea

Dal 19 giugno al 25 luglio (?) 325.

Papa Silvestro I (314-335).

Convocato dall'imperatore Costantino.

Simbolo Niceno contro Ario: consustanzialità del Figlio col Padre. 20 canoni.

PROFESSIONE DI FEDE DEI 318 PADRI

Crediamo in un solo Dio, Padre onnipotente, creatore di tutte le cose visibili ed invisibili. Ed in un solo Signore, Gesù Cristo, figlio di Dio, generato, unigenito, dal Padre, cioè dalla sostanza del Padre, Dio da Dio, luce da luce, Dio vero da Dio vero, generato non creato, della stessa sostanza del Padre [secondo i Greci: consustanziale], mediante il quale sono state fatte tutte le cose, sia quelle che sono in cielo, che quelle che sono sulla terra. Per noi uomini e per la nostra salvezza egli discese dal cielo, si è incarnato, si è fatto uomo, ha sofferto e risorse il terzo giorno, salì nei cieli, verrà per giudicare i vivi e i morti. Crediamo nello Spirito Santo.

Ma quelli che dicono: Vi fu un tempo in cui egli non esisteva; e: prima che nascesse non era; e che non nacque da ciò che esisteva, o da un'altra ipostasi o sostanza che il Padre, o che affermano che il Figlio di Dio possa cambiare o mutare, questi la chiesa cattolica e apostolica li condanna.

CANONI

I. Di quelli che si mutilano o permettono questo da parte di altri su se stessi.

Se qualcuno, malato, ha subito dai medici un'operazione chirurgica, o è stato mutilato dai barbari, può far parte ancora del clero. Ma se qualcuno, pur essendo sano, si è castrato da sé, costui, appartenendo al clero, sia sospeso, e in seguito nessuno che si trovi in tali condizioni sia promosso allo stato ecclesiastico. E' evidente, che quello che è stato detto riguarda coloro che deliberatamente compiono una cosa simile e osano mutilare se stessi ma se qualcuno, fosse stato castrato dai barbari o dai propri padroni, ma fosse degno sotto ogni aspetto, i canoni lo ammettono nel clero.

II. A coloro che dopo il battesimo sono subito ammessi nel clero.

Poiché molte cose per necessità, o sotto la pressione di qualcuno, sono state fatte contro le disposizioni ecclesiastiche, sicché degli uomini, venuti da poco alla fede dal paganesimo e istruiti in breve tempo, sono stati subito ammessi al battesimo e insieme sono stati promossi all'episcopato o al sacerdozio, è sembrato bene che in futuro non si verifici nulla di simile: è necessario del tempo, infatti, a chi viene catechizzato, ed una prova più lunga dopo il battesimo. E' chiara infatti, la parola dell'apostolo: (il vescovo) non sia un neofita, perché non gli accada di montare in superbia e di cadere nella stessa condanna (1).

Se poi col passar del tempo si venisse a scoprire qualche colpa commessa da costui e fosse accusato da due o tre testimoni, questi cesserà di far parte del clero. Chi poi osasse agire contro queste disposizioni e si ergesse contro questo grande sinodo, costui metterebbe in pericolo la sua stessa dignità sacerdotale.

III. Delle donne che vivono nascostamente con i chierici.

Questo grande sinodo proibisce assolutamente ai vescovi, ai sacerdoti, ai diaconi e in genere a qualsiasi membro del clero di tenere delle donne di nascosto, a meno che non tratti della propria madre, di una sorella, di una zia, o di persone che siano al di sopra di ogni sospetto.

IV. Da quanti debba essere consacrato un vescovo.

Si abbia la massima cura che un vescovo sia istituito da tutti i vescovi della provincia. Ma se ciò fosse difficile o per sopravvenute difficoltà, o per la distanza, almeno tre, radunandosi nello stesso luogo, e non senza aver

avuto prima per iscritto il consenso degli assenti, celebrino la consacrazione. La conferma di quanto è stato compiuto è riservata in ciascuna provincia al vescovo metropolitano.

V. Degli scomunicati: che non siano accolti da altri; e dell'obbligo di tenere i sinodi due volte all'anno.

Quanto agli scomunicati, sia ecclesiastici che laici, la sentenza dei vescovi di ciascuna provincia abbia forza di legge e sia rispettata la norma secondo la quale chi è stato cacciato da alcuni non sia accolto da altri. E' necessario tuttavia assicurarsi che questi non siano stati allontanati dalla comunità solo per grettezza d'animo o per rivalità del vescovo o per altro sentimento di odio.

Perché poi questo punto abbia la dovuta considerazione, è sembrato bene che in ogni provincia, due volte all'anno si tengano dei sinodi, affinché tutti i vescovi della stessa provincia riuniti al medesimo scopo discutano questi problemi, e così sia chiaro a tutti i vescovi che quelli che hanno mancato in modo evidente contro il proprio vescovo sono stati opportunamente scomunicati, fino a che l'assemblea dei vescovi non ritenga di mostrare verso costoro una più umana comprensione. I sinodi siano celebrati uno prima della Quaresima perché, superato ogni dissenso, possa esser offerto a Dio un dono purissimo; l'altro in autunno.

VI. Della precedenza di alcune sedi, dell'impossibilità di essere ordinato vescovo senza il consenso del metropolitano.

In Egitto, nella Libia e nella Pentapoli siano mantenute le antiche consuetudini per cui il vescovo di Alessandria abbia autorità su tutte queste province; anche al vescovo di Roma infatti è riconosciuta una simile autorità. Ugualmente ad Antiochia e nelle altre province siano conservati alle chiese gli antichi privilegi. Inoltre sia chiaro che, se qualcuno è fatto vescovo senza il consenso del metropolitano, questo grande sinodo stabilisce che costui non debba esser vescovo. Qualora poi due o tre, per questioni loro personali, dissentano dal voto ben meditato e conforme alle norme ecclesiastiche degli altri, prevalga l'opinione della maggioranza.

VII. Del vescovo di Gerusalemme.

Poiché è invalsa la consuetudine e l'antica tradizione che il vescovo di Gerusalemme riceva particolare onore, abbia quanto questo onore comporta, salva sempre la dignità propria della metropoli.

VIII. Dei cosiddetti càtari.

Quanto a quelli che si definiscono càtari, cioè puri, qualora si accostino alla chiesa cattolica e apostolica, questo santo e grande concilio stabilisce che, ricevuta l'imposizione delle mani, rimangano senz'altro nel clero. E' necessario però, prima di ogni altra cosa, che essi dichiarino apertamente, per iscritto, di accettare e seguire gli insegnamenti della chiesa cattolica, che cioè essi comunicheranno con chi si è sposato per la seconda volta e con chi è venuto meno durante la persecuzione, per i quali sono stabiliti il tempo e le circostanze della penitenza, così da seguire in ogni cosa le decisioni della chiesa cattolica e apostolica. Quando, sia nei villaggi che nelle città, non si trovino che ecclesiastici di questo gruppo essi rimangano nello stesso stato. Se però qualcuno di essi si avvicina alla chiesa cattolica dove già vi è un vescovo o un presbitero, è chiaro che il vescovo della chiesa avrà dignità di vescovo e colui che presso i càtari è chiamato vescovo, avrà dignità di presbitero, a meno che piaccia al vescovo che quegli possa dividere con lui la stessa dignità. Se poi questa soluzione non fosse per lui soddisfacente, gli procurerà un posto o di corepiscopo o di presbitero, perché appaia che egli fa parte veramente del clero e che non vi sono due vescovi nella stessa città.

IX. Di quelli che senza il debito esame sono Promossi al sacerdozio.

Se alcuni sono stati promossi presbiteri senza il debito esame, o, se esaminati, hanno confessato dei falli, ma, contro le disposizioni dei canoni, hanno ricevuto l'imposizione delle mani, la legge ecclesiastica non li riconosce; la chiesa cattolica infatti vuole uomini irreprensibili.

X. Di coloro che hanno rinnegato la propria fede durante la Persecuzione e poi sono stati ammessi fra il clero.

Se alcuni di quelli che hanno rinnegato la fede cristiana sono stati eletti sacerdoti o per ignoranza o per simulazione di quelli che li hanno scelti, questo non porta pregiudizio alla disciplina ecclesiastica: una volta scoperti, infatti, costoro saranno deposti.

XI. Di quelli che hanno rinnegato la Propria fede e sono finiti tra i laici.

Quanto a quelli che, senza necessità, senza confisca dei beni, senza pericolo o qualche cosa di simile - ciò che avvenne sotto la tirannide di Licinio - hanno tradito la loro fede, questo santo sinodo dispone che, per quanto essi siano indegni di qualsiasi benevolenza, si usi tuttavia comprensione per essi. Quelli dunque tra i fedeli che fanno davvero penitenza, trascorrono tre anni tra gli audientes, sei anni tra i substrati (2), e per due anni preghino col popolo salvo che all'offertorio.

XII. Di coloro che, dopo aver lasciato il mondo, vi sono poi ritornati.

Quelli che chiamati dalla grazia, dopo un primo entusiasmo hanno deposto il cingolo militare, ma poi sono tornati, come i cani, sui loro passi (3), al punto da versare denaro e da ricercare con benefici la vita militare, facciano penitenza per dieci anni, dopo aver passato tre anni fra gli audientes (4). Ma, per questi penitenti, bisognerà guardare la loro volontà ed il modo di far penitenza. Quelli, infatti, che col timore, con le lacrime, con la pazienza, con le buone opere dimostrano con i fatti, e non simulano la loro conversione, costoro, compiuto il tempo prescritto da passare fra gli audientes (5), potranno essere ammessi ragionevolmente a partecipare alle preghiere; dopo ciò, il vescovo potrà prendere nei loro riguardi qualche decisione anche più mite. Ma quelli che si comportano con indifferenza, e credono che per la loro espiazione sia sufficiente questa penitenza, devono senz'altro scontare tutto il tempo stabilito.

XIII. Di quelli che in punto di morte chiedono la comunione.

Con quelli che sono in, fin di vita, si osservi ancora l'antica norma per cui in caso di morte nessuno sia privato dell'ultimo, indispensabile viatico. Se poi avvenisse che quegli che era stato dichiarato disperato, ed era stato ammesso alla comunione e fatto partecipe dell'offerta, guarisca, sia ammesso tra coloro che partecipano alla sola preghiera (fino a che sia trascorso il tempo stabilito da questo grande concilio ecumenico). In genere, poi, il vescovo, dopo inchiesta, ammetterà chiunque si trovi in punto di morte e chieda di partecipare all'eucarestia.

XIV. Dei catecumeni lapsi.

Questo santo e grande concilio stabilisce che i catecumeni lapsi per tre anni siano ammessi solo tra gli audientes (6), e che dopo questo tempo possano prender parte alla preghiera, con gli altri catecumeni.

XV. Del clero che si sposta di città in città.

Per i molti tumulti ed agitazioni che avvengono, è sembrato bene che sia assolutamente stroncata la consuetudine, che in qualche parte ha preso piede, contro le norme ecclesiastiche, in modo che né vescovi né preti, né diaconi si trasferiscano da una città all'altra. Che se qualcuno, dopo questa disposizione del santo e grande concilio, facesse qualche cosa di simile, e seguisse l'antico costume, questo suo trasferimento sarà senz'altro considerato nullo, ed egli dovrà ritornare alla chiesa per cui fu eletto vescovo, o presbitero, o diacono.

XVI. Di coloro che non dimorano nelle chiese nelle quali furono eletti.

Quanti temerariamente, senza santo timore di Dio, né alcun rispetto per i sacri canoni si allontanano dalla propria chiesa, siano essi sacerdoti o diaconi, o in qualsiasi modo ecclesiastici, non devono in nessun modo essere accolti in un'altra chiesa; bisogna, invece, metterli nell'assoluta necessità di far ritorno alla propria comunità, altrimenti siano esclusi dalla comunione. Che se poi uno tentasse di usar violenza ad alcun dipendente da un altro vescovo e di consacrarlo nella sua chiesa contro la volontà del vescovo, da cui si è allontanato, tale ordinazione sia considerata nulla.

XVII. Dei chierici che esercitano l'usura.

Poiché molti che sono soggetti ad una regola religiosa, trascinati da avarizia e da volgare desiderio di guadagno, e dimenticata la divina Scrittura, che dice: Non ha dato il suo denaro ad interesse (7), prestando, esigono un interesse, il santo e grande sinodo ha creduto giusto che se qualcuno, dopo la presente disposizione prenderà usura, o farà questo mestiere d'usuraio in qualsiasi altra maniera, o esigerà una volta e mezza tanto; o si darà, in breve, a qualche altro guadagno scandaloso, sarà radiato dal clero e considerato estraneo alla regola.

XVIII. Che i diaconi non debbano dare l'eucarestia ai presbiteri; e che non devono prender posto avanti a questi.

Questo grande e santo concilio è venuto a conoscenza che in alcuni luoghi e città i diaconi danno la comunione ai presbiteri: cosa che né i sacri canoni, né la consuetudine permettono: che, cioè, quelli che non hanno il potere di consacrare diano il corpo di Cristo a coloro che possono offrirlo. Esso è venuto a conoscenza anche di questo: che alcuni diaconi ricevono l'eucarestia perfino prima dei vescovi. Tutto ciò sia tolto di mezzo, e i diaconi rimangano nei propri limiti, considerando che essi sono ministri dei vescovi ed inferiori ai presbiteri. Ricevano, quindi, come esige l'ordine, l'eucarestia, dopo i sacerdoti, e per mano del vescovo o del sacerdote. Non è neppure lecito ai diaconi sedere in mezzo ai presbiteri; ciò è, infatti, sia contro i sacri canoni, sia contro l'ordine. Se poi qualcuno non intende obbedire, neppure dopo queste prescrizioni, sia sospeso dal diaconato.

XIX. Di quelli che dall'errore di Paolo di Samosata si avvicinano alla chiesa cattolica e delle diaconesse.

Quanto ai seguaci di Paolo, che intendono passare alla chiesa cattolica, bisogna osservare l'antica prescrizione che essi siano senz'altro ribattezzati. Se qualcuno di essi, in passato, aveva appartenuto al clero, purché, del tutto irreprensibile, una volta ribattezzato potrà essere ordinato dal vescovo della chiesa cattolica. Ma se l'esame dovesse far concludere che si tratta di inetti, è bene deporli. Questo modo d'agire sarà usato anche con le diaconesse e, in genere, con quanti appartengono al clero. Quanto alle diaconesse in particolare, ricordiamo, che esse, non avendo ricevuto alcuna imposizione delle mani, devono essere computate senz'altro fra le persone laiche.

XX. Che non si debba, nei giorni di domenica e di Pentecoste, pregare in ginocchio.

Poiché vi sono alcuni che di domenica e nei giorni della Pentecoste si inginocchiano, per una completa uniformità è sembrato bene a questo santo sinodo che le preghiere a Dio si facciano in piedi.

Note

(1) I Tm 3, 6-7

(2) Audientes e substrati indicano gli appartamenti a due fasi del catecumenato, che dovevano essere adempiute da chi, convertito al cristianesimo, aspirava al battesimo

(3) Cfr. Pr 26, 11.

(4) V. nota 2.

(5) V. nota 2.

(6) V. nota 2.

(7) Sal 14, 5

5. OPUS DEI – Le bufale del Codice da Vinci

<http://www.escriba.it/Vindat10.htm>

(Sito dell'Opus Dei)

Le bufale de Il Codice da Vinci

Il popolarissimo romanzo di Dan Brown racconta una storia già mille volte raccontata e già mille volte sbugiardata. E dove innova, sbaglia. Né verosimile né storico, non convince nemmeno come fantasy. Leggete un altro libro.

«Ho scritto 12 libri di saggistica sinora, e ho deciso di smettere. [...] Credo che la verità si possa diffondere meglio attraverso i romanzi». Lo dice – in una intervista rilasciata a Francesco Garufi nel libro *Rennes le Château: un'inchiesta* (Edizioni Hera, Roma 2004) – Michael Baigent, colui che assieme a Richard Leigh e a Henry Lincoln ha dato il la alla storia dei figli di Gesù attraverso best-seller fortunati quali *Il Santo Graal*. Una catena di misteri lunga duemila anni del 1982 (trad. it. Mondadori, Milano 2004) e *L'eredità messianica* del 1996 (trad. it. Tropea, Milano 1999). Lo dice lui e ne ha ben donde, giacché *Il Codice Da Vinci* di Dan Brown (trad. it. Mondadori 2003, oggi alla 31a ristampa) racconta le stesse storie dell'oggi disciolto trio britannico, salvo però non dirlo (l'ultimo reprint de *Il Santo Graal* strilla invece dalla fascetta: «Il libro che ha ispirato "Il Codice da Vinci" di Dan Brown»).

Ora, i libri di Baigent, Leigh e Lincoln sono saggi che inventano una storia, mentre il "giallo" di Brown è un romanzo che si crede un libro di storia. Anzi, che fa credere ai lettori di essere storicamente fededeigno – magari proprio perché tacitamente si basa su *Il Santo Graal* e *L'eredità messianica* –, mentre invece è fiction, quanto pura è da vedere.

Infatti, la primissima edizione italiana del libro di Brown recava (come del resto l'originale inglese) una paginetta intitolata *Informazioni storiche* in cui si dava per vero quello che nel romanzo non è nemmeno verosimile; ma, nelle ristampe, la paginetta e le informazioni sono rimaste, mentre quel titolo a dir poco imbarazzante è scomparso (resta invece nella versione inglese).

Così, quello che continua a essere sempre e solo un romanzo dà da bere al lettore che nel 1099 sia stato davvero fondato quel Priorato di Sion, il quale, sia nei saggi di Baigent, Leigh e Lincoln sia nel thriller di Brown, custodisce la "sacra coppa" e la verità segreta sulla storia del mondo. Mentre non è affatto vero.

Immaginiamo Buddha...

«Immaginiamo questo scenario», scrive Massimo Introvigne, fondatore del Centro Studi sulle Nuove Religioni di Torino in un articolo di critica pubblicato sul sito della sua istituzione. «Esce un romanzo in cui si afferma che il Buddha, dopo l'illuminazione, non ha condotto la vita di castità che gli si attribuisce, ma ha avuto moglie e figli. Che la comunità buddhista dopo la sua morte ha violato i diritti della moglie, che avrebbe dovuto essere la sua erede.

Che per nascondere questa verità i buddhisti nel corso della loro storia hanno assassinato migliaia, anzi milioni di persone. Che un santo buddhista scomparso da pochi anni – che so, un Daisetz Teitaro Suzuki (1870-1966) – era in realtà il capo di una banda di delinquenti. Che il Dalai Lama e altre autorità del buddhismo internazionale operano per mantenere le menzogne sul Buddha servendosi di qualunque mezzo, compreso l'omicidio».

E prosegue: «Pubblicato, il romanzo non passa inosservato. Autorità di tutte le religioni lo denunciano come un'odiosa mistificazione anti-buddhista e un incitamento allo scontro fra le religioni. In diversi paesi la sua pubblicazione è vietata, fra gli applausi della stampa. Le case cinematografiche, cui è proposta una versione per il grande schermo, cacciano a pedate l'autore e considerano l'intero progetto uno scherzo di cattivo gusto. Lo scenario non è vero, ma ce n'è uno simile che è del tutto reale. Solo che non si parla di Buddha, ma di Gesù Cristo; non della comunità buddhista, ma della Chiesa cattolica; non di Suzuki e del suo ordine zen ma di san Josemaría Escrivá (1902-1975) e dell'Opus Dei da lui fondata; non del Dalai Lama ma di Papa Giovanni Paolo II».

Questo è Il Codice da Vinci. Esiste insomma un complotto ruotante attorno all'Opus Dei che, a Parigi, mira a impedire all'ultimo Gran Maestro del Priorato di Sion, Jacques Saunière, curatore del Museo del Louvre, di rivelare al mondo la verità sottaciuta e repressa da sempre dalla Chiesa. Vale a dire che Gesù non fondò su Pietro la vera Chiesa, ma che il Messia diede origine a una stirpe nata dal grembo di Maria Maddalena, moglie sua ma per bieco maschilismo relegata alla subalternità.

Questa progenie è la linea del sang réal così che il Santo Graal altro non è se non la nascosta tomba di Maria Maddalena. Fra intrighi polizieschi, assassini e accuse incrociate, lo studioso statunitense di simbologia Robert Langdon e la criptologa Sophie Neuve, nipote di Saunière, arrivano addirittura all'ex presidente francese François Mitterrand, "noto" esoterista e massone che volle la piramide del Louvre per celarvi agli occhi del mondo nientemeno che la tomba-Graal della Maddalena.

La povera, infatti, attendeva da tempo la "liberazione". Depositaria della priorità del principio femminile su quello maschile, ella sposò quel tale Gesù che mai peraltro pretese di essere Dio. Costantino, poi, padre-padrone di quell'impero che andava divenendo cristiano, s'inventò una storia e una teologia nuove che potessero fare da instrumenta regni. Via le donne, su gli uomini, ed ecco inventato il primato di Pietro. Ma ci voleva una proclamazione solenne: ecco dunque il Concilio di Nicea del 325, autoritario e antifemminista.

Qui, fra i molti ricchi, belli e simbolici che esistevano, la Chiesa petrino-romancostantiniana-maschilista-cattolica scelse come canonici quattro vangeletti innocui che non dicono alcunché di toccante, pungente o piccante. Gli altri vennero reietti dal club dei presentabili e bollati verboten giacché "eretici" o "gnostici".

Quindi, scese in campo il suggello di quest'alleanza fra Trono & Altare usurpatori. Ci volle un po' più di tempo, ma alla fine la dinastia dei merovingi venne fatta fuori dai carolingi, poi capetingi. Dagoberto II, l'ultimo dei mohicani-merovingi, fu infatti anche l'ultimo sovrano legittimo della stirpe maddaleniana del sang réal fatta fuori dal potere costantiniano. E dal papa, il quale benedisse il Cielo il giorno in cui un Carlo dei franchi un po' carlone gli chiese di essere incoronato imperatore sacro e romano, in realtà cavalier servente dei Successori di Pietro.

Fu quel dì il trionfo della menzogna, la vittoria contro tutto ciò che per la Chiesa cattolica era "maddalenum". Ma il "maddalenum" è un lumicino che ancora fumiga e così organizza la resistenza nel Priorato di Sion, di cui sono Gran Maestri certi luminari del genere umano, tedorfi segreti della fiamma della verità vera, perseguitati dall'alleanza menzognera fra Trono & Altare. Fra questi vi è anche Leonardo da Vinci, che ha lasciato molti indizi della verità vera nelle proprie opere.

Il potere iniziatico di una nipote

Sembra un po' Il senso della vita di Monty Python mescolato a Brian di Nazareth? In effetti... È una storia già sentita? Certo. È infatti quella di Rennes le Château, peraltro più volte demistificata (in ultimo dal citato libro di Francesco Garufi, recensito sul Dom n. 41). Addirittura i nomi sono gli stessi: Jacques Saunière richiama don Bérenger Saunière (1852-1917), parroco di quel paesino dei Pirenei.

Nel romanzo, i cognomi Plantard e Saint Claire, "tipici" degli ultimi discendenti merovingi di Gesù e della Maddalena, appartenevano agli antenati di Sophie Neuve prima che, per paura, essi lo cambiassero: ma è una citazione di Pierre Plantard (1920-2000) – il truffatore ben noto alla giustizia francese che fondò il Priorato di Sion, non nel 1099, ma nel 1956, davanti a un notaio – il quale rivendicò per sé il sacro lignaggio iniziatico (lo stesso che nel romanzo porta a Sophie) inventandosi un'aura merovingia con la creazione del nomignolo falsamente nobile «Plantard de Saint-Claire». Un'altra citazione, questa volta dal famoso "trio britannico", è il personaggio di Sir Leigh Teabing, nel romanzo un «ex storico reale britannico», che ammicca a Richard Leigh.

E siccome chi di cabalismo di quart'ordine ferisce, di esso pure perisce, si potrebbe anche insinuare che qualcosa di arcano, di magico e d'iniziatico celi addirittura la scelta browniana di dare a Sophie il cognome che ha, Neuve, termine francese per "nipote" ma maschio: ne Il Codice Da Vinci, dove l'ambiguità regna merovingicamente sovrana, Sophie è invece evidentemente una femmina, nipote, nièce, di un Saunière, l'ultimo Gran Maestro del Priorato di Sion, che però è il cognome di un prete dei Pirenei che per definizione non figlia, che però aveva una perpetua chiacchierona e faccendiera, che giocava volentieri con la stirpe maddaleniana, che... Cosa vorranno mai dirci, insomma, gli astri di Brown con questo gioco di androginie linguistiche? Probabilmente un bel nulla, come l'intero suo tentar romanzescamente le improbabili essenze di una storia autenticamente fasulla.

Uno scherzo da prete

Dunque la stoffa del romanzo di Brown è la storia falsa del tesoro inesistente di Rennes le Château, il cui poco misterioso parroco, lungi dall'essere un massone o un iniziato che trovò le prove della genealogia maddaleniana in una cripta della propria chiesetta, era un trafficone che venne sospeso a divinis perché vendeva lucrose Messe.

Eppure se non fosse stato per la sua perpetua, Marie Denarnaud (1868-1953), la storia sarebbe finita lì, una solenne e simoniaca figuraccia. Don Saunière, infatti, la nominò intestataria di tutti i propri beni e questo per impedire al suo vescovo di entrarne in possesso. Fu poi la Denarnaud che alimentò le leggende del tesoro da Mille e una notte. Quindi giunse Noël Corbu (1868-1953), il personaggio che, collaborazionista ai tempi della Seconda guerra mondiale, fornisce il link con il nazismo magico alla ricerca di Graal, lance di Longino e verità nascoste in Tibet. Corbu acquistò dall'ex perpetua il complesso di don Saunière per farne un ristorante, ma poi ci prese gusto e, a partire dal 1956, cominciò a pubblicare sulla stampa locale vaneggiamenti di preti misteriosamente miliardari. Se ne interessarono allora gli esoteristi e i giornalisti.

Fra i primi spicca Pierre Plantard, già animatore del gruppo Alpha Galates; fra i secondi Gérard de Sède, autore, nel 1967, de L'or de Rennes ou la vie insolite de Bérenger Saunière, curé de Rennes-le-Château. La consacrazione arrivò però nella seconda metà degli anni Settanta quando Baigent, Leigh e Lincoln s'interessarono alla vicenda, pubblicando poi Holy Blood, Holy Grail, da noi Il Santo Graal. Scoppiò insomma la mania per l'esoterismo fatto in casa e a caso, e così la "storia maddaleniana" diventa il "segreto" più pubblicizzato del mondo, grazie anche (nota Introvigne) «alla BBC, che batte la grancassa». Che il Santo Graal sia il sang réal dei figli di Cristo lo si afferma peraltro solo a partire da Plantard, pure lui già amico dei nazisti. Detto questo – che non ammonta certo a plagio, ma a riciclaggio sì –, il numero delle sciocchezze e dei falsi di cui è irto il romanzo di Brown è legione.

Antichissimo, anzi nuovo

Partiamo dal Priorato di Sion, che esiste solo perché è stato fondato a metà del secolo scorso. La famosa nota sulle Informazioni storiche Il Codice da Vinci oramai orbata di titolo, parla di documenti di quell'ordine ritrovati nel 1975 alla Biblioteca Nazionale di Parigi: ma lì stavano perché lì ce li aveva in precedenza messi Plantard. Philippe de Chérisey, morto nel 1985, ha più volte confessato di esserne stato il principale autore, per altro non pagato e quindi costretto (vi sono delle lettere, questa volta autentiche) a ricorrere agli avvocati. Nel Medioevo esistette sì un piccolo ordine religioso denominato Priorato di Sion, ma ebbe vita brevissima e nessuna connessione con Maddalena, il Graal, i merovingi e i Pirenei.

Ma, una volta in più, anche lasciando da parte la vicenda di Rennes le Château, l'attendibilità delle notizie contenute ne Il Codice Da Vinci non aumenta.

Anzi. Anzi, proprio un libro come The Da Vinci Hoax: Exposing the Errors in "The Da Vinci Code", pubblicato quest'anno per la Ignatius Press di San Francisco da Carl E. Olson e Sandra Miesel, che ignorano completamente la vicenda di Rennes le Château, rincara la dose.

Stando al romanzo, Gesù non era di natura divina né mai lo proclamò: fu solo al Concilio di Nicea che, con un colpo di mano petrino da parte dell'imperatore Costantino che lo convocò, si stabilì quel falso dogma. Olson e la Miesel rispondono citando un classico, il fondamentale Early Christian Doctrines, di John Norman Davidson Kelly del 1958, la cui seconda edizione riveduta uscì nel 1978 (viene costantemente ripubblicato: ultimamente nel 2000, dalla Continuum International Publishing Group di Londra e New York) e che in italiano è stato tradotto come Il pensiero cristiano delle origini (Dehoniane, Bologna 1984).

Già nei secoli precedenti Nicea, la natura sia divina sia umana di Gesù era universalmente riconosciuta, con il «Gesù è il Signore» della Lettera ai romani (10,9) e il «Gesù Cristo è il Signore» della Lettera ai filippesi (2,11) quali prime e più antiche confessioni di fede. A Nicea, del resto, non si stabilì affatto che Gesù, il Figlio di Dio, fosse divino, giacché questo era appunto creduto: ci si occupò invece di quale fosse l'esatta relazione esistente fra il Figlio e il Padre. Uguali? Di un'unica sostanza? Due persone distinte? Il Concilio giudicò quindi eretica una dottrina all'epoca popolare, l'arianesimo, secondo cui il Figlio era una divinità inferiore, creata dal Padre a un certo momento del tempo e non esistente ab aeterno.

Inoltre, all'epoca del Canone Muratoriano (siamo attorno al 190), i quattro Vangeli "sempliciotti" sono già canonici e gli gnostici invece out, il tutto una novantina d'anni prima della nascita di Costantino. Del resto, se c'è una costante certa nella storia del cristianesimo, fra ortodossia, scismi e ed eresie, è proprio la canonicità dei Vangeli di Matteo, Marco, Luca e Giovanni.

Se Brown predilige lo gnostico Vangelo di Tomaso, va ricordato che si tratta del testo che fonda la grandezza della "moglie" di Gesù sul fatto che ella «[...] si fa maschio».

Quello che quando Simon Pietro dice: «Maria deve andare via da noi! Perché le femmine non sono degne della Vita», Gesù replica: «Ecco, io la guiderò in modo da farne un maschio, affinché ella diventi uno spirito vivo uguale a voi maschi. Perché ogni femmina che si fa maschio entrerà nel Regno dei cieli».

Il romanziere afferma poi che i primi cristiani s'impadronirono dell'uomo Gesù ammantandolo di una falsa divinità onde legittimare ed espandere il potere della Chiesa romana. Il vero Gesù, carico di umanità, sarebbe infatti quello che restituiscono appunto solo i Vangeli gnostici.

In realtà, i sinottici e Giovanni tratteggiano, spesso dettagliatamente, il Gesù falegname ebreo che diviene rabbi con molti riferimenti storici oggettivi e riscontrabili, e talora mostrano un attaccamento all'hic et nunc che ha pochi pari, laddove il "Gesù gnostico" appare un etereo conferenziere che tiene lunghi, complessi e criptici sermoni sugli "eoni" e su "gli arconti" adatti solo a una ristretta élite intellettuale.

L'Opus Dei, Geova e Asterix

Ma Dan Brown non si arrende e, sul proprio sito Internet, crea una pagina specifica con un titolo che non ammette dubbi, Bizarre True Facts from "The Da Vinci Code".

Uno di questi è il fatto che l'Opus Dei «ha recentemente terminato la costruzione di una sua sede centrale nazionale, del costo di quarantasette milioni di dollari, situata al numero 243 di Lexington Avenue, a New York City». Embè? A parte il fatto che l'Opus Dei è una prelatura personale e non una «chiesa», come talora viene scritto nel romanzo, la cosa più assurda è invece il personaggio di Silas, un «monaco» albino che ne Il Codice Da Vinci è un assassino dell'Opus Dei. Gli è però che l'Opus Dei non è un ordine religioso e che i suoi membri sono per la stragrande maggioranza laici; i sacerdoti sono meno del 2%. Ma, come notano Olson e la Miesel, l'Opus Dei assume nel romanzo di Brown il posto che già fu della Compagnia di Gesù, "notoriamente" un "truce" "corpo speciale" a cui la Chiesa ha sempre affidato i lavori sporchi. Un po' come gl'inquisitori, insomma.

Poi il nome di Dio. Ne Il Codice Da Vinci, uno dei protagonisti, Robert Langdon, esperto statunitense di simbologia, spiega coram populo l'origine di YHWH (pronunciato Yahweh), ovvero il sacro nome di Dio che gli ebrei osservanti credono non si debba mai pronunciare. Per bocca di Langdon, il romanzo dice che YHWH deriva da Geova, il quale sarebbe l'unione androgina del maschile Jah e del femminile Havah, ossia il nome preebraico di Eva. In realtà, qualsiasi enciclopedia seria informa sul fatto che "Geova" è un termine della lingua inglese ("Jehovah") inesistente prima del secolo XIII e comunque poco usato fino al XVI. Fu creato artificialmente combinando le consonanti di YHWH (o JHVH) e le vocali di "Adonai" ("Signore"), che è il termine con cui, nell'Antico Testamento, gli ebrei sostituirono l'impronunciabile YHVH.

Inoltre, il nome ebreo (e non pre-ebraico) di Eva è hawwâ (pronunciato "havah"), che significa «madre dei viventi». Nulla di tutto questo ha caratteristiche androgine.

E come potrebbero mancare i templari? Secondo Brown, Papa Clemente V ne bruciò centinaia, disperdendone le ceneri nel Tevere. Nel romanzo lo dice lo storico Sir Leigh Teabing. Il fatto è invece che i templari furono bruciati principalmente a Parigi, poi in misura molto minore in altre tre cittadine francesi e forse a Cipro. Traccia di roghi romani non ve n'è. E comunque Papa Clemente V avrebbe potuto giocare ben poco con le loro ceneri nel Tevere: si tratta infatti del pontefice che aprì la Cattività avignonese e che dunque non stava nell'Urbe, ma nell'entroterra della costa mediterranea francese. Né i templari, nonostante Brown, self-confessed edotto in storia dell'arte, ebbero alcunché a che fare con l'architettura gotica.

In ultimo, nel romanzo si dice che "tutti sanno" che i merovingi hanno fondato Parigi. No: la città era un villaggio gallico fondato con il nome di Lutetia Parisiorum dalla tribù di quelli che in latino suonavano celti parisi; un nome che fa probabilmente riferimento a Lug, il dio celtico del sole. Per Olson e la Miesel, nessun parigino colto avrebbe mai commesso l'errore. Ma certo nemmeno un lettore delle avventure di Asterix, tradotto pure nella lingua di Brown.

Ora, se fosse un romanzo storico, Il Codice Da Vinci andrebbe criticato sul piano di Sir Walter Scott e di Alessandro Manzoni. Non essendolo, va trattato come fantascienza; ma come fantasy è bruttino, più simile alla serializzazione delle abbazie cum delicto di Ellis Peters (1913-1995) che a Umberto Eco. Letterariamente, poi, un passo come: «Da allora aveva la fobia dei luoghi chiusi: ascensori, metropolitane, campi di squash» stronca anche i più volenterosi.

6. IL CANONE DELLA BIBBIA (da paginecattoliche)

http://www.paginecattoliche.it/Canone_biblico.htm

CANONE BIBLICO

È il catalogo (o lista) ufficiale dei libri ispirati, i quali sono la regola della fede e della morale.

Il greco *kanwn* (cf. ebr. *qaneh*) = canna, regola di misura e, in senso metaforico, norma. Il senso di catalogo dei libri sacri invalse nell'uso ecclesiastico dal sec. IV (già nel sec. III: Prologo Monarchiano ed Origene, PG 12, 834). Il Concilio di Trento (IV sessione, 8 aprile 1546) ha sancito, con vera definizione dommatica, il c. già fissato dalla tradizione, da tre Concili provinciali: d'Ipbona (393), di Cartagine III e IV (397.419), e dal Concilio Fiorentino (1441); il Concilio Vaticano (1870) rinnova e conferma la definizione tridentina (cf. EB, nn. 16-20.47.57-60.77 s.). Il c. abbraccia tutti i libri del Vecchio (47) e del Nuovo Testamento (27) contenuti nella Volgata (v. Bibbia).

Di questi, 7 mancano nella bibbia ebraica, o masoretica, e nelle bibbie dei protestanti: Tob., Iudt., Sap., Bar., Eccli., I-II Mach., ai quali bisogna aggiungere i seguenti frammenti: Esth. 10, 4-c. 16; Dan. 3, 24-90; cc. 13-14 (nella disposizione della Volgata; nella versione greca dei Settanta, essi sono distribuiti diversamente). Per il Nuovo Testamento, al IV sec. si dubitò della canonicità (se dovevano o no entrare nel c. o nel numero dei libri ispirati) per i seguenti 7 libri: Hebr., Iac., II Pt., II-III Io., Iud., Apoc. Questi 14 libri vengono detti deuterocanonici (a partire da Sisto di Siena, *Bibliotheca sacra*, I, p. 2 s.), in quanto a un dato momento, tra i Padri, si discusse la loro origine sacra, in opposizione ai protocanonici la cui appartenenza al c. rimase sempre indiscussa.

I protestanti chiamano apocrifi i deuterocanonici del Vecchio Testamento; e pseudoepigrafi i libri che noi chiamiamo apocrifi (v.) cioè che imitano i libri sacri nella forma e nel contenuto, ma non furono mai nel c. Motivo fondamentale per siffatti dubbi, presso i Padri, fu la mancanza di un c. sancito dalla Chiesa; inoltre, per il Vecchio Testamento, il fatto che i Giudei non ammettevano nella loro bibbia i deuterocanonici; e per il Nuovo Testamento difficoltà dommatiche, originate dall'inesatta esegesi di qualche pericope.

In realtà, come per tante altre verità di fede, la Chiesa non intervenne con la sua autorità infallibile a fissare formalmente il c., se non quando i protestanti vollero rigettare come non sacri, i deuterocanonici del Vecchio Testamento col futile motivo di attenersi al c. ebraico. La Chiesa ebbe da Nostro Signore e dagli Apostoli, il Vecchio Testamento; e solo, per la sua autorità, noi lo riceviamo come ispirato.

La collezione dei libri sacri tra i Giudei, era già un fatto compiuto al tempo di N. Signore, anche nella distribuzione in tre gruppi, ancora conservata nella bibbia ebraica, cioè *Tôrâh* (=Legge, i cinque libri di Mosè: Gen. Ex., Lev., Num., Deut.), *Nebhî'im* (=Profeti) e *Kethûbhîm* (=Scritti). I "profeti" comprendono: i libri storici Ios., Iudc., Sam., Reg. detti "profeti anteriori", e i nostri libri profetici ("profeti posteriori") da Is. a Mal., eccettuato Dan., posto tra gli Scritti. Le tre parti della collezione si erano formate successivamente.

Per la Legge: cf. Deut. 31, 9-13.24 ss., i Leviti la conservano accanto all'arca; e successivamente vi sono deposti i libri di Giosuè (Ios. 24, 26) e di Samuele (I Sam. 10, 25). Al tempo di Iosia (621), il ritrovato libro della Legge è subito riconosciuto come sacro (II Reg. 23, 1-3; II Par. 34, 29-32); dopo l'esilio (445 a. C.), Esdra rinnova l'alleanza leggendo la Legge al popolo che con giuramento si vincola all'osservanza dei precetti divini (Neh. 8-10). Per i Salmi e i Proverbi cf. Prov. 25, 1 e II Par. 29, 30: il re Ezechia (ca. 700 a. C.) ne curò la raccolta. I profeti più recenti (gli ultimi, sec. V a. C.) citano verbalmente le profezie dei loro predecessori. Dan. 9, 2 afferma di aver letto nei "libri" la profezia di Ier. 29, 10. Verso il 180 a. C., l'Ecclesiastico (44-50, 24) tessendo l'elogio degli antenati enumera i personaggi esattamente secondo l'ordine dei corrispondenti libri della seconda parte: i profeti: cioè Ios., Iudc., Sam., Reg., Is., Ier., Ez., i Dodici (minori). Mezzo secolo più tardi, infine, nel prologo dell'Eccli. (v.) si parla dell'intera collezione: Legge, profeti e altri scritti: specificati, quest'ultimi, dal II Mach. 2, 13, come "gli scritti di David", cioè i Ps., il libro più importante del terzo raggruppamento, per il gruppo intero. E cf. specialmente nei Vangeli: Legge e Profeti (Mt. 5, 17 s.; 7, 12 ecc.); Legge, Profeti e Salmi (Lc. 24, 44) per indicare tutto il Vecchio Testamento.

Le tre parti al completo (con deuterocanonici) si trovano nella Bibbia Greca o Alessandrina (la versione greca del Vecchio Testamento, detta dei Settanta), che divenne la Bibbia della Chiesa primitiva, dopo essere stata la Bibbia adoperata dagli Apostoli nella predicazione del Vangelo, e spesso nelle citazioni del Vecchio Testamento nei loro scritti ispirati (300 su 350 citazioni dal Vecchio Testamento). Il greco era infatti la lingua parlata in tutto l'impero.

Sulla unità di fede circa i libri sacri, tra Giudei di Alessandria o della diaspora in genere e la comunità madre di Gerusalemme non ci possono essere dubbi (v. Diaspora). E non poche prove sono offerte, attestanti l'uso dei deuterocanonici, come libri sacri, nella stessa Palestina.

Eccettuati Sap. e II Mach., essi sono stati scritti in ebraico (Eccli., I Mach, frammenti di Esth. e Bar.; in ebraico o in aramaico Tob., Iudt. i frammenti di Dan.) e pertanto proprio in Palestina e per le sinagoghe palestinesi. Gli stessi rabbini fino al sec. X adoperano l'Eccli. come scrittura sacra; il I Mach, era letto nella festa dell'Encenia o dedicazione del Tempio (cf. Talmud babilonese, Hanukkah); Bar. si leggeva ad alta voce nelle sinagoghe al IV sec. d. C., come attestano le Costituzioni apostoliche; di Tob. e Iudt. abbiamo i Midrašim. ossia specie di commenti in aramaico, che testimoniano la lettura sinagogale dei due libri (cf. L. Meyer, in *Biblica*, 3 [1922] 193-203); i frammenti di Daniele si trovano nella versione greco-giudaica di Teodoziona (verso il 180 d. C.) fatta dall'ebraico. Non si può dunque in nessun modo parlare di un c. palestinese o di un c. alessandrino tra i Giudei.

In realtà, l'esclusione dei deuterocanonici è opera tardiva dei Farisei. Dopo la rovina del Tempio (70 d. C.) e la fine del sacerdozio, essi presero tutto in mano; distrassero la letteratura giudaica ad essi contraria e per gli stessi libri sacri, vollero sottoporli ad una specie di rigoroso controllo, come risulta dalle discussioni sorte in quel tempo tra i rabbini sul valore sacro di Ez., Prov., Cant., Eccle.

Al riguardo fissarono dei criteri: antichità del libro, composizione in lingua ebraica, conformità alla Legge. Il IV Esd. 14, 44 ss.; il Talmud Babilonese di quel periodo (fine I sec. d. C.); Fl. Giuseppe, *Contra Ap.* 1, 8, riferiscono il c. ebraico privo dei deuterocanonici, e accennano chiaramente a questi motivi. Ma essi sono soltanto esterni e non hanno alcun valore. Si volle fissare l'antichità ad Esdra (sec. V a. C.), e ad esempio l'Ecclesiaste la Cant.; I-II Cron., Esd., Neh. furono scritti posteriormente nel IV-II sec. a. C.

La lingua si sa, è un elemento affatto secondario per l'ispirazione; e d'altronde soltanto Sap. e II Mach, furono scritti in greco. La conformità alla Legge si riduceva in pratica alla conformità alle idee farisaiche sulla Legge (cf. Strack-Billerbeck, IV, 425-43). I veri motivi erano due: l'ostilità dei Farisei alla dinastia asmonea, considerata usurpatrice dei diritti della dinastia Davidica, e partigiana dei Sadducei; (ciò spiega l'esclusione di I-II Mach, e di tutta la letteratura da essi ritenuta del periodo maccabaico-asmoneo); e l'odio alla Chiesa, per cui rigettarono la versione Alessandrina, da quella adoperata e fatta sua.

Si parla talvolta di un c. esdrino; attribuendo ad Esdra la definizione e la chiusura del c. ebraico adducendo allo scopo le testimonianze già viste di Flavio Giuseppe, IV Esd. e del Talmud, e II Mach. 2, 13. Ma le tre prime sono fantastiche e rispecchiano gli arbitri dei Farisei del I sec. d. C.; da II Mach, risulta soltanto che Esdra, come i fedeli di quella generazione rientrata dall'esilio (v. Sinagoga, la grande), ebbero cura di raccogliere e trascrivere i libri sacri; come farà più tardi Giuda Maccabeo dopo la tormenta scatenata da Antioco Epifane.

Nessun dubbio per i primi tre secoli, nella Chiesa, circa i libri sacri del Vecchio Testamento, integralmente contenuti nella Bibbia Alessandrina che divenne la Bibbia dei cristiani.

Nello stesso Nuovo Testamento, che nelle sue citazioni occasionali del Vecchio non fa cenno di Abd., Nah., Esth., Eccle., Cant., Esd., Neh., troviamo riferimenti certi ad alcuni deuterocanonici (Sap. 12-15 = Rom. 1, 19-32; Sap. 6, 4.8 = Rom. 13, 1; 2, 11; Sap. 2, 13.18 = Mt. 27, 43 ecc.; Eccli. 4, 34 = Zac. 1, 19; Eccli. 51, 23-30 = Mt. 11, 29 s. ecc.; II Mach. 6, 18-7, 42 = Hebr. 11, 34 s. cf. L. Vénard, in *DBs*, II, coll. 23-51).

Fin dai più antichi scritti patristici i deuterocanonici vengono citati come Scrittura Sacra: Clemente di Roma (ca. 95 d. C.), nella lettera a Corinto, usa Iudt., Sap., i frammenti di Dan., Tob. ed Eccli.; Erma (140 ca.) spesso adopera l'Eccli. e il II Mach. (Sim. 5, 3.8; Mand. 1, 1 ecc.); s. Ippolito (235) commenta Dan., con i frammenti deuterocanonici; cita come Scrittura: Sap., Bar.; adopera: Tob., I-II Mach. (cf. PG 10, 793.805.661.697.769). S. Ireneo in Francia; Tertulliano, s. Cipriano in Africa; gli Apologeti in Oriente; Clemente Alessandrino (X 214) e Origene (X 254) attestano espressamente nei loro scritti il sentimento unanime della Chiesa (cf. Ruwet, p. 115 ss.).

Origene esplicitamente pone tra i libri sacri Esth., Iudt., Tob., Sap. (PG 12, 780); sa bene che i Giudei non

ammettono la ispirazione di alcuni libri, ma nella lettera ad Africanum (PG 11, 57) difende la canonicità dei frammenti di Dan. e irride giustamente coloro che vanno a chiedere ai nemici della Chiesa quali siano i libri sacri (PG 11, 60). Se nel suo commento al Ps. 1 Origene riferisce il c. ebraico, contratto a 22 libri, lo fa unicamente per dire che tal numero ha un suo significato. 22 infatti sono le lettere dell'alfabeto ebraico. Ora come le lettere dell'alfabeto introducono alla scienza, così i libri sacri introducono alla sapienza divina. È il suo metodo prediletto di trovare dei significati allegorici anche nei numeri. La citazione abbreviata che di questi passi di Origene avevamo in Eusebio (H. E. 6, 25; PG 20, 580) indusse nel passato a considerarla almeno come indice di un dubbio circa il c. del Vecchio Testamento, in Origene. Ora la pubblicazione della Filocalia (specie di antologia tratta dalle opere di Origene), dove il testo è riportato per intero, ha permesso la precisazione suddetta che, in piena armonia con tutti gli altri scritti, esclude assolutamente ogni dubbio in Origene, il quale rimane tra i greci il più chiaro e completo testimone della tradizione cattolica sul c. del Vecchio Testamento (Colon, in *Revue des Sciences Religieuses*, 20 [1940] 1-27; Ruwet, in *Biblica*, 23 [1942] 18-21).

L'elenco dei libri sacri del V. T., che il vescovo Melitene di Sardi manda ad Onesimo (sec. II), dopo essere stato in Palestina, conferma soltanto il tenore del c. ebraico, e la mancanza di un catalogo ufficiale nella Chiesa. Questa circostanza, il fatto che i Padri (ad es. Giustino, *Contra Tryphonem*: PG 6) nelle dispute con i Giudei si eran dovuti limitare ai protocanonici ammessi anche da quelli, e infine il pullulare degli apocrifi, spiegano i dubbi sorti nel IV sec. nelle Chiese più in contatto con i Giudei.

S. Cirillo di Gerusalemme, s. Atanasio, quando devono dare ai catecumeni l'elenco dei libri sacri enumerano solo i protocanonici; su di essi infatti nessun dubbio era possibile. Proibiscono la lettura degli apocrifi che condannano; mentre considerano dubbi i deuterocanonici; così s. Atanasio permette ai catecumeni la lettura di Sap., Eccli., Esth., Iudt., Tob. (cf. PG 33, 497 s., dove tra i protocanonici s. Cirillo pone Bar. e la Lettera di Ger.; 33, 496.500 s.; PG 26, 117 s., 1436 s.). Ma tutti e due questi Padri citano i deuterocanonici, come la Scrittura Sacra, nelle loro opere (cf. ad es., s. Atanasio, per la Sap. PG 25, 20.24.36; per Tob. "sta scritto" PG 25, 268; lo stesso per Iudt. PG 26, 221; per Eccli. PG 25, 756 ecc.).

Tali dubbi sono condivisi da s. Epifanie, s. Gregorio Nazianzeno, s. Anfilochio. In Occidente è da porre a parte s. Girolamo, il quale influenzato dai rabbini, suoi consultori esosi per l'ebraico, nel cosiddetto Prologo Goleata, premesso quasi corazza (dove il nome) al primo volume della sua traduzione dall'ebraico (Sam.-Reg.; ca. 390), dopo aver dato il c. ebraico, adoperò la celebre espressione «ogni altro libro al di fuori di questi va annoverato fra gli apocrifi». Successivamente però si mostrò più riservato; quando afferma, ad es. (a. 395) che «il libro di Tob. pur non essendo nel c. è adoperato da molti autori ecclesiastici» (PG 25, 1119); e finì talvolta con l'ammettere il loro carattere sacro: quando pone Giuditta con Rut ed Ester «donne di tanta gloria da dare il loro nome a libri sacri» (PG 22, 623); quando afferma (PG 29, 39) che al Concilio Niceno Iudt. fu adoperato come libro sacro ecc. L'opinione personale espressa nel Prologo Goleata si trova pertanto diverse volte contraddetta; ad essa infatti, eco della influenza rabbinica, si opponeva il senso cattolico della tradizione ecclesiastica, così vivo dappertutto nella grandiosa opera del solitario di Betlemme.

E la traduzione primitiva continua negli scritti di tutti gli altri Padri in Oriente e in Occidente. Basti ricordare s. Agostino accanto a s. Girolamo, e con s. Agostino i tre concili africani, ricordati sopra, che formularono il c. b. consacrato dalla tradizione che, ben può dirsi, assorbì e sommerse i dubbi sorti nel IV sec. E subito si ritornò all'unanimità dei primi secoli. Se qualcuno, al tempo del Concilio di Trento, riesumò i dubbi sui deuterocanonici, fu solo per influsso della grande autorità di s. Girolamo, cui esplicitamente, ma indebitamente, si riferiva. Attualmente soltanto i protestanti rigettano i deuterocanonici del Vecchio Testamento; e la Chiesa Russa a partire dal sec. XVIII.

Nessuna divergenza invece per il c. dei libri sacri del Nuovo Testamento. I dubbi che per i 7 deuterocanonici sorsero nei secoli III-IV furono parziali e ristretti anche geograficamente. Dei due più importanti di essi, della Hebr. si dubitò in Occidente, mentre era unanimemente riconosciuta come canonica in Oriente; proprio l'opposto avvenne della Apoc., sempre ritenuta come libro sacro in Occidente.

Così il Canone Muratoriano (EB, 1-7; ca. 200 a Roma) riporta tutti i libri sacri del N. T. eccettuati Hebr., Iac., II Pt., III Io.; il Canone Momesiano (ca. 260, Africa) omette Hebr., Iac., Iud. Mentre s. Cirillo di Gerusalemme, s. Anfilochio (fine sec. IV, Asia Minore), *Canones Apostolici* (Antiochia), omettono soltanto la Apoc. La versione siriana, Pešitta (inizio sec. v), ritiene nel c. Hebr. e Iac.; Teodoro di Mopsuestia (Antiochia) omette tutti i deuterocanonici, salvo Hebr.

Sono ben noti i motivi che originarono tali dubbi. Montanisti e Novaziani in occidente citavano Hebr. 6, 4 ss. a sostegno della loro eresia della irremissibilità di alcuni peccati; qui particolarmente del peccato di idolatria. Invece di confutare tale errore dommatico con una retta esegesi, si tentò di negare il carattere divino della

lettera.

In Oriente invece i millenaristi abusarono del c. 20 dell'Apoc; il vescovo Dionigi di Alessandria nel confutarli cercò sminuire l'autorità dell'Apoc. negandola a s. Giovanni l'Apostolo; sulla sua scia alcuni finirono per denegarne il carattere sacro.

Per Iac. influì l'apparente opposizione (2, 14-26) con l'insegnamento di s. Paolo (Rom. 3, 27 s.; 4). Per Iud. la citazione (v. 14) di un libro apocrifo (Enoch). Per II Pt., II-III Io., la mancanza di dottrine caratteristiche e la loro brevità, per cui venivano poco citate. Anche questi dubbi furono assorbiti e sommersi dal peso decisivo della tradizione: unanime nei primi due secoli; e sempre possente nei secoli successivi (ad Alessandria, s. Clemente, Origene, s. Atanasio; in Africa, Tertulliano e Cipriano; s. Girolamo, s. Agostino ecc.); per ritornare unanime a partire dal VI sec.

La collezione dei libri sacri del Nuovo Testamento sorse nella seconda metà del I sec. d. C.; a poco a poco. Già s. Pietro (verso il 66) equiparava le lettere di s. Paolo alle "altre scritture" (II Pt. 3, 15 s.). E ben presto nella liturgia, alla lettura dei libri sacri del Vecchio Testamento, fu abbinata la lettura dei Vangeli e degli altri libri sacri del Nuovo, come attesta già s. Giustino.

Allo stesso modo li abbinarono i Padri, fin dagli inizi del II sec., nei loro scritti, usando le stesse formule: la scrittura dice; sta scritto.

La Chiesa cattolica poggiata sulla tradizione apostolica, e sotto la guida dello Spirito Santo, ha conservato integra la collezione dei libri sacri del Vecchio e del Nuovo Testamento, salvaguardando il loro carattere sacro (v. Ispirazione).

[F. S.]

BIBLIOGRAFIA

S. Zarb, De historia canonis utriusque Testamenti, 2° ed., Roma 1934 ;

J. Ruwet, De canone (Institutiones Biblicae, v. I), 5° ed., ivi 1937, pp. 103-157 ;

G. Perrella, Introduzione generale. 2° ed., Torino 1952, pp. 3-7. 109-167 ;

G. M. Perrella – L. Vagaggini, Introduzione alla Bibbia, I, Intr. generale, Torino 1960, pp. 11-14. 81-122

IL CANONE DEL NUOVO TESTAMENTO

Con il termine "canone" (dal greco "canon" la canna usata per misurare, da cui il significato di "criterio", "regola") si intende l'insieme degli scritti biblici considerati sacri. Non è vero che il canone del NT fosse stato sempre considerato indiscutibile dalla chiesa delle origini. Infatti epistole come 2 Pietro, 2 e 3 Giovanni, Giacomo, Giuda e Apocalisse furono accettate prima in alcune regioni della cristianità antica e solo nel IV° sec. nelle altre (Eusebio di Cesarea attesta che l'Apocalisse in quell'epoca non era ancora considerata canonica dalla chiesa orientale); addirittura furono considerati canonici testi che in seguito sarebbero stati del tutto esclusi dal canone, è il caso dell'epistola di Barnaba e del Pastore d'Erma (inclusi nel manoscritto del IV° sec. detto Sinaitico) e della 1° e 2° epistola di Clemente (incluse nel manoscritto del V° sec. detto Alessandrino). Nel III° sec. delle 7 epistole cattoliche solo 1 Pietro e 1 Giovanni erano considerate ovunque canoniche, le altre come detto dovranno attendere il IV° sec.

La testimonianza degli "antichi".

Il periodo che va dalla fine del I° sec. alla fine del II° sec. e'; caratterizzato da una forte incertezza a proposito di quanto i credenti erano in obbligo di ritenere canonico, non è esagerato affermare che ogni comunità locale possedeva un proprio canone.

Esamineremo alcune delle testimonianze extra-bibliche che ci sono pervenute a tal proposito.

Clemente Romano scrisse intorno al 95 d.C. una epistola alla comunità di Corinto, in essa oltre a brani dell'AT, è citato anche un brano della 1Corinzi di Paolo apostolo (cap.47). Non è possibile però stabilire se citando detti ed opere del Cristo, Clemente faccia riferimento ai vangeli canonici o a qualche altra raccolta di detti ed opere del Cristo circolanti al suo tempo.

Ignazio di Antiochia scrisse intorno al 107 d.C. alle chiese dell'Asia Minore mentre era trasportato in catene a Roma per essere martirizzato (allo storico Eusebio siamo debitori della data del martirio), in una di queste epistole (Ignazio agli Efesini 12:2) è tirata in causa come testimonianza di un uomo degno di fede, l'epistola di Paolo agli Efesini. In generale anche se nelle epistole di Ignazio sono riconoscibili citazioni: dai vangeli "canonici" di Matteo (7 volte), Luca e Giovanni, e da: 1Corinzi (8 volte), 2 Corinzi (2 volte), Efesini (2 volte), Colossesi (1 volta), 1 Tessalonicesi (3 volte), 1Timoteo (5 volte), 2Timoteo (1 volta), 1 Pietro (2 volte), Apocalisse (3 volte) nessuno di tali scritti è citato per nome. Alcuni studiosi sono convinti, dato l'alto numero di citazioni dal vangelo di Matteo nelle epistole di Ignazio, che questo scritto possa aver visto la luce ad Antiochia, dove Ignazio predicava.

Policarpo scrisse intorno al 107-108 d.C. una prima (di cui non ci resta che un frammento) ed una seconda lettera ai Filippesi, in quest'ultima egli cita, senza nominarli esplicitamente: i vangeli di Matteo (5 volte), e di Luca (2 volte), Romani (1 volta), 1Corinzi (2 volte), 2Corinzi (2 volte), Galati (2 volte), 2Tessalonicesi (1 volta), 1Timoteo (2 volte), 2Timoteo (1 volta), Atti (2 volte), 1Pietro (7 volte), 2Pietro (1 volta), 1Giovanni (1 volta), non operando nell'introdurre tali citazioni alcuna distinzioni rispetto a quelle tratte dall'AT.

Papia di Gerapoli scrisse un trattato "Sulle Parole del Signore" intorno al 130-140 d.C., di cui alcuni brani sono citati dallo storico della Chiesa Eusebio nel suo scritto dal titolo: "Storia della chiesa".

Papia documenta i motivi che spingevano le comunità cristiane del suo tempo a ritenere autorevoli (e dunque canonici) i vangeli di Matteo (la critica però ritiene che Papia non stia discutendo del vangelo che attualmente va sotto il nome di Matteo) e di Marco.

Giustino Martire scrisse intorno al 150 d.C. libri in difesa della fede cristiana. Nello scritto dal titolo "Prima Apologia" cita in modo non esplicito i vangeli dopo averli presentati come: "memorie degli apostoli" (cap.67).

Giustino riconosce come autoritativa anche l'Apocalisse e l'attribuisce all'apostolo Giovanni.

Taziano è un eretico citato da Eusebio nella sua "Storia". Taziano compose intorno al 170 d.C. un'unico vangelo (Armonia) fondendo i quattro vangeli "canonici", segno che a quel tempo i nostri attuali quattro vangeli avevano ottenuto un largo riconoscimento da parte della chiesa.

La Didachè, il Pastore d'Erma, l'Epistola di Barnaba, tutti composti verso la fine del I° sec.d.C., pur citando brani tratti da vari scritti del NT, lo fanno senza citare in modo esplicito il nome del testo da cui sono tratti.

Qualche fonte "più esplicita"!

Possediamo due antiche liste di testi considerati canonici: il cosiddetto "canone di Marcione" e il "frammento muratoriano".

Il Canone di Marcione, che a quanto pare venne scritto a Roma attorno al 140 d.C., rappresenta un'aberrazione

rispetto a quanto la chiesa riteneva essere canonico. Marcione era un eretico che distingueva tra il Dio-creatore dell'AT, considerato malvagio, e il Dio-Padre di Gesù del NT, tale posizione metteva capo ad un rifiuto di tutto quello che appariva possedere qualche traccia di religiosità ebraica: l'intero AT, i vangeli di Matteo, Marco, Giovanni, alcune parti del vangelo di Luca (tale vangelo essendo stato scritto dal non-ebreo Luca era considerato affidabile), le epistole pastorali.

La chiesa prese posizione contro questo tipo di "canone abbreviato", segno che essa riconosceva già un insieme di scritti dai quali non era possibile prescindere.

Il Frammento Muratori (detto anche "Canone muratoriano") risale alla fine del 2° sec. d.C., esso fu scoperto e pubblicato dal cardinale L.A. Muratori in Italia nel 1740.

Lo scritto risulta mutilato all'inizio, il vangelo di Luca è definito il 3° della raccolta, è legittimo supporre che esso fosse preceduto dai vangeli di Matteo e Marco; la lista prosegue con il vangelo di Giovanni, Atti, le 9 lettere di Paolo alle chiese e le 4 ad individui (Filemone, Tito e 1 e 2 Timoteo), 2 lettere pseudo-paoline (Laodicesi e Alessandrini che l'autore del frammento pur citando esorta a non considerare canoniche), Giuda, le due epistole di Giovanni, la Sapienza di Salomone (?), l'Apocalisse di Giovanni e quella di Pietro, il Pastore d'Erma che è solo consigliato per la lettura privata dei credenti ma non incluso tra i canonici.

Nè nel canone di Marcione nè nel "frammento muratoriano" compare l'epistola agli Ebrei, nel primo caso per la sua stretta connessione con l'AT, nel secondo caso per il rifiuto della "seconda penitenza" (Ebrei 6:4).

Ireneo di Lione (nato tra il 140-160 d.C., si ignora la data di morte) proveniva dall'Asia Minore ed era stato discepolo di Policarpo.

Ireneo nella sua opera più nota "Contro le eresie" fa riferimento al "quadruplici vangelo", segno che a quel tempo i vangeli canonici erano stati riuniti assieme; oltre ai vangeli Ireneo cita l'Apocalisse, Atti, 1Pietro, 1Giovanni, Apocalisse, e le epistole paoline ad esclusione di Filemone.

Clemente d'Alessandria (150 d.C., 215 d.C.) nel suo scritto "Miscellanea", sviluppando un'argomentazione, compie una demarcazione tra quanto contenuto in un vangelo apocrifo e quanto affermato nei 4 vangeli canonici.

Tertulliano (155 d.C., 220 d.C.), rifiuta di usare vangeli non canonici, inoltre disputando con Marcione afferma l'apostolicità e dunque l'autorevolezza di 1 e 2 Corinzi, Galati, Filippesi, 1 e 2 Tessalonesi, Efesini e Romani (Contro Marcione IV 5).

Origene (185 d.C., 253 d.C.), riconosce la canonicità di tutti gli scritti dell'attuale NT, ma afferma che al suo tempo vi erano dubbi nelle comunità cristiane in merito a 2Pietro, 2 e 3Giovanni.

Eusebio (260 d.C., 340 d.C.), da noi abbondantemente citato per la sua "Storia Ecclesiastica", afferma che nella sua epoca solo le epistole di Giacomo, Giuda, 2Pietro, 2 e 3Giovanni erano oggetto di controversia in relazione alla loro autorevolezza.

Cirillo di Gerusalemme (315 d.C., 386 d.C.), riconosce canonici tutti gli scritti del NT ad esclusione dell'Apocalisse.

Atanasio di Alessandria intorno al 367 d.C. afferma essere canonici tutti e 39 i libri del NT (Epistola n°39).

Girolamo poco prima del 400 d.C. nella sua revisione dell'Antica Versione Latina della Bibbia, detta Volgata tradusse in latino tutti e 39 i libri che compongono l'attuale NT.

Analisi delle testimonianze.

Un'analisi delle testimonianze antiche ci permette di affermare che probabilmente ogni comunità cristiana locale possedeva un evangelo da essa ritenuto canonico già prima della fine del I° sec. d.C., solo intorno al 180 d.C. fu riconosciuto il cosiddetto "tetraevangelo", cioè l'insieme dei 4 evangeli contenente gli attuali vangeli canonici. L'epistola agli Ebrei ebbe vicende travagliate a causa del fatto che il suo mittente non dichiarava in modo esplicito la propria identità, da qui l'essere accettata perchè considerata paolina e rifiutata perchè non riconosciuta tale. Essa ricevette un riconoscimento unanime solo intorno al IV° sec.d.C.

Il più antico manoscritto delle lettere paoline, il P46 datato attorno al 200 d.C., contiene l'epistola agli Ebrei, segno che in epoca antica non vi furono dubbi circa la canonicità di tale scritto, purtroppo tale manoscritto è mutilo cosicchè non possiamo sapere se esso conteneva anche 2 Tessalonesi, Filemone e le epistole pastorali. 2Pietro tardò ad entrare nel canone perchè lo stile del greco del suo testo appariva molto differente da quello della 1Pietro, per cui alcuni credettero che Pietro non ne fosse stato l'autore e pertanto fosse da ritenere un falso.

L'Apocalisse sembrava ad alcuni teologi antichi non poter vantare la paternità giovannea, anche se in generale essa fu quasi subito accettata nel canone.

Le epistole di Giuda, Giacomo, 2 e 3 Giovanni suscitavano dubbi per via del fatto che i loro autori non sembravano essere "noti" alle comunità cristiane.

Qualche conclusione.

Non è possibile stabilire in modo univoco quale criterio presiedette alla formazione del canone, nè in base a

quali considerazioni venne ad un certo punto considerato concluso.

Mettendo insieme le notizie frammentarie che la tradizione ci ha trasmesso, risulta certo che le chiese non "decisero" quali testi rendere canonici, essendosi perlopiù limitate ad accettarli una volta raggiunta la convinzione che essi erano apostolici o soggetti ad approvazione apostolica o promananti da membri in qualche modo connessi al circolo apostolico. Deve essere apparso rilevante che subito dopo l'ascensione del Cristo, Pietro si fosse premurato di ricostituire il numero dei 12 apostoli, chiedendo al Signore che venisse scelto un sostituto per il posto lasciato vuoto da Giuda, ciò al fine di avere un gruppo di testimoni autorevoli in merito a tutto l'insegnamento e alle opere del Cristo (Atti 1:15-26).

Una massa considerevole di informazioni a proposito dell'origine degli scritti neo-testamentari è andata smarrita per cui siamo solo in parte consapevoli di quali circostanze lo Spirito Santo utilizzò per spingere i credenti ad accettare gli scritti "ispirati" (per ulteriori informazioni sulle testimonianze extra-testamentarie, leggi in questo stesso sito "Introduzione al Vangelo di Marco")

Ciò che importa è che alla fine il canone venne considerato "chiuso", cioè non più passibile di essere ampliato o ridotto.

Il fatto che il canone fosse stato considerato "chiuso" deve farci riflettere ad esempio sulla pretesa del cattolicesimo e del mormonismo di aggiungere ulteriore "rivelazione" a quella già esistente.

Canone della Bibbia

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

Con il termine "canone" ci si riferisce ad un gruppo di libri riconosciuti dalla comunità dei credenti come regola di fede e di pratica. Il termine deriva dal greco, *kanon*, che originalmente stava ad indicare la canna che il falegname usava per misurare, termine forse preso a prestito dall'ebraico *qaneh*[i] (una canna per misurare lunga circa 6 [[cubiti]]) che a sua volta pare derivante dall'egiziano. Di conseguenza canone sta per "misura", "regola", "norma". Riferito alla Bibbia questo termine indica l'elenco dei libri sacri, perché ispirati, per ebrei e cristiani, chiamati rispettivamente Antico Testamento (= AT) e Nuovo Testamento (= NT). Il canone della Bibbia è, quindi, l'elenco dei libri considerati ispirati dagli ebrei o dai cristiani.

Indice [nascondi]

- 1 I criteri per definire un canone
- 2 Il canone ebraico
- 3 Il canone cristiano
 - 3.1 Il canone cristiano dell'antico testamento
 - 3.2 Il canone cristiano del nuovo testamento
 - 3.2.1 Il carattere ispirato del nuovo testamento
 - 3.2.2 La formazione del canone del nuovo testamento
 - 3.3 Il canone greco
 - 3.4 Il canone latino
 - 3.4.1 Il canone romano
 - 3.4.2 Il canone protestante
- 4 I canoni: un elenco
 - 4.1 Canone ebraico
 - 4.2 Canone cristiano
 - 4.2.1 Antico Testamento cattolico
 - 4.2.2 Antico Testamento Ortodosso
 - 4.2.3 Antico Testamento protestante
 - 4.3 Nuovo Testamento
- 5 Bibliografia
- 6 Link esterni

[modifica]

I criteri per definire un canone

Stante il fatto che i libri cosiddetti canonici sono frutto di una selezione postuma, le discussioni in merito e le divergenze relative ne hanno fatto una questione lunga e travagliata. Anche lo stesso criterio di ispirazione, a prima vista piuttosto chiaro, è stato declinato diversamente secondo la religione e quindi secondo le opinioni che sono state accolte come di "compromesso". Ad esempio il criterio fondamentale per riconoscere i libri ispirati che fanno parte del canone:

per gli Ebrei è la *Toráh*, "istruzione" o "legge", il cuore della Bibbia.

nell'epoca antica per i cristiani è il consenso di fede delle chiese e l'uso liturgico dei libri biblici (Eusebio di Cesarea)

Dato che anche le soluzioni di compromesso hanno una loro storicità, è successo che nel corso del tempo esse sono state riesaminate e modificate:

i riformatori scelgono come criterio per accogliere un libro nel canone la fede in Gesù Cristo (M. Lutero) oppure i frutti dello Spirito santo (G. Calvino)

la chiesa cattolica privilegia l'apostolicità e la tradizione (Concilio Fiorentino, Concilio di Trento); nel concilio Vaticano II si fa l'ulteriore precisazione che sono canonici i testi scritti dagli apostoli o da persone della loro

cerchia.

Il canone israelita consiste di 39 libri (antico testamento), i cristiani (antico e nuovo testamento) di 66 per i protestanti e 80 per i cattolici romani (il cui canone include gli Apocrifi, considerati dai più di condizione deuterocanonica); inoltre non c'è concordanza per quanto riguarda l'ordine ed il contenuto dei manoscritti esistenti delle bibbie ebraica, greca e latina.

[modifica]

Il canone ebraico

Per secoli tra il tempo di Abramo e quello di Mosè la fede di Israele gli ebrei non sentirono la necessità di un libro. Sebbene al tempo di Abramo la scrittura fosse conosciuta, come ci testimonia il ritrovamento della biblioteca di Ebla, non risulta che al tempo d'alcuno dei Patriarchi vi fosse letteratura sacra scritta. La religione scritta, al contrario, era un genere letterario da tempo sviluppato da civiltà più evolute quali quelle dei sumeri e dei babilonesi che avevano codici di leggi altamente sviluppati, e nella cui letteratura appaiono resoconti del grande diluvio. Ciò nonostante fu solo con Mosè, che si iniziò ad affidare alla scrittura la storia sacra (Esodo 24:4-7). Dopo la composizione del Pentateuco, fu Giosuè a scrivere nel libro della Legge di Dio (Gs. 24:26). La Legge già era considerata provenire da Dio (De. 31:24; Gs. 1:8). Le altre due divisioni del canone ebraico, i Profeti e gli altri Scritti, furono poi scelti da una letteratura più vasta, di cui l'Antico Testamento stesso fa parziale menzione (ad es. "il libro delle guerre del SIGNORE" Nu. 21:14; "il libro del Giusto" Gs. 10:13; "il libro delle gesta di Salomone" 1 Re 11:41; "il libro di Samuele, il veg-gente, il libro di Natan, il profeta, e il libro di Gad, il veggente" 1 Cr. 29:29; quindici o più di tali libri vengono menzionati nell'A.T.).

La formazione del canone dei libri scritti in ebraico, chiamato "TaNaK" - dalla combinazione dei termini Toráh, Nebjîm, Ketuvîm - avvenne nell'ambiente dei farisei, in un processo che va dal II secolo a.C. fino al II d.C.

Successivamente questo elenco diventò la "regola" della fede per le rispettive comunità religiose che ben presto si differenziarono a causa dell'emigrazione (diaspora) conseguente alla sconfitta nella guerra giudaica e alla distruzione del Tempio di Gerusalemme da parte dell'imperatore romano Tito (70 d.C.).

Quindi vennero creati due canoni rispettivamente uno ad opera degli ebrei che restarono e un altro dagli ebrei della diaspora. Grazie all'opera di Paolo di Tarso, alla predicazione del cristianesimo presso i gentili, è nell'ambiente dell'emigrazione, nelle città nelle quali vivevano gli ebrei che parlavano lingua greca, è in questo ambiente che si formò il canone dei libri biblici tradotti in greco successivamente utilizzato dai cristiani.

Nel prologo del libro di Gesù Ben Sira, chiamato "Siracide", si parla di "dodici profeti", attestando che nel II secolo a.C. questi scritti formano una raccolta (Sir 49,10) e citando la legge, i profeti e gli altri scritti o libri. Una vera e propria lista, la più antica lista delle Scritture canoniche dell'A.T. risale, però, solo al 170 d. C. ed è prodotta dal cristiano di nome Melito di Sardi, in seguito ad un viaggio in Palestina effettuato per determinare sia l'ordine che il numero dei libri nella Bibbia ebraica. Né il suo ordine, né il suo contenuto concorda esattamente con quello in uso oggi.

La composizione delle divergenze richiese un lungo e laborioso processo che terminò con il Concilio di Jamnia, in cui vennero respinti alcuni libri già presenti nella versione detta dei LXX, in uso presso le comunità ebraiche di lingua greca, adottando come versione normativa il Testo masoretico.

Alla fine di questo processo il canone dei libri sacri per gli ebrei comprende 22 libri, anche se lo storico Giuseppe Flavio parla di 24 libri.

[modifica]

Il canone cristiano

[modifica]

Il canone cristiano dell'antico testamento

Come già detto la base del canone delle prime comunità cristiane era costituita dalla versione in lingua greca dell'antico testamento redatto in greco dagli ebrei della diaspora. La prima traduzione, denominata dei Settanta, avvenne in Alessandria d'Egitto verso la metà del III° secolo a.c. e includeva sia altri libri rispetto a quelli esclusi dal canone ebraico (libri perciò detti deuterocanonici) sia parti di testo aggiuntivi:

per i libri Tobia, Giuditta, la Sapienza di Salomone, Ecclesiastico, Baruch (incluso il cap. 6 le lettere di Geremia), 1 e 2 Maccabei

per i testi aggiuntivi sei aggiunte ad Esther, e tre aggiunte a Daniele (Susanna, la preghiera di Azaria, e il Canto dei giovani, Bel e il drago).

Questi testi furono ampiamente usati nella chiesa primitiva, tradotti in latino divennero parte dell'A.T. accolto

dal cattolicesimo romano.

[modifica]

Il canone cristiano del nuovo testamento

Il canone attuale del Nuovo Testamento è frutto di un lungo e travagliato processo storico durato circa quattro secoli, infiammato da accese passioni e da reciproche accuse di eresia. Il canone del nuovo testamento definì i confini dottrinali della fede e quindi aprì una frattura nel cristianesimo tra chiesa greca e chiesa latina. Questi furono i prodromi di uno scontro tra due mondi quello d'oriente e quello di occidente uniti dalla conquista romana ma già avviati alla separazione politica e storica, culturale e linguistica. Nel 1054 preso atto delle differenze, si andò alla prova di forza ufficializzando la propria posizione e autodefinendosi come il depositario del vero (vedi Scisma d'Oriente-Occidente). Anticipiamo che, sempre restando in ambito cristiano, nel corso del XVI secolo, in occasione della riforma protestante la corretta definizione di un canone fu oggetto di aspre polemiche che richiesero l'indizione di un nuovo concilio (Concilio di Trento).

[modifica]

Il carattere ispirato del nuovo testamento

Riguardo il cd Nuovo Testamento, il primo scrittore ad attestarne l'autorità divina fu Basileide che insegnò ad Alessandria d'Egitto dal 117 al 138 d.C. Nel corso del tempo questa opinione prende piede e nel corso della prima metà del secondo secolo sono sempre più numerosi i riferimenti alla natura ispirata dei libri nel Nuovo Testamento fino a quando, a partire dalla seconda metà del secondo secolo, il processo si compie diventando fatto assodato l'ispirazione divina tanto quanto le Scritture dell'A.T.

[modifica]

La formazione del canone del nuovo testamento

Per approfondire, vedi la voce Antilegomena.

La formazione del Canone del Nuovo Testamento non fu una decisione conciliare. Per gli scritti cristiani il processo di formazione del canone inizia nel II secolo e si conclude nel quarto secolo.

Una tesi universalmente accettata circa la necessità di definire un canone è quella di A. Harnack secondo la quale la chiesa venne spinta in tale direzione a causa dell'eresia di Marcione. In realtà la scoperta del Vangelo gnostico di Tommaso e de Il vangelo della verità (la cui forma originale risaliva a prima di Marcione) fanno propendere verso una normale attività di definizione e chiarimento della "regola" religiosa. Infatti prova della estrema fluidità dei limiti del canone sono:

riguardo i codici il Codice alessandrino ed il Codice sinaitico che includono, nel loro Nuovo Testamento, altre opere che i protestanti non considerano canoniche: come Il pastore di Erma e l'Epistola di Barnaba riguardo i cd padri della Chiesa Clemente di Alessandria, Tertulliano ed Origene che non considerano il canone del N.T. come qualcosa di fisso, citando liberamente anche dai vangeli apocrifi e dai detti apocrifi attribuiti a Gesù.

Nei testi a noi pervenuti ci sono ampie evidenze di:

collezioni esclusive che inducono Giustino Martire a sostenere in una sua lettera che debbano essere accettati solo quattro vangeli

lettere testimoniate da Eusebio in una sua missiva a vescovo di Corinto Dionisio che raccontava di come le lettere di Clemente fossero lette in quella chiesa "di tempo in tempo per la nostra ammonizione" (Storia ecclesiastica, 4, 23, 11)

un vasto deposito di libri testimoniate sempre da Eusebio e da Clemente Alessandrino che cita Didachè, la lettera di Barnaba il Pastore di Erma, l' Apocalisse di Pietro.

Sempre nel secondo secolo, in diversi scrittori, appaiono discussioni su chi siano gli autori di varie lettere, ed una lista canonica, datata fra il secondo ed il quarto secolo, il Canone muratoriano (chiamato così dal nome dello scopritore Ludovico Antonio Muratori) elenca i libri canonici presso la Chiesa di Roma verso la fine del II secolo (elenco nel quale si not l'assenza della lettera agli ebrei e della lettera di Giacomo) al fine di fare una distinzione fra i libri adatti ad essere letti durante il culto, e quelli che dovrebbero essere letti solo nella devozione privata.

Se è vero che molti testi inizialmente riconosciuti come autorevoli vennero in un secondo momento esclusi dal canone, è vero anche il contrario: ad esempio il quarto vangelo cominciò ad essere ampiamente conosciuto fra

il 140 e il 160, ma non fu riconosciuto come autorevole se non al tempo di Taziano (ca. nel 170d.C.). Il riconoscimento delle Lettere pastorali, di 1 Pietro e di Apocalisse fu raggiunto forse un poco prima del termine del secondo secolo. L'accettazione di altri libri (Giuda, 2 Pietro, e le lettere di Giovanni) avvenne solo lentamente con un processo che si concluse solo nel quarto secolo. Infatti ancora nel 363, dall'elenco dei libri canonici del Sinodo di Laodicea l'Apocalisse di Giovanni ne era ancora esclusa. La Chiesa occidentale, durante il terzo secolo, aveva nutrito considerevoli dubbi su Ebrei, e la Chiesa orientale sull'Apocalisse fino alla fine del quarto secolo.

A mettere la parola fine a questa vicenda plurisecolare intervennero Atanasio e tre Sinodi (Laodicea, Ippona e Cartagine) nei quali si formarono delle maggioranze che arrivarono a definire un canone: la più antica lista dei libri del Nuovo Testamento, apparve nel 327 d.C. in una lettera di Atanasio, patriarca di Alessandria il cui ordine era: vangeli, Atti, Epistole generali, Epistole paoline, ed Apocalisse. Atanasio, nel 367 elaborò un canone che venne accolto dalla chiesa greca ma contestato in due sinodi nel 393 con il Sinodo di Ippona e nel 397 con il Sinodo di Cartagine dalla chiesa latina.

[modifica]

Il canone greco

[modifica]

Il canone latino

[modifica]

Il canone romano

A partire dalla metà del secolo XVI - Sisto da Siena, 1566 - elencò sette libri dell'AT e sette del NT "deuterocanonici" (perché non sempre e ovunque riconosciuti come canonici):

per l'antico testamento Tb, Gdt, 1-2Mac, Bar, Lettera di Ger; alcuni brani di Est e Dan;

per il nuovo testamento Eb, Gc, 2Pt 2-3Gv, Gd, Ap

La chiesa cattolica, prendendo posizione nei confronti della Riforma di Lutero con il Concilio di Trento - 1546 - dichiarò, edentificandoli, che i libri sacri dell'antico tesamento sono 46 e quelli del nuovo testamento 27.

[modifica]

Il canone protestante

In ambito cristiano la questione fu riaperta durante la Riforma protestante. Molti protestanti ritennero che i deuterocanonici (da loro chiamati apocrifi) avessero valore come letture edificanti ma non come testi dottrinali, pertanto venivano inseriti a parte fra l'Antico e il Nuovo Testamento. Alcune chiese, a partire dal XIX secolo, li hanno eliminati del tutto.

Martin Lutero mette in discussione l'elenco dei libri sacri accogliendo per l'antico testamento il canone ebraico ed escludendo alcuni libri dal nuovo testamento. La moderna Bibbia protestante italiana segue l'ordine della Vulgata latina ed il contenuto della Bibbia ebraica tenuto conto del fatto che nelle vecchie redazioni della bibbia la Settanta insieme a 1 e 2 Esdra e la preghiera di Manasse, sono stati posti fra l'Antico e il Nuovo Testamento e classificati come "Apocrifi", e che nelle nuove redazioni sono del tutto assenti. Infatti la riforma adottò il canone ebraico delle Scritture, piuttosto che il canone ampliato della Settanta greca e della Vulgata latina, in quanto:

né Gesù né gli altri scrittori del Nuovo Testamento citano direttamente da questi libri

alcuni fra gli Apocrifi contengono testi che (unici) appoggiano dottrine spurie come quella del Purgatorio (2 Ma. 12:43-45) e l'efficacia delle elemosine per fare ammenda per i propri peccati (To. 4:7-11; 121:8,9; 14:10,11; Si. 3:30; 35:2).

[modifica]

I canoni: un elenco

Il canone della Bibbia è l'elenco dei libri considerati ispirati dagli ebrei o dai cristiani. La Bibbia ebraica, detta in ebraico Tanach, non considera ovviamente il Nuovo Testamento e, per quanto riguarda l'Antico Testamento,

accoglie solo i libri stabiliti nel cosiddetto Concilio di Jamnia, in cui vennero respinti alcuni libri già presenti nella versione detta dei LXX, in uso presso le comunità ebraiche di lingua greca, adottando come versione normativa il Testo masoretico.

La versione in lingua greca fu invece quella più usata dalle prime comunità cristiane, che pertanto hanno seguito un canone più ampio. I libri non presenti nel canone ebraico sono attualmente chiamati deuterocanonici.

In ambito cristiano la questione fu riaperta durante la Riforma protestante. Molti protestanti ritennero che i deuterocanonici (da loro chiamati apocrifi) avessero valore come letture edificanti ma non come testi dottrinali, pertanto venivano inseriti a parte fra l'Antico e il Nuovo Testamento. Alcune chiese, a partire dal XIX secolo, li hanno eliminati del tutto.

Anche per il Nuovo Testamento cristiano esiste una questione deuterocanonica. Un certo numero di libri non venne accolto nei primi canoni neotestamentari. Il canone attuale venne approvato dalle chiese orientali e occidentali in diversi sinodi alla fine del IV secolo.

Di seguito è indicato l'elenco completo dei libri canonici secondo le diverse comunità religiose:

[modifica]

Canone ebraico

Pentateuco:

Genesi

Esodo

Levitico

Numeri

Deuteronomio

Libri Storici:

Giosuè

Giudici

Rut

Primo libro di Samuele

Secondo libro di Samuele

Primo libro dei Re

Secondo libro dei Re

Primo libro delle Cronache

Secondo libro delle Cronache

Esdra

Neemia

Ester

Libri sapienziali:

Giobbe

Salmi

Proverbi

Qoelet detto anche Ecclesiaste

Cantico dei cantici

Libri profetici:

Isaia

Geremia

Lamentazioni

Ezechiele

Daniele

Osea

Gioele

Amos

Abdia

Giona

Michea

Naum

Abacuc

Sofonia

Aggeo

Zaccaria

Malachia

[modifica]

Canone cristiano

Comprende l'Antico Testamento e il Nuovo Testamento. Per quanto riguarda l'Antico Testamento vi sono le seguenti differenze a seconda delle chiese:

[modifica]

Antico Testamento cattolico

Tutti i libri del canone ebraico con aggiunti i seguenti libri:

Libri sapienziali

Sapienza

Siracide detto anche Ecclesiastico

Libri Storici

Tobia

Giuditta

1 Maccabei

2 Maccabei

Libri profetici

Baruc

Questi testi più alcuni passi dei libri di Daniele ed Ester fanno parte dei libri deuterocanonici.

[modifica]

Antico Testamento Ortodosso

Al canone cattolico vanno aggiunti:

Libri Storici:

primo libro di Esdra

3 Maccabei

4 Maccabei

[modifica]

Antico Testamento protestante

Solitamente è lo stesso di quello ebraico, sebbene le traduzioni storiche della Bibbia compiute dai riformatori comprendessero anche gli apocrifi/deuterocanonici. A titolo di esempio, il VI articolo di religione della Chiesa d'Inghilterra del 1571 elenca i libri del canone ebraico come canonici, mentre degli altri libri rimanenti del canone cattolico si afferma che "la Chiesa, come disse san Girolamo, li legge come esempi di vita e istruzione di comportamenti, ma non li utilizza per basarvi alcuna dottrina". Nondimeno sono inseriti nel Lezionario anglicano.

[modifica]

Nuovo Testamento

Per quanto riguarda il canone del Nuovo Testamento, esso è accettato da tutte le Chiese, sebbene non siano mancate in età antica controversie su alcuni scritti.

Vangeli

Vangelo secondo Matteo

Vangelo secondo Marco

Vangelo secondo Luca

Vangelo secondo Giovanni

Atti degli Apostoli e lettere di San Paolo

Atti degli Apostoli

Lettera ai Romani

Prima lettera ai Corinzi

Seconda lettera ai Corinzi

Lettera ai Galati

Lettera agli Efesini

Lettera ai Filippesi

Lettera ai Colossesi

Prima lettera ai Tessalonicesi

Seconda lettera ai Tessalonicesi

Prima lettera a Timoteo

Seconda lettera a Timoteo

Lettera a Tito

Lettera a Filemone

Lettera agli Ebrei

Lettere cattoliche e Apocalisse

Lettera di Giacomo

Prima lettera di Pietro

Seconda lettera di Pietro

Prima lettera di Giovanni

Seconda lettera di Giovanni

Terza lettera di Giovanni

Lettera di Giuda

Apocalisse di Giovanni

[modifica]

Bibliografia

J. R. McRay, in *Evangelical Dictionary of Theology*, redatto da Walter A. Elwell. Grand Rapids, Michigan: Baker Book House, 1984, 1991.

R. P. C. Hanson, in *The Westminster Dictionary of Christian Theology*, redatto da A. Richardson e J. Bowden. Philadelphia: Westminster Press, 1983.

Bruce M. Metzger, in *Encyclopedia of the Reformed Faith*, redatta da Donald K. McKim, Louisville, Kentucky: Westminster /John Knox Press, 1992.

7. MASSIMO INTROVIGNE, sul Codice..

http://www.cesnur.org/2003/mi_davinci.htm

"Il Codice Da Vinci": ma la storia è un'altra cosa

di Massimo Introvigne

1. L'anti-cattolicesimo come «ultimo pregiudizio accettabile»

Immaginiamo questo scenario. Esce un romanzo in cui si afferma che il Buddha, dopo l'illuminazione, non ha condotto la vita di castità che gli si attribuisce, ma ha avuto moglie e figli. Che la comunità buddhista dopo la sua morte ha violato i diritti della moglie, che avrebbe dovuto essere la sua erede. Che per nascondere questa verità i buddhisti nel corso della loro storia hanno assassinato migliaia, anzi milioni di persone. Che un santo buddhista scomparso da pochi anni – che so, un Daisetz Teitaro Suzuki (1870-1966) – era in realtà il capo di una banda di delinquenti. Che il Dalai Lama e altre autorità del buddhismo internazionale operano per mantenere le menzogne sul Buddha servendosi di qualunque mezzo, compreso l'omicidio. Pubblicato, il romanzo non passa inosservato. Autorità di tutte le religioni lo denunciano come un'odiosa mistificazione anti-buddhista e un incitamento allo scontro fra le religioni. In diversi paesi la sua pubblicazione è vietata, fra gli applausi della stampa. Le case cinematografiche, cui è proposta una versione per il grande schermo, cacciano a pedate l'autore e considerano l'intero progetto uno scherzo di cattivo gusto.

Lo scenario non è vero, ma ce n'è uno simile che è del tutto reale. Solo che non si parla di Buddha, ma di Gesù Cristo; non della comunità buddhista, ma della Chiesa cattolica; non di Suzuki e del suo ordine zen ma di san Josemaría Escrivá (1902-1975) e dell'Opus Dei da lui fondata; non del Dalai Lama ma di Papa Giovanni Paolo II. Il romanzo in questione ha venduto tre milioni e mezzo di copie negli Stati Uniti, è sbarcato anche in Italia e la Sony ne sta traendo un film, che sarà diretto da Ron Howard e per cui è già cominciata una propaganda internazionale. Come è stato correttamente osservato dallo storico e sociologo americano Philip Jenkins, il successo di questo prodotto è solo un'altra prova del fatto che l'anti-cattolicesimo è «l'ultimo pregiudizio accettabile» (1).

2. «Il Codice da Vinci» e il Priorato di Sion

Il Codice Da Vinci (2) mette in scena una caccia al Santo Graal. Quest'ultimo – secondo il romanzo – non è, come la tradizione ha sempre creduto, una coppa in cui fu raccolto il sangue di Cristo, ma una persona, Maria Maddalena, la vera «coppa» che ha tenuto in sé il sang réal – in francese antico il «sangue reale», da cui «Santo Graal» –, cioè i figli che Gesù Cristo le aveva dato. La tomba perduta della Maddalena è dunque il vero Santo Graal. Apprendiamo inoltre che Gesù Cristo aveva affidato una Chiesa che avrebbe dovuto proclamare la priorità del principio femminile non a san Pietro ma a sua moglie, Maria Maddalena, e che non aveva mai preteso di essere Dio. Sarebbe stato l'imperatore Costantino (280-337) a reinventare un nuovo cristianesimo sopprimendo l'elemento femminile, proclamando che Gesù Cristo era Dio, e facendo ratificare queste sue idee patriarcali, autoritarie e anti-femministe dal Concilio di Nicea (325). Il progetto presuppone che sia soppressa la verità su Gesù Cristo e sul suo matrimonio, e che la sua discendenza sia soppressa fisicamente. Il primo scopo è conseguito scegliendo quattro vangeli «innocui» fra le decine che esistevano, e proclamando «eretici» gli altri vangeli «gnostici», alcuni dei quali avrebbero messo sulle tracce del matrimonio fra Gesù e la Maddalena. Al secondo, per disgrazia di Costantino e della Chiesa cattolica, i discendenti fisici di Gesù si sottraggono e secoli dopo riescono perfino a impadronirsi del trono di Francia con il nome di merovingi. La Chiesa riesce a fare assassinare un buon numero di merovingi dai carolingi, che li sostituiscono, ma nasce un'organizzazione misteriosa, il Priorato di Sion, per proteggere la discendenza di Gesù e il suo segreto.

Al Priorato sono collegati i templari – per questo perseguitati – e più tardi anche la massoneria. Alcuni fra i maggiori letterati e artisti della storia sono stati Gran Maestri del Priorato di Sion, e alcuni – fra cui Leonardo da Vinci (1452-1519) – hanno lasciato indizi del segreto nelle loro opere. La Chiesa cattolica, nel frattempo, completa la liquidazione del primato del principio femminile con la lotta alle streghe, in cui periscono cinque milioni di donne. Ma tutto è vano: il Priorato di Sion sopravvive, così come i discendenti di Gesù in famiglie che portano i cognomi Plantard e Saint Clair.

3. «Fiction» o storia?

Molti obiettono a qualunque critica del romanzo che si tratta, appunto, di fiction che in quanto tale non è

tenuta a rispettare la verità storica. Questi critici hanno semplicemente dimenticato di leggere la pagina Informazioni storiche, dove Brown afferma che «tutte le descrizioni [...] di documenti e rituali segreti contenute in questo romanzo rispecchiano la realtà» (3), e si fondano in particolare sul fatto che «nel 1975, presso la Bibliothèque Nationale di Parigi, sono state scoperte alcune pergamene, note come Les Dossiers Secrets» (4) con la storia del Priorato di Sion.

Forse in risposta alle molte controversie, a partire dalla sesta ristampa la pagina Informazioni storiche, pagina 9 dell'edizione italiana Mondadori, è sparita sostituita da una pagina 9 interamente bianca: ma naturalmente rimane nell'edizione inglese (e nelle prime stampe italiane, per chi ha acquistato il volume nelle prime settimane di diffusione).

La parte che anche l'autore presenta come immaginaria ipotizza che il Priorato oggi si appresti a rivelare il segreto al mondo tramite il suo ultimo Gran Maestro, un curatore del Museo del Louvre che si chiama Jacques Saunière. Per impedire che questo avvenga, Saunière e i suoi principali collaboratori sono assassinati. Uno studioso di simbologia americano, Robert Langdon, è sospettato dei crimini, ma una criptologa che lavora per la polizia di Parigi – Sophie Neveu, la nipote di Saunière – crede nella sua innocenza e lo aiuta a fuggire. Il lettore è indotto a credere che responsabile degli omicidi sia l'Opus Dei, ma le cose sono più complicate. Sul conto di questi istituto si ripetono le più crude «leggende nere», cento volte smentite, ma dure a morire, desunte dalla letteratura internazionale che lo critica, esplicitamente citata. Nel romanzo, un nuovo Papa progressista ha deciso di rescindere i legami fra la Chiesa e l'Opus Dei che risalgono a Papa Giovanni Paolo II, e il prelado dell'Opus Dei accetta la proposta che gli proviene da un misterioso «Maestro»: pagando a questo personaggio una somma immensa, potrà ricattare la Santa Sede impadronendosi delle prove del segreto del Priorato di Sion – cioè della «verità» su Gesù Cristo – e minacciando di rivelarle al mondo. Un ex-criminale, ora numerario dell'Opus Dei, è «prestato» al Maestro, e proprio quest'ultimo lo spinge a commettere una serie di crimini. In realtà, il «Maestro» lavora per sé stesso: è un ricchissimo studioso inglese, anti-cattolico, che vuole rivelare il segreto al mondo e accusa il Priorato di tacere per timore della Chiesa. Fra morti ammazzati, enigmi e inseguimenti Robert Langdon e Sophie – fra i quali nasce anche l'inevitabile storia d'amore – finiscono per scoprire la verità: la tomba della Maddalena è nascosta sotto la piramide del Louvre, voluta dall'esoterista e massone presidente francese François Mitterrand (1916-1996), ma il sang réal scorre nelle vene della stessa Sophie, che è dunque l'ultima discendente di Gesù Cristo.

4. Errori e mistificazioni

Solo la diffusa ignoranza religiosa spiega come qualcuno possa prendere sul serio un tale cumulo di affermazioni a dir poco ridicole. Ci sono testi del primo secolo cristiano dove Gesù Cristo è chiaramente riconosciuto come Dio. All'epoca del Canone Muratoriano – che risale circa al 190 d.C. – il riconoscimento dei quattro Vangeli come canonici e l'esclusione dei testi gnostici era un processo che si era sostanzialmente completato, novant'anni prima che Costantino nascesse. Quanto alla Maddalena, lo gnostico Vangelo di Tomaso, che piace tanto a Brown, ben lungi dall'essere un testo proto-femminista ne fonda la grandezza sul fatto che «[...] si fa maschio» (5). A Simon Pietro che obietta «Maria deve andare via da noi! Perché le femmine non sono degne della Vita» (6), Gesù risponde: «Ecco, io la guiderò in modo da farne un maschio, affinché ella diventi uno spirito vivo uguale a voi maschi. Perché ogni femmina che si fa maschio entrerà nel Regno dei cieli» (7). La cifra di cinque milioni di streghe bruciate dalla Chiesa cattolica è del tutto assurda, e Brown si dimentica del fatto che nei paesi protestanti la caccia alle streghe è stata più lunga e virulenta che in quelli cattolici.

L'idea stessa di un «codice Da Vinci» nascosto nelle opere dell'artista italiano è stata definita «assurda» dalla professoressa Judith Veronica Field, docente alla University of London e presidentessa della Leonardo Da Vinci Society (8). A fronte di questi svarioni, quello del traduttore italiano che chiama la torre dell'orologio del parlamento inglese «Big Bang» (9) invece di Big Ben sembra quasi un peccato veniale, ed è stato corretto nelle ristampe più recenti. Inoltre, chi conosca un poco la storia delle mistificazioni sul Graal sa che nel Codice Da Vinci vi è ben poco di nuovo: tutto è già stato detto in centinaia di libri su Rennes-le-Château (10), e – benché il nome di questa località francese non sia mai menzionato nel romanzo di Brown – i cognomi Saunière e Plantard fanno chiaramente riferimento alle stesse vicende.

5. Il mito di Rennes-le-Château: una falsificazione già da tempo smascherata

Rennes-le-Château è un paesino francese del dipartimento dell'Aude, ai piedi dei Pirenei orientali, nella zona detta del Razès. La popolazione si è ridotta a una quarantina di abitanti, ma ogni anno i turisti sono decine di migliaia. Dal 1960 a oggi a Rennes-le-Château sono state dedicate oltre cinquecento opere in lingua francese, almeno un paio di best seller in inglese e un buon numero di titoli anche in italiano. Se ne parla anche in film e in fumetti di culto, come Preacher o The Magdalena. Il paesino si trova all'interno di quel «paese cataro», cioè della zona dove l'eresia dei catari ha dominato la regione ed è sopravvissuta fino al secolo XIII, che una sapiente promozione ha reso in anni recenti una delle più ambite mete turistiche francesi. Rennes-le-Château

rimarrebbe però una nota a pie' di pagina nel ricco turismo «cataro» contemporaneo se del paese non fosse diventato parroco, nel 1885, don Berenger Saunière (1852-1917). È a lui che fanno riferimento tutte le leggende su Rennes-le-Château.

Il parroco Saunière era soprattutto un personaggio bizzarro. Nel 1909 si rifiuta di trasferirsi in un'altra parrocchia e nel 1910, dopo aver perso un processo ecclesiastico, subisce una sospensione a divinis. Pure privato della parrocchia, rimane fino alla morte nel paese, che aveva arricchito con nuove costruzioni – fra cui una curiosa «torre di Magdala» – e scandalizzato con una serie di scavi nella cripta e nel cimitero, alla ricerca non si sa bene di che cosa. Diventato più ricco di quanto fosse consueto per un parroco di campagna, si favoleggia che abbia trovato un tesoro. Tutto poteva spiegarsi, peraltro – come sospettava il suo vescovo – con un meno romantico traffico di donazioni e di messe. In epoca recente si è sostenuto che Saunière avesse scoperto nella cripta importantissimi manoscritti antichi, ma quelli che sono emersi sono falsi evidenti del secolo XIX se non del XX. È possibile che, nel corso dei lavori per restaurare la chiesa parrocchiale – un'attività che va in ogni caso ascritta a merito dell'originale parroco – don Saunière avesse scoperto qualche reperto di epoca medioevale, ma in ogni caso non in quantità sufficiente da arricchirsi. Si continua a ripetere anche che Saunière sarebbe stato in rapporti con ambienti esoterici di Parigi, ma di questo non vi è nessuna prova. La figura di Saunière non è priva d'interesse, e le sue costruzioni mostrano che si trattava di un uomo singolarmente attento alle allegorie e ai simboli, sulla scia di una tradizione locale. Ma nulla di più ha mai potuto essere provato.

La leggenda di Saunière non sarebbe continuata nel tempo se la sua perpetua, Marie Denarnaud (1868-1953) – cui il sacerdote aveva intestato le proprietà e le costruzioni di Rennes-le-Château, per sottrarle al vescovo con cui era in conflitto – non avesse continuato per anni, anche per incoraggiare eventuali acquirenti, a favoleggiare di tesori nascosti. E se un altro personaggio, Noel Corbu (1912-1968), dopo avere acquistato dalla Denarnaud le proprietà dell'ex-parroco per trasformarle in ristorante, non avesse cominciato, a partire dal 1956, a pubblicare articoli sulla stampa locale dove – animato certo anche dal legittimo desiderio di attirare turisti in un borgo remoto – metteva i presunti «miliardi» di don Saunière in relazione con il tesoro dei catari.

Negli anni 1960 le leggende diffuse da Corbu su scala locale acquistano fama nazionale dopo aver attirato l'attenzione di esoteristi – fra cui Pierre Plantard (1920-2000), che aveva animato in precedenza il gruppo Alpha Galates ed era stato anche condannato per truffe a sfondo esoterico – e di giornalisti interessati ai misteri esoterici come Gérard de Sède, che pubblica nel 1967 *L'or de Rennes* (11). Tre autori inglesi di esoterismo popolare – Michael Baigent, Richard Leigh e Henry Lincoln – s'incaricheranno di elaborare ulteriormente le sue idee, trasformandole in una vera industria editoriale – grazie anche alla BBC, che batte la grancassa – avviata con la pubblicazione, nel 1979, de *Il Santo Graal* (12). Secondo de Sède e i suoi continuatori inglesi, il parroco aveva scoperto il segreto di Rennes-le-Château, dove sarebbe depositato non solo un tesoro favoloso – variamente attribuito al tempio di Gerusalemme, ai visigoti, ai catari, ai templari, alla monarchia francese, e cui il sacerdote avrebbe attinto solo per una piccola parte –, ma anche – rivelato dalle presunte pergamene ritrovate da don Saunière, dalle iscrizioni del cimitero, dalle forme stesse degli edifici e di quanto si trova nella chiesa parrocchiale – un tesoro di tipo non materiale, la verità stessa sulla storia del mondo. Nel paesino pirenaico esisterebbero i documenti in grado di provare che Gesù Cristo – verità accuratamente nascosta dalla Chiesa cattolica – aveva avuto figli da Maria Maddalena, che questi figli portano in sé il sangue stesso di Dio e che pertanto hanno il diritto di regnare sulla Francia e sul mondo intero. Che il Santo Graal sarebbe, più propriamente, il sang réal, il «sangue reale» dei discendenti fisici di Gesù Cristo, è affermato da quando Plantard entra nella storia di Rennes-le-Château. Il Codice Da Vinci si limita a ripetere queste affermazioni. Per prudenza, afferma Plantard, la discendenza dei merovingi da Gesù Cristo sarebbe sempre stata mantenuta come un segreto noto a pochi. Ma i catari, i templari, i grandi iniziati – dallo stesso Saunière al pittore Nicolas Poussin (1594-1655), il quale ne avrebbe lasciato una traccia nel suo famoso quadro del Louvre *I pastori di Arcadia*, che raffigurerebbe precisamente il panorama di Rennes-le-Château – hanno custodito il segreto come cosa preziosissima, lasciando trapelare di tanto in tanto qualche indizio.

Oggi, naturalmente, un Priorato di Sion esiste. È fondato nel 1956 da Pierre Plantard – che si fa chiamare anche «Plantard de Saint Clair», inventandosi un titolo nobiliare di fantasia che è alle origini delle affermazioni de *Il Codice Da Vinci* secondo cui anche «Saint Clair» sarebbe un cognome merovingio –, con tanto di atto notarile e carte da bollo. Plantard ha lasciato intendere di essere egli stesso un discendente dei merovingi e il custode del Graal. La prova che il Priorato esiste da mille anni dovrebbe consistere nel nome di un piccolo ordine religioso medievale chiamato Priorato di Sion. Questo è effettivamente esistito – e finito –, ma non ha relazioni di sorta né con i merovingi né con presunti discendenti di Gesù Cristo. È difficile non concludere che il collegamento fra Rennes-le-Château, i merovingi e il Priorato di Sion è puramente leggendario, e che il Priorato è un'organizzazione esoterica le cui origini non vanno al di là dell'esperienza di Plantard e dei suoi collaboratori. Non è esistito nessun Priorato di Sion – nel senso in cui oggi se ne parla – prima dell'arrivo di Plantard a Rennes-le-Château. Ora, naturalmente esiste: ma solo dal 1956.

Nella pagina Informazioni storiche de *Il Codice Da Vinci* si afferma, come ho accennato, che tutta la storia è confermata da documenti inoppugnabili. Si tratta dei famosi documenti in parte «ritrovati» nel 1975 nella

Biblioteca Nazionale di Parigi e in parte trasmessi in precedenza allo scrittore Gérard de Sède. I documenti, però, sono stati «ritrovati» dalle stesse persone che li avevano nascosti nella Biblioteca Nazionale di Parigi: Plantard e i suoi amici. Ed è certissimo che non si tratta di documenti antichi ma di falsi moderni. Il principale autore dei falsi, Philippe de Chérissey – morto nel 1985 –, ha confessato di aver partecipato alla loro falsificazione, lamentandosi perfino per la loro utilizzazione avvenuta senza versargli il dovuto compenso, argomento su cui esistono lettere dell'avvocato di Chérissey (13).

Quanto a Poussin, la «prova» del suo collegamento con Rennes-le-Château avrebbe dovuto essere la fotografia di una tomba presente nel territorio del paesino francese, oggi distrutta, ma cui Poussin si sarebbe ispirato per il suo quadro I pastori di Arcadia. Peccato però che della tomba siano stati ritrovati il permesso e i piani di costruzione, datati 1903, ancorché la tomba sia stata completata nel 1933 (14): la tomba è dunque posteriore di quasi trecento anni al quadro di Poussin. Nessun «documento» e nessuna «prova», dunque. Solo fantasie, buone per vendere romanzi più o meno appassionanti, ma che dal punto di vista strettamente storico devono essere considerate autentica spazzatura.

* Articolo sostanzialmente anticipato, in una versione più breve, senza note e con il titolo *Il Codice Da Vinci*, in *il Timone*. Mensile di formazione e informazione apologetica, anno VI, n. 31, Fagnano Olona (Varese) marzo 2004, pp. 47-49.

(1) Cfr. PHILIP JENKINS, *The New Anti-Catholicism. The Last Acceptable Prejudice*, Oxford University Press, New York 2003; in una comunicazione personale, l'autore ha confermato di ritenere *Il Codice Da Vinci* un esempio tipico della mentalità descritta nel suo studio.

(2) Cfr. DAN BROWN, *Il Codice Da Vinci*, trad. it., Mondadori, Milano 2003.

(3) *Ibid.*, p. 9.

(4) *Ibidem*.

(5) Vangelo di Tomaso, 114, in LUIGI MORALDI (a cura di), *I Vangeli gnostici. Vangeli di Tomaso, Maria, Verità, Filippo*, trad. it., Adelphi, Milano 2001, pp. 3- 20 (p. 20).

(6) *Ibidem*.

(7) *Ibidem*.

(8) Cfr. GARY STERN, *Expert Dismiss Theories in Popular Book*, in *The Journal News*, Westchester (New York) 2-11-2003, p. 1.

(9) D. BROWN, *op. cit.*, p. 438.

(10) Cfr. un'introduzione all'immensa bibliografia sul tema, nel mio *Rennes le Château: mistificatori e mistificazioni sul Graal*, in *Cristianità*, anno XXIV, n. 258, ottobre 1996, pp. 7-9.

(11) Cfr. GERARD DE SEDE, *L'or de Rennes ou la vie insolite de Bérenger Saunière*, Curé de Rennes-le-Château, Julliard, Parigi 1967.

(12) Cfr. MICHAEL BAIGENT, RICHARD LEIGH e HENRY LINCOLN, *Il Santo Graal*, trad. it., Mondadori, Milano 1997.

(13) Cfr. lettera dell'avvocato B. Boccon-Gibod a Philippe de Chérissey, dell'8-10-1967, in cui parla di documenti «de votre fabrication et déposés à mon étude», all'indirizzo <http://priory-of-sion.com/psp/id167.html>, visitato il 20-5-2004.

(14) Cfr. PAUL SMITH, *The Tomb at Les Pontils. The Real Truth*, all'indirizzo <http://priory-of-sion.com/psp/id33.html>, visitato il 20-5-2004.

Il Codice da Vinci: FAQ ~ Risposta ad alcune domande frequenti

di Massimo Introvigne

Il Codice Da Vinci è solo un romanzo: perché criticarlo come se fosse un'opera storica?

Chi pone questa domanda di solito non ha letto la pagina de Il Codice Da Vinci intitolata Informazioni storiche, dove l'autore Dan Brown afferma che «tutte le descrizioni [...] di documenti e rituali segreti contenute in questo romanzo rispecchiano la realtà» e si fondano in particolare sul fatto che «nel 1975, presso la Bibliothèque Nationale di Parigi, sono state scoperte alcune pergamene, note come Les Dossiers Secrets» con la storia del Priorato di Sion.

Forse in risposta alle molte controversie, a partire dalla sesta ristampa la pagina Informazioni storiche - pagina 9 dell'edizione italiana Mondadori - era sparita, sostituita da una pagina 9 interamente bianca: ma naturalmente rimaneva nell'edizione inglese, e nelle prime sei tirature italiane in possesso di un numero relativamente ristretto di «fortunati». Forse dopo che chi scrive ha fatto reiteratamente notare la curiosa sparizione di pagina 9 in Italia nel corso di trasmissioni radiofoniche e televisive, questa è «miracolosamente» ricomparsa.

Ma queste pergamene, note come Les Dossiers Secrets, esistono davvero?

Presso la Bibliothèque Nationale di Parigi sono stati non «scoperti» ma depositati nel 1967, non nel 1975, Les Dossiers secrets de Henri Lobineau. Non si tratta di pergamene ma di testi che parlano del modo di interpretare certe pergamene, le quali non erano allora né sono adesso alla Biblioteca Nazionale di Parigi, ma erano state consegnate da Pierre Plantard (1920-2000), insieme a un suo manoscritto, a un autore di libri popolari sui «misteri della Francia», Gérard de Sède (1921-2004), che avrebbe poi rielaborato e pubblicato il manoscritto come L'Or de Rennes ou la Vie insolite de Bérenger Saunière, curé de Rennes-le-Château (Julliard, Parigi 1967). Oggi le pergamene (ammesso che si tratti proprio di quelle) sono in possesso di Jean-Luc Chaumeil, un controverso autore francese di libri sull'esoterismo che afferma di averle ricevute da Plantard negli anni 1970, mentre Les Dossiers secrets si trovano ancora alla Biblioteca Nazionale di Parigi.

Le pergamene e i Dossier secrets sono autentici documenti sulla storia dell'antico Priorato di Sion?

È assolutamente certo che sia Les Dossiers secrets sia le pergamene sono documenti falsi compilati nello stesso anno 1967, e tutte le persone coinvolte nella falsificazione lo hanno ammesso, sia pure dopo qualche anno. Gérard de Sède, che li ha fatti conoscere per primo nel suo libro L'Or de Rennes in un'opera pubblicata vent'anni dopo li definiva «apocrifi» ispirati da un «sensazionalismo mercantile» (G. de Sède, Rennes-le-Château. Le dossier, les impostures, les phantasmes, les hypothèses, Robert Laffont, Parigi 1988, p. 107), e sosteneva perfino di avere disseminato ne L'Or de Rennes sufficienti indizi perché un lettore attento potesse leggere tra le righe che si trattava di falsi (ibid., p. 108). Secondo Gérard de Sède le pergamene erano state fabbricate da Philippe de Chérisey (1925-1985), un marchese attore di sceneggiati televisivi e appassionato di enigmistica. In effetti, de Chérisey non solo ha ripetutamente ammesso di avere confezionato queste pergamene, sia in lettere sia in testi pubblicati a stampa (Circuit, presso l'Autore, Liegi 1968; L'Or de Rennes pour un Napoléon, presso l'Autore, Parigi 1975; L'Énigme de Rennes, Parigi 1978), ma a partire già dall'8 ottobre 1967 (come attesta una lettera del suo avvocato B. Boccon-Gibod, cortesemente trasmessa a chi scrive dal ricercatore inglese Paul Smith) si è mosso - sostanzialmente senza ottenere soddisfazione fino alla morte - perché gli venisse riconosciuto il compenso pattuito e mai pagato da Pierre Plantard e dallo stesso de Sède. Infine, anche il terzo dei tre moschettieri coinvolti nella mistificazione, Pierre Plantard, ha ammesso che i documenti sono falsi. Nell'aprile 1989 sul numero 1 della seconda serie della sua rivista Vaincre Plantard si fa intervistare e dichiara che Les Dossier secrets (che sono firmati da un certo «Philippe Toscan du Plantier») sono documenti falsi fabbricati da Philippe de Chérisey e da Philippe Toscan du Plantier, che sarebbe stato un

suo giovane discepolo che agiva però sotto l'influsso dell'LSD (Noël Pinot, «L'Interview de M. Pierre Plantard de Saint-Clair», *Vaincre* [2a serie], n. 1, aprile 1989, pp. 5-6). È possibile che in realtà non esistesse nessun «Philippe Toscan du Plantier» e che co-autore dei falsi con de Chérisey sia Plantard stesso. Ma l'essenziale è che tutti e tre gli autori dei Dossier secrets e degli altri «documenti» depositati negli stessi anni alla Biblioteca Nazionale di Parigi abbiano ammesso la loro natura di falsi, pubblicamente e per iscritto.

Ma che cosa contenevano di tanto interessante Les Dossiers secrets e perché secondo Dan Brown confermano l'essenziale de Il Codice Da Vinci?

Secondo Les Les Dossiers secrets de Henri Lobineau (tra parentesi, anche «Henri Lobineau» è un nome inventato dai tre moschettieri di cui sopra) i legittimi pretendenti al trono di Francia sono tuttora i Merovingi, detronizzati nel 751 dai Carolingi. E, contrariamente a quanto si crede, i Merovingi non sono estinti ma hanno discendenti ancora viventi, l'ultimo dei quali era nel 1967 Pierre Plantard, che dunque era l'unico vero pretendente al ruolo di re di Francia (s'intende, in caso di un'improbabile restaurazione monarchica). Per proteggere dai Carolingi e poi da altri nemici i discendenti dei Merovingi sarebbe nata una società segreta, il Priorato di Sion, che - sempre secondo i documenti falsi depositati alla Biblioteca Nazionale di Parigi negli anni 1960 - avrebbe avuto come Gran Maestri alchimisti ed esoteristi come Nicolas Flamel (ben noto anche ai lettori dei romanzi della serie Harry Potter, ma personaggio storico nato nel 1330 e morto nel 1418), Robert Fludd (1574-1637) e il principale originatore della leggenda dei rosacroce, Johann Valentin Andreae (1586-1654), nonché scienziati come Leonardo da Vinci (1452-1519) e Isaac Newton (1642-1727). Gli ultimi Gran Maestri sarebbero stati gli scrittori Charles Nodier (1780-1844) e Victor Hugo (1802-1885), il musicista Claude Debussy (1862-1918), il poeta e drammaturgo Jean Cocteau (1889-1963) e monsignor François Ducaud-Bourget (1897-1984), un sacerdote legato allo scisma di monsignor Marcel Lefebvre (1905-1991), che avrebbe trasmesso la carica a Plantard. Per puro caso la verità sul Priorato di Sion e le famose pergamene, nascoste nella chiesa parrocchiale di un paesino francese di meno di cento abitanti nel dipartimento dell'Aude, ai piedi dei Pirenei orientali, Rennes-le-Château, sarebbero state scoperte nel 1897 dal parroco del paese, Berenger Saunière (1852-1917), che grazie alla conoscenza del segreto sarebbe entrato in relazione con gli ambienti esoterici e politici dell'epoca e sarebbe diventato favolosamente ricco.

Un momento: nel Codice Da Vinci il punto essenziale è che i Merovingi, protetti dal Priorato di Sion, non sono solo i legittimi pretendenti al trono di Francia ma sono i discendenti dei figli nati dal matrimonio fra Gesù Cristo e Maria Maddalena. Di questo Les Dossiers secrets e gli altri documenti non parlano?

No, non ne parlano affatto. La parte della storia relativa a Gesù Cristo e a Maria Maddalena nasce tra il 1969 e il 1970, quando della vicenda del Priorato di Sion comincia a interessarsi un attore inglese che aveva recitato nello sceneggiato televisivo *The Avengers* (in Italia *Agente speciale*) negli anni 1960 con il nome di Henry Soskin, ed era poi diventato regista di documentari su soggetti misteriosi con il nome di Henry Lincoln. Questo attore e documentarista inglese entra in contatto con il trio de Chérisey - Plantard - de Sède e decide di riscrivere la storia de *L'Or de Rennes* in una forma più adatta al pubblico di lingua inglese, presentandola prima in tre documentari trasmessi dalla BBC tra il 1972 e il 1979 e poi in un libro pubblicato nel 1982 con l'aiuto di Michael Baigent e Richard Leigh *The Holy Blood and the Holy Grail* (tradotto in italiano nello stesso anno come *Il Santo Graal*, Mondadori, Milano). Lincoln si rende conto che a chi spetti il titolo di pretendente al trono di Francia è di scarso interesse per il pubblico inglese. Nello stesso tempo era stato introdotto da Plantard nel piccolo mondo delle organizzazioni esoteriche francesi dove aveva conosciuto Robert Ambelain (1907-1997), una figura notissima di questo ambiente. Nel 1970 Ambelain aveva pubblicato *Jésus ou Le mortel secret des templiers* (Robert Laffont, Parigi), dove sosteneva che Gesù Cristo aveva una compagna, pur non essendo legalmente sposato, e identificava questa «concubina» in Salomé. Lincoln mette insieme la storia del matrimonio di Gesù, che ricava da Ambelain, con quella dei Merovingi di Plantard e «rivela» che i Merovingi protetti dal Priorato di Sion sono importanti, ben al di là della rivendicazione del trono di Francia, perché discendono da Gesù Cristo e dalla Maddalena.

Ma Lincoln sapeva che i documenti erano falsi?

Sì: non solo perché nell'ambiente delle organizzazioni esoteriche dove si era introdotto in Francia lo sapevano più o meno tutti, ma perché glielo aveva detto Philippe de Chérisey, come risulta da lettere di quest'ultimo

(alcune riprodotte in Pierre Jarnac, Les Archives de Rennes-le-Château. Tome 2, Belisane, Nizza 1988). In effetti il punto debole de Il Santo Graal è proprio che troppe persone conoscono l'origine spuria dei documenti su cui si fonda. Così, dopo avere trattato direttamente con de Chérisey dietro le spalle di Plantard, poi avere rinnegato anche il marchese-attore, nel 1986 Lincoln e soci procedono brutalmente alla «bonifica» o «de-plantardizzazione» del Priorato di Sion con The Messianic Legacy (in italiano L'eredità messianica, Tropea, Milano 1996). Presentano come grande scoperta quello che in un certo ambiente francese tutti sanno: Plantard è un mistificatore (anche se forse non soltanto un mistificatore) e molti dei documenti sono falsi. Ma altri, insistono gli inglesi, sono veri: forse non è Plantard l'ultimo discendente di Gesù Cristo e il vero Priorato di Sion non è il suo, ma comunque esistono discendenti del matrimonio fra Gesù Cristo e la Maddalena, lo sono stati i Merovingi, e c'è un «vero» Priorato di Sion che sta dietro a molte vicende contemporanee: la P2, lo scandalo del Banco Ambrosiano, lo scisma di monsignor Lefebvre, le vicende della mafia italiana e tante altre, in un tour de force che fa girare la testa al lettore e le cui componenti hanno in comune solo un'avversione quasi patologica al «Vaticano» e alla Chiesa cattolica.

E Il Codice Da Vinci deriva da Il Santo Graal?

Ne deriva tanto direttamente che due degli autori de Il Santo Graal, Baigent e Leigh - offesi anche perché Brown, a loro dire, avrebbe aggiunto le beffe al danno chiamando il cattivo della storia Leigh di nome e Teabing (un'anagramma di Baigent) di cognome - hanno avviato nell'ottobre 2004 un'azione legale contro Dan Brown accusandolo di avere nella sostanza copiato il loro libro (dove ci sono già il collegamento con la cappella di Rosslyn, la chiesa di Saint-Sulpice, l'idea che il Santo Graal sia il Sang réal, cioè una persona che ha in sé il sangue di Gesù Cristo). Lincoln «ha deciso di non partecipare all'azione per la violazione del diritto d'autore a causa delle sue cattive condizioni di salute, ma dichiara di sostenerla» (Elizabeth Day, «Da Vinci Code Bestseller Is Plagiarism, Authors Claim», The Sunday Telegraph, 3 ottobre 2004). Il 6 aprile 2006 Brown ha vinto il caso per una ragione tecnica: in base alla legge inglese è lecito utilizzare per un romanzo materiale tratto da un'opera "storica", non importa se di pessima qualità, e Baigent, Leigh e Lincoln hanno sempre sostenuto che il loro era un saggio "storico" e non un'opera di fiction. Peraltro la sentenza (di cui si veda il testo integrale) ha confermato sia che Il Codice da Vinci si è ampiamente ispirato a Il Santo Graal, sia che quest'ultimo si basa sulla "complessa mistificazione" di Plantard. Si legga anche la significativa "autobiografia" depositata da Dan Brown come memoria nel processo.

Non potrebbe avere ragione L'eredità messianica, nel senso che documenti falsi sono stati fabbricati per corroborare una storia vera? Cominciando dall'inizio, il Priorato di Sion esiste?

Esiste certamente. È stato fondato il 7 maggio 1956 ad Annemasse da Pierre Plantard con statuti regolarmente depositati presso la Sotto-Prefettura di Saint-Julien-en-Genevois con il nome completo di Priorato di Sion - C.I.R.C.U.I.T. (Cavalleria di Istituzione e Regola Cattolica e di Unione Indipendente Tradizionalista). Gli statuti all'articolo 3 danno anche conto delle origini del nome, il quale deriva non da Gerusalemme ma dal Monte Sion, una montagna presso Annemasse, dove si intende realizzare «un PRIORATO che servirà da centro di studio, meditazione, riposo e preghiere» per uno dei tanti ordini esoterici che proliferavano in Francia all'epoca. Del resto, il Priorato di Sion riprendeva lo schema di altre organizzazioni che Plantard aveva fondato fin da quando aveva 17 anni nel 1937 con il nome rispettivamente di Union Française, Rénovation Nationale Française e Alpha Galates. Con queste organizzazioni il Priorato di Sion aveva in comune interessi politici (monarchici: Plantard era partito da un interesse per l'Action Française, ancorché ad Annemasse si occupasse soprattutto di sostenere un progetto di realizzazione di case popolari) e il fatto di non avere mai superato la dozzina di membri. Comunque, il Priorato di Sion fondato nel 1956 ad Annemasse esiste ancora oggi, come minuscola organizzazione nel variegato panorama degli ordini iniziatici francesi.

Ma il Priorato di Sion non è stato fondato da Goffredo di Buglione (1060-1100)?

Negli anni 1960, quando preparava la falsificazione dei Dossiers secrets, Plantard - che, come sappiamo, aveva tratto il nome «Priorato di Sion» da una montagna sopra Annemasse dove pensava nel 1956 di installare una casa per ritiri spirituali - ha ritrovato nella storia delle Crociate (cui si è più volte ispirato per le sue fantasie) una «Abbazia di Nostra Signora del Monte Sion» fondata nel 1099 a Gerusalemme appunto da Goffredo, divenuto re di Gerusalemme in seguito alla Prima Crociata. La comunità di monaci dell'abbazia (e non

«priorato», dal momento che il superiore è chiamato abate e non priore) in Palestina continua a esistere fino al 1291, quando è travolta dall'avanzata musulmana. I pochi monaci sopravvissuti si rifugiano in Sicilia, dove la loro comunità si estingue nel XIV secolo. Si tratta di una normale comunità monastica senza alcun collegamento con i Templari, la Maddalena o segreti esoterici il cui «recupero» da parte di Plantard si risolve nel semplice riferimento a un nome.

E i vari personaggi famosi - Leonardo da Vinci, Newton, Victor Hugo - non hanno avuto relazioni con il Priorato di Sion?

Certamente no: né con quello di Plantard, fondato nel 1956, e neppure con l'abbazia di monaci fondata in Palestina, estinta nel XIV secolo. In realtà Plantard ha ricavato il suo elenco di Gran Maestri del Priorato di Sion dall'elenco di presunti Imperator, cioè capi supremi, e "membri eminenti" dell'AMORC, l'Antico e Mistico Ordine Rosae Crucis, fondato nel 1915 negli Stati Uniti da Harvey Spencer Lewis (1883-1939) e con esponenti della cui branca francese Plantard era in contatto fin dagli anni 1940. Tranne Cocteau e monsignor Ducaud-Bourget tutti i nomi di Gran Maestri del Priorato di Sion si ritrovano, vedi caso, in genealogie mitiche costruite da esponenti dell'AMORC (alcuni dei quali hanno peraltro in seguito lasciato lo stesso AMORC). In verità tutte le organizzazioni esoteriche fondate dal XVIII secolo a oggi si dotano di genealogie mitiche che risalgono ai Templari, a Noè, a san Giovanni o a Salomone e passano per personaggi famosi della storia, della letteratura e dell'arte. In genere i loro membri meno sprovveduti sono consapevoli del carattere meramente simbolico e mitico di queste genealogie.

Ma Leonardo non ha lasciato tracce della sua conoscenza del segreto del Priorato di Sion ne L'ultima cena, dove il personaggio raffigurato alla destra di Gesù Cristo sembra proprio una donna?

L'idea è stata definita «assurda» da una delle maggiori specialiste contemporanee di Leonardo, la professoressa Judith Veronica Field, docente alla University of London e presidentessa della Leonardo Da Vinci Society (cfr. Gary Stern, «Expert Dismiss Theories in Popular Book», The Journal News, 2 novembre 2003). Poiché tuttavia nei quadri ognuno vede quello che vuole vedere, più o meno suggestionato dalle letture che ha fatto, è importante segnalare che se il personaggio raffigurato da Leonardo alla destra di Gesù Cristo sia una donna o un uomo non è poi così importante per tutta la questione che ci occupa. Né è necessario tornare sulla vexata quaestio se Leonardo fosse eterosessuale, omosessuale o bisessuale, su cui ormai esiste una vasta letteratura, e se il suo gusto per forme maschili talora effeminate non costituisca a suo modo un elemento di cui tenere conto in questa discussione. Chi si affanna a discutere di questo problema si lascia sfuggire l'essenziale. Ammettendo - per assurdo - che Leonardo pensasse che la persona seduta alla destra di Gesù Cristo nell'Ultima Cena fosse una donna, ci si deve ancora chiedere in che modo questo dimostri che: (a) egli credeva che quella donna fosse la Maddalena; (b) il fatto che Leonardo lo credesse prova che sia vero; (c) la Maddalena ha partecipato all'Ultima Cena perché era la moglie di Gesù Cristo; (d) i due hanno avuto figli; (e) i quali avrebbero dovuto governare la Chiesa; (e) e per preservare questa verità è nato un ordine occulto, il Priorato di Sion; (f) del quale faceva parte Leonardo. Come si vede, la strada da percorrere è molto, molto lunga. Di tutti questi passaggi non solo non ci sono prove ma si sa con certezza chi, quando, dove e come ha inventato la leggenda del Priorato di Sion.

E le pergamene trovate dal parroco Saunière a Rennes-le-Château e portate ad esaminare a Parigi, in un viaggio in seguito al quale il parroco è diventato miliardario?

Non sono mai esistite pergamene (benché il parroco, nel corso di lavori nella chiesa parrocchiale, abbia trovato diversi reperti archeologici, esposti nel Museo di Rennes-le-Château e che non hanno niente a che fare con la Maddalena né con il Priorato di Sion) e Saunière, che ha tenuto taccuini minutissimi di che cosa faceva e quali somme spendeva giorno per giorno (anch'essi consultabili al Museo di Rennes-le-Château), non è mai stato a Parigi in vita sua. Non è neanche diventato miliardario, pur avendo potuto acquistare alcune proprietà e costruirvi una villetta e una torre-biblioteca. Questa non favolosa ma reale agiatezza è stata spiegata nel corso di processi canonici intentati a Saunière dal vescovo di Carcassonne, monsignor Paul Félix Beuvain de Beauséjour (1839-1930), i cui atti sono pure consultabili. Dal 1896, Saunière prende la strada - illegale dal punto di vista del diritto canonico e di quello civile, ma non inventata da lui e per nulla misteriosa - del «traffico di Messe». Tra il 1896 e il 1915 dai suoi taccuini si ricavano elementi per concludere che egli ha ricevuto onorari per almeno centomila Messe: cinquemila o seimila Messe all'anno negli anni d'oro. La documentazione

esiste: parte da lettere e annunci dove un «sacerdote povero» domanda onorari per la celebrazione di Messe spediti a conventi e privati o pubblicati su riviste pie in tutta la Francia, nonché in Germania, Svizzera, Spagna, Italia, passa per liste di centinaia di donatori più volte sollecitati e arriva ai bollettini postali e ai conti tenuti mese per mese. L'obiezione, secondo la quale in un'epoca in cui non era tollerato (a differenza di oggi) cumulare diverse intenzioni per una sola Messa era impossibile che Saunière potesse celebrare cinquemila o seimila messe all'anno non mette in dubbio il traffico, ma semplicemente l'onestà del sacerdote: ed è un'obiezione che si risponde da sola. Molto semplicemente, il parroco di Rennes-le-Château intascava regolarmente onorari per Messe che non avrebbe mai celebrato.

Ma a Rennes-le-Château non ci sono strani simboli lasciati da Saunière, di tipo diabolico o massonico, che confermano le sue frequentazioni esoteriche?

Si tratta di pure fantasie. I lavori per il rifacimento della chiesa parrocchiale sono stati commissionati da Saunière nel 1896 a una ditta famosa, la H. Giscard Père et Fils di Tolosa, che è la sola responsabile del progetto. La H. Giscard, fondata nel 1885 e in cui lavorano diversi membri della famiglia Giscard, è una ditta che ha servito numerose parrocchie nonché il Carmelo di Lisieux. La sua sede è oggi trasformata in museo, ma il pronipote del fondatore, Joseph Giscard, continua a lavorare come scultore. Lo stile convenzionale dei Giscard è famoso in Francia e solo l'ignoranza di alcuni dei diffusori della leggenda di Rennes-le-Château ha potuto scambiare per sinistri o diabolici simboli che si trovano in molte altre chiese: così il diavolo che sorregge l'acquasantiera (un diavolo, evidentemente, sconfitto dall'acqua santa) o la scritta sopra il portale della parrocchiale *Terribilis est locus iste* (Genesi 28, 17) che deriva dalla visione della scala di Giacobbe. Il tradizionalista vescovo di Carcassonne monsignor Félix-Arsène Billard (1829-1901), che viene a vedere la nuova chiesa in occasione di una missione popolare, nel giorno di Pentecoste 1897, certamente non ci trova nulla da ridire: e chi vede nella Via Crucis della parrocchiale simboli «massonici» dovrebbe riflettere sul fatto che molti simboli utilizzati dalla massoneria sono stati corporativi e cattolici ben prima di diventare massonici. I Giscard nell'Ottocento sono piuttosto noti, e apprezzati nel mondo cattolico, per il loro stile (fin troppo) convenzionale, del tutto privo di singolarità e di sorprese.

Si dice anche che il pittore Nicolas Poussin (1594-1655) abbia raffigurato nel suo famoso quadro *I pastori d'Arcadia* una tomba che si trova a Rennes-le-Château, dando così un segnale della sua appartenenza al Priorato di Sion e della conoscenza dei suoi segreti...

In un certo senso, fra le tante mistificazioni di Rennes-le-Château questa è la più divertente. La cosiddetta «tomba di Arques» di cui si parla è stata fatta costruire nel 1932 (sostituendo una tomba precedente costruita nel 1903 e che non assomigliava neppure vagamente a quella de *I pastori d'Arcadia*) da Louis Bertram Lawrence (1884-1954), un imprenditore americano di origine francese. Vi sono state sepolte Emily Rivarès Lawrence (1863-1932) e Marie Rivarès (1843-1922), rispettivamente madre e nonna dell'imprenditore, nonché due gatti imbalsamati della stessa Marie Rivarès. Tutti i documenti amministrativi relativi a queste costruzioni e ricostruzioni sono tuttora esistenti. La tomba si può anche ritenere vagamente ispirata al quadro seicentesco di Poussin, del resto molto noto. Nel 1988 è stata demolita dall'attuale proprietario con l'autorizzazione del competente consiglio comunale, quello di Peyrolles, stufo di vederla profanata da vandali alla ricerca di segreti del Priorato di Sion. Comunque sia, Poussin non poteva certo riprodurre nel XVII secolo una tomba costruita nel 1932.

Ammettendo che quella del Priorato di Sion sia una mistificazione, non ci sono prove nei Vangeli «apocrifi» o «gnostici» che Gesù Cristo avesse sposato la Maddalena, e che la prima comunità cristiana non pensasse affatto che fosse Dio? E non ha la Chiesa cattolica per questo arbitrariamente scelto solo quattro Vangeli «innocui» come canonici al Concilio di Nicea del 325, appoggiata dalla forza delle armi dell'imperatore Costantino (280-337)?

Niente affatto: ci sono testi del primo secolo cristiano dove Gesù Cristo è chiaramente riconosciuto come Dio. All'epoca del Canone Muratoriano - che risale circa al 190 d.C. - il riconoscimento dei quattro Vangeli come canonici e l'esclusione dei testi gnostici era un processo che si era sostanzialmente completato, novant'anni prima che Costantino nascesse. Quanto alla Maddalena, lo gnostico Vangelo di Tomaso, che piace tanto a Dan Brown, ben lungi dall'essere un testo proto-femminista ne fonda la grandezza sul fatto che «[...] si fa

maschio». A Simon Pietro che obietta «Maria deve andare via da noi! Perché le femmine non sono degne della Vita», Gesù risponde: «Ecco, io la guiderò in modo da farne un maschio, affinché ella diventi uno spirito vivo uguale a voi maschi. Perché ogni femmina che si fa maschio entrerà nel Regno dei cieli» (Vangelo di Tomaso, 114). Certo, vi è qui una nozione gnostica di androginia che non va presa necessariamente alla lettera: ma siamo comunque ben lontani dal femminismo. Né si parla di figli di Gesù Cristo e della Maddalena.

Brown insiste pure su un brano del cosiddetto «Vangelo di Filippo», dove si leggerebbe che «la Maddalena era la compagna del Salvatore. Cristo la amava più degli altri discepoli e la baciava sulla bocca». Gli specialisti fanno osservare che non esiste a rigore nessun «Vangelo di Filippo» (questo titolo è stato attribuito da studiosi moderni a un testo che di titolo è privo), che la parola copta (questa la lingua in cui ci è pervenuto il testo, anche se Dan Brown pensa erroneamente che si tratti di aramaico) tradotta con «compagna» ha una pluralità di significati, e che in corrispondenza della parola «bocca» nel testo c'è una lacuna, per cui la frase suona «la baciava su...», e «sulla bocca» è una congettura desunta dal fatto che altri personaggi nello stesso testo e in testi della stessa epoca ricevono «baci sulla bocca», a indicare una stretta comunanza spirituale. Ma queste obiezioni da specialisti non sono neppure necessarie a fronte del fatto che il cosiddetto «Vangelo di Filippo» è piuttosto un catechismo gnostico di scuola valentiniana del tardo II o del III secolo. Come tale, non aspira a trasmettere informazioni reali sul Gesù storico ma solo a dire che cosa deve credere un buon gnostico valentiniano che, a questo punto della storia, fa già parte di una religione diversa e separata dal cristianesimo della «Grande Chiesa». Una lettura completa del cosiddetto «Vangelo di Filippo» mostra la contrapposizione radicale che questa scuola gnostica, agli antipodi di Dan Brown e de Il Codice Da Vinci, stabiliva fra il nostro mondo com'è, creato da un Dio minore e malvagio, e l'ideale mondo degli gnostici. Le caratteristiche più evidenti del carattere decaduto e malvagio di questo mondo sono la sessualità e la procreazione. Il rapporto che Gesù ha nel testo con i discepoli e con la Maddalena è un rapporto del tutto privo di caratteri sessuali, e il «bacio» che ne è il simbolo sta precisamente a indicare questo mondo alternativo.

Il Codice Da Vinci lascia anche intendere che l'Opus Dei è una «setta» che è entrata in conflitto con la Chiesa in quanto a conoscenza della verità sul Priorato di Sion. C'è qualcosa di vero?

Anzitutto, nessuno può ricattare altri sulla base della «verità sul Priorato di Sion», che è ben nota e documentata: si tratta di una mistificazione che passa da Plantard a de Sède, da de Sède a Lincoln, e da Lincoln a Dan Brown. Quanto all'Opus Dei (dove tra l'altro non ci sono «monaci», a differenza di quanto pensa Dan Brown), si tratta di un'istituzione non solo canonicamente approvata e lodata dalla Chiesa cattolica, ma il suo fondatore, Josemaría Escrivá (1902-1975), è stato canonizzato come santo dal Papa nel 2002. Le «informazioni» di Dan Brown provengono da un'associazione di ex-membri e altre persone ostili all'Opus Dei, l'Opus Dei Awareness Network, esplicitamente menzionata nel romanzo, che è collegata al più vasto «movimento anti-sette» (le cui discutibili tesi sono ampiamente criticate altrove su questo sito) e le cui faziose opinioni non sono in alcun modo condivise dalla gerarchia cattolica.

Ma come può un cumulo di sciocchezze avere quaranta milioni di lettori?

La questione è complessa sul piano sociologico. Rimandando a un mio libro di prossima pubblicazione una trattazione più ampia, mi limito a suggerire che incontra e mette insieme due tipi di mode molto diffuse: quella dei complotti e delle società segrete che dominerebbero il mondo, e quella di un anti-cattolicesimo sempre più manifesto e virulento.

8. VOLANTINO DELLA CONFERENZA

LUNEDI' 19 giugno , ore 21,

alle Commerciali, vicino alla stazione (Aula Magna)

IL CODICE DA VINCI

...parliamone insieme

con:

PRIMO CIARLANTINI, esperto in Cristianesimo antico

GIORDANO BRUNO GALLI, esperto in Simbologia

DAVIDE ROSSI, assessore alla cultura del Comune di Fano

**..una occasione unica
per parlare di certe cose..**

LUNEDI' 19 giugno, ore 21,

alle Commerciali, vicino alla stazione (Aula Magna)

IL CODICE DA VINCI

...parliamone insieme

con:

PRIMO CIARLANTINI, esperto in Cristianesimo antico

GIORDANO BRUNO GALLI, esperto in Simbologia

DAVIDE ROSSI, assessore alla cultura del Comune di Fano

**..una occasione unica
per parlare di certe cose..**

9. DOCUMENTO DISTRIBUITO ALLA CONFERENZA

*** MATERIALE SUL “CODICE DA VINCI” ***

Primo Ciarlantini - Conferenza del 19.06.2006, Fano, Istituto Commerciale

Sommario:

1. Siti Internet interessanti
2. Notizie su Costantino
3. La “professione di fede” che fu chiesto di accettare a Nicea (316 accettarono, 2 no)
4. Leggiamo insieme il testo di Dan Brown
5. Notizie sui Templari
6. Domande Comuni sul Codice Da Vinci
7. Elenco di errori/imprecisioni nel Codice Da Vinci

1. SITI INTERNET INTERESSANTI:

Per il Vangelo gnostico di Filippo: <http://www.intratext.com/X/ITA0459.HTM>

Per il Vangelo Copto di Tommaso: <http://digilander.libero.it/sabato/documenti/Tommaso.htm>

Per i Templari: <http://www.cronologia.it/mondo27.htm>

Domande comuni sul Codice Da Vinci: http://www.cesnur.org/2005/mi_02_03.htm

Sito ufficiale di Dan Brown: <http://www.danbrown.com>

Blog su Maddalena: <http://www.mariamaddalena.it/node/22>

Blog di Jacopo FO: <http://www.jacopofo.com/?q=node/1382>

2. NOTIZIE SU COSTANTINO

1. La presenza e l'azione di Elena sua madre

Elena era cristiana e influenzò decisamente suo figlio.

Forse questa è la ragione più profonda della propensione di Costantino per la religione cristiana

2. L'episodio chiave di Ponte Milvio (312)

Nella battaglia di Ponte Milvio Costantino ebbe, secondo il racconto di Eusebio di Cesarea, una forte esperienza: sognò una croce nel cielo con su scritto “in hoc signo vinces”.

La fece scrivere sugli stendardi e vinse..

3. L'editto di Milano (313): Cristianesimo religione tollerata

Costantino non fece il Cristianesimo religione di Stato: la farà tale Teodosio nel 380.

Per lui, inizialmente, era una religione tra le altre, non più perseguitata, ma tollerata.

4. Convocazione del Concilio di Nicea del 325

Il Concilio fu convocato da Costantino, ma su richiesta dei vescovi cattolici che volevano la condanna di Ario di Alessandria, il prete che faceva di Cristo un secondo Dio, non uguale, ma simile a Dio Padre

5. Mai si è interessato all'elenco dei libri del Nuovo Testamento

Non ci sono documenti o prove che Costantino si sia interessato all'elenco dei libri sacri dei cristiani (il cosiddetto Canone del Nuovo Testamento) né ha fatto bruciare libri venerati da gruppi di cristiani. Ha solo commissionato 50 copie della Bibbia ad Eusebio di Cesarea da regalare alle chiese da lui fondate (331 d.C.)

6. Battezzato in punto di morte

E' stato battezzato in punto di morte da papa Silvestro I perché tale era l'usanza del tempo: dato che dopo il battesimo la Chiesa ammetteva una sola remissione dei peccati, si aspettava la fine per convertirsi

3. NICEA, il Concilio Ecumenico

Primo Concilio di Nicea

Dal 19 giugno al 25 luglio (?) 325.

Papa Silvestro I (314-335).

Convocato dall'imperatore Costantino.

Simbolo Niceno contro Ario: consustanzialità del Figlio col Padre. 20 canoni.

PROFESSIONE DI FEDE DEI 318 PADRI (Simbolo di Nicea)

Crediamo in un solo Dio, Padre onnipotente, creatore di tutte le cose visibili ed invisibili. Ed in un solo Signore, Gesù Cristo, figlio di Dio, generato, unigenito, dal Padre, cioè dalla sostanza del Padre, Dio da Dio, luce da luce, Dio vero da Dio vero, generato non creato, della stessa sostanza del Padre [secondo i Greci: consustanziale], mediante il quale sono state fatte tutte le cose, sia quelle che sono in cielo, che quelle che sono sulla terra. Per noi uomini e per la nostra salvezza egli discese dal cielo, si è incarnato, si è fatto uomo, ha sofferto e risorse il terzo giorno, salì nei cieli, verrà per giudicare i vivi e i morti. Crediamo nello Spirito Santo.

Ma quelli che dicono: Vi fu un tempo in cui egli non esisteva; e: prima che nascesse non era; e che non nacque da ciò che esisteva, o da un'altra ipostasi o sostanza che il Padre, o che affermano che il Figlio di Dio possa cambiare o mutare, questi la chiesa cattolica e apostolica li condanna.

CANONI

- I. Di quelli che si mutilano o permettono questo da parte di altri su se stessi.
- II. A coloro che dopo il battesimo sono subito ammessi nel clero.
- III. Delle donne che vivono nascostamente con i chierici.
- IV. Da quanti debba essere consacrato un vescovo.
- V. Degli scomunicati: che non siano accolti da altri; e dell'obbligo di tenere i sinodi due volte all'anno.
- VI. Della precedenza di alcune sedi, dell'impossibilità di essere ordinato vescovo senza il consenso del metropolita.
- VII. Del vescovo di Gerusalemme.
- VIII. Dei cosiddetti catarì.
- IX. Di quelli che senza il debito esame sono Promossi al sacerdozio.
- X. Di coloro che hanno rinnegato la propria fede durante la Persecuzione e poi sono stati ammessi fra il clero.
- XI. Di quelli che hanno rinnegato la Propria fede e sono finiti tra i laici.
- XII. Di coloro che, dopo aver lasciato il mondo, vi sono poi ritornati.
- XIII. Di quelli che in punto di morte chiedono la comunione.
- XIV. Dei catecumeni lapsi.
- XV. Del clero che si sposta di città in città.
- XVI. Di coloro che non dimorano nelle chiese nelle quali furono eletti.
- XVII. Dei chierici che esercitano l'usura.
- XVIII. Che i diaconi non debbano dare l'eucarestia ai presbiteri; e che non devono prender posto avanti a questi.
- XIX. Di quelli che dall'errore di Paolo di Samosata si avvicinano alla chiesa cattolica e delle diaconesse.
- XX. Che non si debba, nei giorni di domenica e di Pentecoste, pregare in ginocchio.

4. LEGGIAMO INSIEME IL TESTO DI DAN BROWN

<p>Pagine 271-273</p> <p>Teabing si schiarì la gola e declamò: "La Bibbia non ci è arrivata per fax dal Cielo".</p> <p>"Scusi?"</p> <p>"La Bibbia è un prodotto dell'uomo, mia cara, non di Dio. La Bibbia non è caduta magicamente dalle nuvole. L'uomo l'ha creata come memoria storica di tempi tumultuosi (1) ed è passata attraverso innumerevoli traduzioni (2), aggiunte e revisioni (3). Nella storia non c'è mai stata una versione finale del libro (4).</p> <p>Gesù Cristo è una figura storica di enorme influenza, forse il leader più enigmatico e seguito che il mondo abbia conosciuto. Come Messia delle profezie, Gesù ha abbattuto re, ispirato moltitudini e fondato nuove filosofie (5). Come discendente dei re Davide e Salomone aveva diritto a rivendicare il trono di re dei Giudei. Com'è comprensibile, la sua vita è stata scritta da migliaia di suoi seguaci (6) in tutte le terre".</p> <p>Teabing si interruppe per bere il tè, poi posò la tazza sulla mensola: "Più di ottanta vangeli sono stati presi in considerazione per il Nuovo Testamento, tra cui quelli di Matteo, Marco, Luca e Giovanni".</p>	<p>Giusto: la Bibbia è opera dell'uomo dentro una storia "guidata" da Dio</p> <ol style="list-style-type: none"> 1) Tumultuosi? 2) Traduzioni nelle lingue del mondo 3) Aggiunte? Quando? 4) Mai revisione finale? 5) Nuove filosofie, Cristo? 6) Da migliaia di seguaci: quando? Dove? Chi? 80 vangeli? Forse 40, compresi gli scritti gnostici e apocrifi
--	---

<p>"Chi ha scelto quali Vangel includere?", chiese Sophie.</p> <p>"Aha!" esclamò Teabing con entusiasmo "Ecco la fondamentale ironia del Cristianesimo! La Bibbia come noi la conosciamo oggi è stata collezionata dall'imperatore romano pagano Costantino il Grande".</p> <p>"Pensavo che Costantino fosse cristiano" commentò Sophie.</p> <p>"Niente affatto" rispose Teabing, con un'alzata di spalle.</p> <p>"E' stato pagano per tutta la vita ed è stato battezzato sul letto di morte, quando era troppo debole per opporsi. All'epoca di Costantino la religione ufficiale romana era il culto del Sole (1): il culto del Sol Invictus, Sole invincibile e Costantino era il suo sacerdote più alto. Purtroppo per lui Roma era allora agitata da un crescente tumulto religioso (2). Tre secoli dopo la crocifissione di Gesù Cristo i suoi seguaci si erano moltiplicati in modo esponenziale (3). Cristiani e pagani cominciavano a litigare e il conflitto saliva (4) a tali proporzioni da minacciare di spaccare Roma (5). Costantino allora pensò di prendere provvedimenti. Nell'anno 325 (6) decise di unificare Roma sotto una sola religione, il Cristianesimo (7).</p> <p>... Fondendo con la tradizione cristiana ancora in fase di sviluppo i simboli, le date e i rituali pagani, ha creato una sorta di religione ibrida che risultava accettabile a tutti e due".</p>	<p>Mai Costantino collezionò libri sacri del Cristianesimo: fece fare solo delle copie (come tutti!)</p> <ol style="list-style-type: none"> 1) Religione ufficiale era quello di Roma 2) Mai stato tumulto religioso tra cristiani e pagani (ma tra Giudei e pagani nel 49) <p>L'editto di Costantino è del 313</p> <p>Una sola religione? Mai Costantino pensò e decise questo: solo tollerata!</p>
---	--

<p>"Trasmutazione" intervenne Langdon. "Le sopravvivenze della religione pagana nella simbologia cristiana sono innegabili. I dischi solari egizi divennero le aureole dei Santi (1). Le immagini di Iside che allatta il figlio Horus, divinamente concepito (2), divennero il modello per le immagini della Vergine Maria che allatta Gesù Bambino (3). E virtualmente tutti gli elementi del rito cattolico – la mitra, l'altare, gli inni e la comunione ossia l'atto di "mangiare Dio" – sono stati presi direttamente dalle precedenti (4) religioni misteriche pagane"...</p> <p>"In origine" spiegò Langdon, "il Cristianesimo rispettava la festa ebraica del sabato (5), ma Costantino l'ha spostata per farla coincidere con il giorno che i pagani dedicavano al Sole. Oggi la gente va in chiesa la domenica senza neppure immaginare che lo fanno per rendere omaggio al dio del Sole: del resto in inglese la domenica, Sunday, è letteralmente "Sun Day", Giorno del sole".</p> <p>...(Fino a Nicea) Gesù era visto dai suoi seguaci come un profeta mortale: un uomo grande e potente, ma pur sempre un uomo, un mortale".</p> <p>"Non il Figlio di Dio?"</p> <p>"No" disse Teabing "lo statuto di Gesù come 'Figlio di Dio' è stato ufficialmente proposto e votato dal Concilio di Nicea"</p>	<p>Donna che allatta: simbolo universale</p> <p>1) Religione pagane e religioni misteriche non sono la stessa cosa!</p> <p>Mai celebrato il sabato</p> <p>Il Giorno del Sole come giorno dei cristiani è documentato da Giustino nel 165</p> <p>Cristo figlio di Dio da sempre, tra i cristiani!</p> <p>A Nicea si è dibattuto contro Ario che Gesù è pienamente Dio come il Padre, non che è Dio!</p>
--	--

<p>"Un attimo. Lei mi dice che la divinità di Gesù è stata il risultato di un voto?"</p> <p>"E per di più un voto con una maggioranza assai ristretta (1)" aggiunse Teabing "Comunque stabilire la divinità del Cristo fu un passo cruciale per l'ulteriore unificazione tra l'Impero Romano e il nuovo potere con sede nel Vaticano (2),..."</p> <p>Dato che quando Costantino aveva innalzato la condizione di Gesù erano passati quasi quattro secoli dalla morte di Gesù stesso, esistevano migliaia di documenti parlavano della sua vita di uomo mortale. Per riscrivere i libri di storia, Costantino sapeva di dover fare un colpo di mano. Dalla sua decisione nacque il momento più importante della storia cristiana. Costantino commissionò e finanziò una nuova Bibbia (3), che escludeva i vangeli in cui si parlava dei tratti umani (4) di Cristo e infiorava i Vangeli che ne esaltavano gli aspetti divini (5). I vecchi vangeli vennero messi al bando, sequestrati e bruciati (6).</p> <p>Fortunatamente per gli storici alcuni dei vanglei che Costantino cercò di cancellare riuscirono a sopravvivere. I Rotoli del Mar Morto furono trovati verso il 1950 (7) in una caverna nei pressi di Qumran nel deserto della Giudea (8). E abbiamo anche i Rotoli copti scoperti nel 1945 a Nag Hammadi. Oltre a raccontare la vera storia del Graal (9), questi documenti parlano del ministero di Cristo in termini profondamente umani (10). Naturalmente il Vaticano, per non smentire la sua tradizione di disinformazione (11), ha cercato di impedire la diffusione di questi testi (12).</p>	<p>Non ci fu voto ma fu stilato il credo niceno e solo 2 vescovi su 318 non lo accettarono</p> <p>Cristo Dio fin dall'inizio: Marco 1,1: "Vangelo di Gesù Cristo Figlio di Dio" anno 50 dopo Cristo</p> <p>Vaticano? Sede del Papa dal 1500!</p> <p>Mai usati nella Chiesa i "vecchi Vangeli"! Mai fatta una nuova Bibbia!</p> <p>Negli apocrifi ci sono tratti molto più divini che nei Vangeli</p> <p>Qumran: comunità ebraica e non cristiana</p> <p>Graal negli apocrifi? Mai sentito!</p> <p>Vaticano disinformato? Mai impedita la diffusione di questi testi scoperti</p>
---	--

4. NOTIZIE SUI TEMPLARI

(dal sito Internet <http://www.cronologia.it/storia/aa1307a.htm>)

Storia e leggenda del gruppo dei "frati combattenti" fondato a Gerusalemme nel 1118

UN MAXIBLITZ E I TEMPLARI FINIRONO SUL SANTO ROGO

Così il re di Francia FILIPPO IL BELLO eliminò gli enormi debiti con l'Ordine che aveva finanziato le sue guerre: accusandone i capi di pratiche diaboliche.

di MARIO CELI

Ai giorni nostri lo chiamerebbero maxiblitz. In realtà fu la prima operazione di polizia della storia. Il 13 ottobre 1307, su ordine di Filippo il Bello re di Francia, vennero arrestati tutti i Templari sul territorio francese. Tutti in una sola notte, una retata simultanea - parole di Regine Pernoud - segretamente preparata per mesi; preceduta da una campagna diffamatoria contro le vittime e seguita da un processo farsa. In cui i capi Templari, assolutamente innocenti, furono costretti sotto tortura ad accusarsi di colpe immaginarie. Corsi e ricorsi storici, un po' quello che sarebbe avvenuto negli anni Trenta di questo secolo con i processi staliniani.

Chi erano i Templari e perché erano tanto temuti al punto da desiderarne la eliminazione? I Templari sono un ordine religioso combattente nato nel 1118-'19 a Gerusalemme, dopo la prima Crociata. Sono frati che impugnano la spada ma hanno fatto il triplice voto di "povertà, castità e obbedienza". Nove anni dopo la loro fondazione il Concilio di Troyes (1128) stabilisce la Regola. Nel 1113 Bernardo di Chiaravalle scrive il "De Laude Novae Militiae", manifesto della loro attività. Il legame tra Bernardo e i Templari è subito strettissimo, tanto che possiamo considerarli quasi il braccio armato dell'Ordine dei Cistercensi cui Bernardo appartiene. Bernardo è l'uomo dalle due spade, quella spirituale e quella temporale che devono integrarsi. Disprezza la Cavalleria, dalla quale del resto proviene, e sogna di incanalarne lo spirito violento nel servizio di Dio. Come i capi arabi hanno trasformato i predoni in combattenti per la Jihad, la Guerra Santa, i capi cristiani adottano la stessa strategia per la Crociata, volta a proiettare verso l'esterno, verso gli infedeli, le energie aggressive dei cavalieri che dilanano il mondo feudale. In questo progetto, gli Ordini religiosi militari adempiono una funzione fondamentale: sono di stimolo ed esempio agli altri, costituiscono una specie di Crociata permanente. Ogni Ordine religioso militare persegue uno scopo assistenziale e insieme difensivo. I Cavalieri dell'Ospedale di San Giovanni, gli Ospitalieri, hanno il compito di curare e assistere i malati. I Templari quello di difendere i pellegrini sulle strade sante del mondo. I Cavalieri dell'Ordine Teutonico sono modellati sui Templari, almeno in Terra Santa. Più tardi avranno il compito di evangelizzare a fil di spada l'Europa Orientale muovendo dai loro castelli in Prussia. Bernardo di Chiaravalle ha inventato il codice di comportamento della nuova Cavalleria e l'ha scritto pensando ai Templari. Li ha voluti poveri e anonimi. Il loro motto dice "Non a noi, o Signore, ma al Tuo nome dà gloria". Così poveri che sul loro sigillo sta impressa l'immagine di due uomini su un solo cavallo. E' vero però che questa metafora ha altre interpretazioni: la convivenza del monaco e del guerriero nel Temple, il doppio combattimento contro i nemici diabolici e quelli terreni, persino - secondo i detrattori - la professione nascosta di omosessualità, raccolta con ironia da Klossowski ne "Il bafometto". La loro Regola dice comunque che dovevano prendere il pasto a due a due da una sola scodella e sempre a due a due (come i Catari) dovevano uscire dalle Commende per difendersi meglio dagli agguati e dalle tentazioni. I Templari portano il manto bianco di Citeaux e, in seguito, avranno una croce rossa sulla spalla sinistra. I "sergenti" e gli scudieri vestono di scuro. Anche il loro vessillo, il Baussant, è bianco e nero, secondo quella dialettica luce-buio che forse risale al Vangelo di Giovanni: "E la luce nel buio appare. e il buio lei non comprende".

Mentre i Cistercensi sono rasati sulle guance e portano una corona di capelli, i Templari sono barbuti e hanno il cranio rasato. All'alba della loro storia meravigliosa ed enigmatica sono dunque i "poveri cavalieri di Cristo". Sono in undici, tutti francesi, guidati da Hugo di Payns. Solo in seguito, quando Baldovino II, lo zio di Goffredo di Buglione divenuto Re di Gerusalemme, li sistema nell'ala orientale del proprio palazzo, prenderanno il nome glorioso del Tempio di Salomone, sulle cui rovine sorge la loro "casa madre", e appunto per questo saranno detti Templari. Dal cambiamento di questo nome inizia la loro grandezza e la loro rovina.

La loro storia si intesse con quella dei regni latini d'Oriente e dura quanto le Crociate. Dopo il Concilio di Troyes, con il quale vengono riconosciuti, arrivano le prime importanti donazioni. L'Ordine si espande verso la Spagna (starà addirittura per ereditare il regno d'Aragona) e in tutta Europa. In Occidente le precettorie e le commende del Tempio, situate lungo le grandi strade di transito e nelle principali città, appaiono come un esempio vivente di ordine e civiltà. Sembrano un baluardo contro le prepotenze dei signori feudali.

La fama dei "poveri cavalieri di Cristo" è altissima e certo stimola i romanzi cavallereschi, dove i riferimenti alla mistica dell'Ordine sono innumerevoli. I Papi, con una serie di editti e di bolle, hanno posto l'Ordine sotto la diretta protezione e giurisdizione della Chiesa. Potenti e intoccabili: così li vedono il re e il clero. E subito cominciano le frizioni.

In Oriente ci sono accuse di tradimento, di avidità e di avarizia. All'assedio di Ascalona vengono accusati di essersi fatti massacrare per superbia e brama di saccheggio. La realtà è questa: ci sono grandi contrasti sul come trattare con i Musulmani tra i "poulain", cioè i Cristiani che vivono in Terra Santa e sono più accomodanti,

e i Crociati che arrivano a più riprese in Palestina e predicano la guerra. Di questo riferiscono gli storici arabi, ad esempio Usama, emiro cui i Templari consentivano di pregare Allah nella loro casa madre (che era anche la vecchia moschea di Al-Aqsa) e anzi lo difendevano da chi, cristiano, voleva impedirglielo.

Una cosa è possibile: la mistica di Bernardo di Chiaravalle s'incrocia a Gerusalemme con la sapienza ebraica e quella musulmana. Ci sono cristiani e musulmani che si incontrano nel nome di Dio mentre altri si scontreranno nello stesso nome. C'è poi il mito sapienziale di Salomone che vale sia per la Cabalah che per il Sufi, oltre che per i Templari. Ma anche qui non si può dire che i frati cavalieri si allontanino molto da San Bernardo. Non è forse lui che ha scritto un commento al Cantico dei Cantici? Alain Demurger (autore del libro "Vita e morte dei Templari" edito da Garzanti) si astiene dall'incrociare il versante mistico dell'Ordine. Per difendersi dalla chiacchiera esoterica Demurger spoglia la storia dell'Ordine da ogni motivo simbolico, sopprime per così dire l'orizzonte. Così facendo finisce per raccontare quasi la storia di una caserma, mentre si tratta anche di un convento. Eppure il Medio Evo ci appare come una foresta di simboli. Si possono dunque capire i Templari senza decifrare il loro immaginario simbolico?

Nel tentativo di rispondere al quesito si è creata intorno ai Templari una storia occulta e assai più affascinante di quella ufficiale, che ha suscitato intorno ai "poveri cavalieri di Cristo" l'interesse di quanti si occupano di "misteri". E proprio "L'enciclopedia del mistero di Martin Mystère" (disponibile su Internet) dà un breve cenno di miti e leggende nate intorno all'Ordine. Fin dall'inizio - vi si legge - i Templari avrebbero costituito un Ordine di carattere iniziatico, sul modello dei Templari di Agartha o dei "Templeisen" custodi del Graal; il loro obiettivo, voluto da Bernardo di Chiaravalle, era quello di recuperare qualcosa nascosto in Terra Santa. Cosa? A seconda dei commentatori, nei sotterranei del Tempio di Salomone essi avrebbero rinvenuto l'Arca dell'Alleanza, o i segreti costruttivi che permisero di edificare le grandi cattedrali gotiche o ancora certe carte segrete che indicavano la rotta per le Americhe o tutte queste cose insieme. Nel volume "Les Templiers en Amérique" (I Templari in America), Jacques de Mahieu afferma che essi avrebbero raggiunto di nascosto il Nuovo Continente tre secoli prima di Colombo partendo dal porto di La Rochelle (tesi in qualche maniera non dissimile da quella di Umberto Bartocci, docente universitario a Perugia, nel suo recente "America, una rotta templare", Edizioni Della Lisca). Una volta giunti dall'altra parte dell'Oceano avrebbero sfruttato le miniere d'argento del Messico, procurandosi le immense quantità di denaro che servirono, fra l'altro, a finanziare la costruzione delle cattedrali.

Dalla Setta degli Assassini - ci informa ancora Martin Mystère - avrebbero ricevuto il Sacro Graal, poi trasportato in Francia e ora celato in qualche cripta del castello di Gisors; durante la battaglia di Acri avrebbero avvolto le spoglie del loro comandante in un lenzuolo conosciuto poi come la Sindone; in Italia avrebbero edificato Castel del Monte, attribuito erroneamente a Federico II; sarebbero stati al corrente dei più nascosti segreti dell'alchimia e della vera natura di Gesù. E, naturalmente, alla soppressione dell'Ordine voluta dal Concilio di Vienne non si sarebbero affatto dispersi ma avrebbero continuato la loro attività esoterico-economica nel più assoluto segreto.

E già, perché come fu un Concilio, quello appunto del 1128, a sancire ufficialmente le regole dell'Ordine, fu un altro Concilio - quello di Vienne del 1312 - a sopprimerlo.

A determinare lo "scioglimento" dei Templari fu una serie di concause. Nel 1291, con la caduta di Acri, scompaiono infatti i regni latini in Terra Santa. Nel 1303 i Templari sono battuti sull'isolotto di Ruad e tornano in Europa. Qui li aspetta il vero martirio. Nei quasi due secoli trascorsi in Terra Santa, hanno perso sette Gran Maestri in combattimento, cinque in seguito a ferite e uno nelle prigioni saracene. Dunque tredici, sui ventitré Gran Maestri di tutta la storia dell'Ordine. L'ultimo, Giacomo de Molay, si prepara a rendere più forte l'Ordine nella Francia di Filippo il Bello. Porta con sé il tesoro dell'Armata di Oriente. I Templari sono ricchissimi e potenti, un vero Stato nello Stato e non soltanto in Francia, dove pare fossero quindicimila. Prestano e custodiscono soldi, sono i primi ad aver usato le lettere di credito. Tanta ricchezza e tanta potenza eccitano la rapacità di Filippo il Bello e determinano la fine dell'Ordine. Il re di Francia infatti, già scomunicato nel 1303 da papa Bonifacio VIII, pensa che invece di restituire i capitali che gli erano stati prestati per condurre le varie guerre con Aragonesi, Inglesi e Fiamminghi, sia più economico eliminare l'Ordine dei Templari e impossessarsi dei loro beni. Viene dunque istruito un processo-farsa per eresia (durerà ben sette anni, dal 1307 al 1314) contando sulla testimonianza di due templari espulsi. Li si accusa di essersi dati a pratiche diaboliche, di idolatria verso la testa magica di Bafometto, di sodomia e di riti iniziatici che comportano il bacio dell'ano del Maestro e lo sputo sul Crocefisso.

Sottoposti a tortura molti di loro confessano, persino il Gran Maestro. Ciò che stupisce è la loro arrendevolezza. Tutti o quasi si fanno prendere senza opporre resistenza. Forse Giacomo de Molay contava sulla protezione del Papa, ma Clemente V non sa o non può opporsi ai voleri del sovrano francese. E la bolla papale del 1312 scioglie l'Ordine senza prove ma per legittima suspizione. Giacomo de Molay, che potrebbe salvarsi, ritratta la confessione resa e viene condannato al rogo. Ormai sa che le due spade di Bernardo, quella temporale del Re e quella spirituale del Papa, si sono integrate e volte contro l'Ordine. Il 18 marzo 1314, all'ora del Vespro, Molay e Goffredo di Charney, precettore di Normandia, che si dice custodisse la Sacra Sindone, salgono sul rogo che gli sgherri di Filippo il Bello hanno approntato su un'isoletta della Senna. Abbandonano il bianco mantello perché le fiamme non lo tocchino e vengono legati al palo.

Racconta la leggenda che, prima di morire, il Gran maestro dei Templari avesse convocato davanti al Tribunale di Dio il papa entro 40 giorni e il re entro l'anno. Trentasette giorni dopo il supplizio moriva Clemente V. Otto mesi dopo, lo seguiva il Re.

MASSIMO INTROVIGNE, direttore del CESNUR.

5. DOMANDE FREQUENTI SUL CODICE DA VINCI

Il Codice Da Vinci è solo un romanzo: perché criticarlo come se fosse un'opera storica?

Chi pone questa domanda di solito non ha letto la pagina de Il Codice Da Vinci intitolata Informazioni storiche, dove l'autore Dan Brown afferma che «tutte le descrizioni [...] di documenti e rituali segreti contenute in questo romanzo rispecchiano la realtà» e si fondano in particolare sul fatto che «nel 1975, presso la Bibliothèque Nationale di Parigi, sono state scoperte alcune pergamene, note come Les Dossiers Secrets» con la storia del Priorato di Sion.

Forse in risposta alle molte controversie, a partire dalla sesta ristampa la pagina Informazioni storiche - pagina 9 dell'edizione italiana Mondadori - era sparita, sostituita da una pagina 9 interamente bianca: ma naturalmente rimaneva nell'edizione inglese, e nelle prime sei tirature italiane in possesso di un numero relativamente ristretto di «fortunati». Forse dopo che chi scrive ha fatto reiteratamente notare la curiosa sparizione di pagina 9 in Italia nel corso di trasmissioni radiofoniche e televisive, questa è «miracolosamente» ricomparsa.

Ma queste pergamene, note come Les Dossiers Secrets, esistono davvero?

Presso la Bibliothèque Nationale di Parigi sono stati non «scoperti» ma depositati nel 1967, non nel 1975, Les Dossiers secrets de Henri Lobineau. Non si tratta di pergamene ma di testi che parlano del modo di interpretare certe pergamene, le quali non erano allora né sono adesso alla Biblioteca Nazionale di Parigi, ma erano state consegnate da Pierre Plantard (1920-2000), insieme a un suo manoscritto, a un autore di libri popolari sui «misteri della Francia», Gérard de Sède (1921-2004), che avrebbe poi rielaborato e pubblicato il manoscritto come L'Or de Rennes ou la Vie insolite de Bérenger Saunière, curé de Rennes-le-Château (Julliard, Parigi 1967). Oggi le pergamene (ammesso che si tratti proprio di quelle) sono in possesso di Jean-Luc Chaumeil, un controverso autore francese di libri sull'esoterismo che afferma di averle ricevute da Plantard negli anni 1970, mentre Les Dossiers secrets si trovano ancora alla Biblioteca Nazionale di Parigi.

Le pergamene e i Dossier secrets sono autentici documenti sulla storia dell'antico Priorato di Sion?

È assolutamente certo che sia Les Dossiers secrets sia le pergamene sono documenti falsi compilati nello stesso anno 1967, e tutte le persone coinvolte nella falsificazione lo hanno ammesso, sia pure dopo qualche anno. Gérard de Sède, che li ha fatti conoscere per primo nel suo libro L'Or de Rennes in un'opera pubblicata vent'anni dopo li definiva «apocrifi» ispirati da un «sensazionalismo mercantile» (G. de Sède, Rennes-le-Château. Le dossier, les impostures, les phantasmes, les hypothèses, Robert Laffont, Parigi 1988, p. 107), e sosteneva perfino di avere disseminato ne L'Or de Rennes sufficienti indizi perché un lettore attento potesse leggere tra le righe che si trattava di falsi (ibid., p. 108). Secondo Gérard de Sède le pergamene erano state fabbricate da Philippe de Chérisey (1925-1985), un marchese attore di sceneggiati televisivi e appassionato di enigmistica. In effetti, de Chérisey non solo ha ripetutamente ammesso di avere confezionato queste pergamene, sia in lettere sia in testi pubblicati a stampa (Circuit, presso l'Autore, Liegi 1968; L'Or de Rennes pour un Napoléon, presso l'Autore, Parigi 1975; L'Énigme de Rennes, Parigi 1978), ma a partire già dall'8 ottobre 1967 (come attesta una lettera del suo avvocato B. Boccon-Gibod, cortesemente trasmessa a chi scrive dal ricercatore inglese Paul Smith) si è mosso - sostanzialmente senza ottenere soddisfazione fino alla morte - perché gli venisse riconosciuto il compenso pattuito e mai pagato da Pierre Plantard e dallo stesso de Sède. Infine, anche il terzo dei tre moschettieri coinvolti nella mistificazione, Pierre Plantard, ha ammesso che i documenti sono falsi. Nell'aprile 1989 sul numero 1 della seconda serie della sua rivista Vaincre Plantard si fa intervistare e dichiara che Les Dossier secrets (che sono firmati da un certo «Philippe Toscan du Plantier») sono documenti falsi fabbricati da Philippe de Chérisey e da Philippe Toscan du Plantier, che sarebbe stato un suo giovane discepolo che agiva però sotto l'influsso dell'LSD (Noël Pinot, «L'Interview de M. Pierre Plantard de

Saint-Clair», Vaincre [2a serie], n. 1, aprile 1989, pp. 5-6). È possibile che in realtà non esistesse nessun «Philippe Toscan du Plantier» e che co-autore dei falsi con de Chérisey sia Plantard stesso. Ma l'essenziale è che tutti e tre gli autori dei Dossier secrets e degli altri «documenti» depositati negli stessi anni alla Biblioteca Nazionale di Parigi abbiano ammesso la loro natura di falsi, pubblicamente e per iscritto.

Ma che cosa contenevano di tanto interessante Les Dossiers secrets e perché secondo Dan Brown confermano l'essenziale de Il Codice Da Vinci?

Secondo Les Les Dossiers secrets de Henri Lobineau (tra parentesi, anche «Henri Lobineau» è un nome inventato dai tre moschettieri di cui sopra) i legittimi pretendenti al trono di Francia sono tuttora i Merovingi, detronizzati nel 751 dai Carolingi. E, contrariamente a quanto si crede, i Merovingi non sono estinti ma hanno discendenti ancora viventi, l'ultimo dei quali era nel 1967 Pierre Plantard, che dunque era l'unico vero pretendente al ruolo di re di Francia (s'intende, in caso di un'improbabile restaurazione monarchica). Per proteggere dai Carolingi e poi da altri nemici i discendenti dei Merovingi sarebbe nata una società segreta, il Priorato di Sion, che - sempre secondo i documenti falsi depositati alla Biblioteca Nazionale di Parigi negli anni 1960 - avrebbe avuto come Gran Maestri alchimisti ed esoteristi come Nicolas Flamel (ben noto anche ai lettori dei romanzi della serie Harry Potter, ma personaggio storico nato nel 1330 e morto nel 1418), Robert Fludd (1574-1637) e il principale originatore della leggenda dei rosacroce, Johann Valentin Andreae (1586-1654), nonché scienziati come Leonardo da Vinci (1452-1519) e Isaac Newton (1642-1727). Gli ultimi Gran Maestri sarebbero stati gli scrittori Charles Nodier (1780-1844) e Victor Hugo (1802-1885), il musicista Claude Debussy (1862-1918), il poeta e drammaturgo Jean Cocteau (1889-1963) e monsignor François Ducaud-Bourget (1897-1984), un sacerdote legato allo scisma di monsignor Marcel Lefebvre (1905-1991), che avrebbe trasmesso la carica a Plantard. Per puro caso la verità sul Priorato di Sion e le famose pergamene, nascoste nella chiesa parrocchiale di un paesino francese di meno di cento abitanti nel dipartimento dell'Aude, ai piedi dei Pirenei orientali, Rennes-le-Château, sarebbero state scoperte nel 1897 dal parroco del paese, Berenger Saunière (1852-1917), che grazie alla conoscenza del segreto sarebbe entrato in relazione con gli ambienti esoterici e politici dell'epoca e sarebbe diventato favolosamente ricco.

Un momento: nel Codice Da Vinci il punto essenziale è che i Merovingi, protetti dal Priorato di Sion, non sono solo i legittimi pretendenti al trono di Francia ma sono i discendenti dei figli nati dal matrimonio fra Gesù Cristo e Maria Maddalena. Di questo Les Dossiers secrets e gli altri documenti non parlano?

No, non ne parlano affatto. La parte della storia relativa a Gesù Cristo e a Maria Maddalena nasce tra il 1969 e il 1970, quando della vicenda del Priorato di Sion comincia a interessarsi un attore inglese che aveva recitato nello sceneggiato televisivo The Avengers (in Italia Agente speciale) negli anni 1960 con il nome di Henry Soskin, ed era poi diventato regista di documentari su soggetti misteriosi con il nome di Henry Lincoln. Questo attore e documentarista inglese entra in contatto con il trio de Chérisey - Plantard - de Sède e decide di riscrivere la storia de L'Or de Rennes in una forma più adatta al pubblico di lingua inglese, presentandola prima in tre documentari trasmessi dalla BBC tra il 1972 e il 1979 e poi in un libro pubblicato nel 1982 con l'aiuto di Michael Baigent e Richard Leigh The Holy Blood and the Holy Grail (tradotto in italiano nello stesso anno come Il Santo Graal, Mondadori, Milano). Lincoln si rende conto che a chi spetti il titolo di pretendente al trono di Francia è di scarso interesse per il pubblico inglese. Nello stesso tempo era stato introdotto da Plantard nel piccolo mondo delle organizzazioni esoteriche francesi dove aveva conosciuto Robert Ambelain (1907-1997), una figura notissima di questo ambiente. Nel 1970 Ambelain aveva pubblicato Jésus ou Le mortel secret des templiers (Robert Laffont, Parigi), dove sosteneva che Gesù Cristo aveva una compagna, pur non essendo legalmente sposato, e identificava questa «concubina» in Salomé. Lincoln mette insieme la storia del matrimonio di Gesù, che ricava da Ambelain, con quella dei Merovingi di Plantard e «rivela» che i Merovingi protetti dal Priorato di Sion sono importanti, ben al di là della rivendicazione del trono di Francia, perché discendono da Gesù Cristo e dalla Maddalena.

Ma Lincoln sapeva che i documenti erano falsi?

Sì: non solo perché nell'ambiente delle organizzazioni esoteriche dove si era introdotto in Francia lo sapevano più o meno tutti, ma perché glielo aveva detto Philippe de Chérisey, come risulta da lettere di quest'ultimo (alcune riprodotte in Pierre Jarnac, Les Archives de Rennes-le-Château. Tome 2, Belisane, Nizza 1988). In effetti il punto debole de Il Santo Graal è proprio che troppe persone conoscono l'origine spuria dei documenti su cui si fonda. Così, dopo avere trattato direttamente con de Chérisey dietro le spalle di Plantard, poi avere rinnegato anche il marchese-attore, nel 1986 Lincoln e soci procedono brutalmente alla «bonifica» o «de-plantardizzazione» del Priorato di Sion con The Messianic Legacy (in italiano L'eredità messianica, Tropea, Milano 1996). Presentano come grande scoperta quello che in un certo ambiente francese tutti sanno: Plantard

è un mistificatore (anche se forse non soltanto un mistificatore) e molti dei documenti sono falsi. Ma altri, insistono gli inglesi, sono veri: forse non è Plantard l'ultimo discendente di Gesù Cristo e il vero Priorato di Sion non è il suo, ma comunque esistono discendenti del matrimonio fra Gesù Cristo e la Maddalena, lo sono stati i Merovingi, e c'è un «vero» Priorato di Sion che sta dietro a molte vicende contemporanee: la P2, lo scandalo del Banco Ambrosiano, lo scisma di monsignor Lefebvre, le vicende della mafia italiana e tante altre, in un tour de force che fa girare la testa al lettore e le cui componenti hanno in comune solo un'avversione quasi patologica al «Vaticano» e alla Chiesa cattolica.

E Il Codice Da Vinci deriva da Il Santo Graal?

Ne deriva tanto direttamente che due degli autori de Il Santo Graal, Baigent e Leigh - offesi anche perché Brown, a loro dire, avrebbe aggiunto le beffe al danno chiamando il cattivo della storia Leigh di nome e Teabing (un'anagramma di Baigent) di cognome - hanno avviato nell'ottobre 2004 un'azione legale contro Dan Brown accusandolo di avere nella sostanza copiato il loro libro (dove ci sono già il collegamento con la cappella di Rosslyn, la chiesa di Saint-Sulpice, l'idea che il Santo Graal sia il Sang réal, cioè una persona che ha in sé il sangue di Gesù Cristo). Lincoln «ha deciso di non partecipare all'azione per la violazione del diritto d'autore a causa delle sue cattive condizioni di salute, ma dichiara di sostenerla» (Elizabeth Day, «Da Vinci Code Bestseller Is Plagiarism, Authors Claim», The Sunday Telegraph, 3 ottobre 2004). Il 6 aprile 2006 Brown ha vinto il caso per una ragione tecnica: in base alla legge inglese è lecito utilizzare per un romanzo materiale tratto da un'opera "storica", non importa se di pessima qualità, e Baigent, Leigh e Lincoln hanno sempre sostenuto che il loro era un saggio "storico" e non un'opera di fiction. Peraltro la sentenza (di cui si veda il testo integrale) ha confermato sia che Il Codice da Vinci si è ampiamente ispirato a Il Santo Graal, sia che quest'ultimo si basa sulla "complessa mistificazione" di Plantard. Si legga anche la significativa "autobiografia" depositata da Dan Brown come memoria nel processo.

Non potrebbe avere ragione L'eredità messianica, nel senso che documenti falsi sono stati fabbricati per corroborare una storia vera? Cominciando dall'inizio, il Priorato di Sion esiste?

Esiste certamente. È stato fondato il 7 maggio 1956 ad Annemasse da Pierre Plantard con statuti regolarmente depositati presso la Sotto-Prefettura di Saint-Julien-en-Genevois con il nome completo di Priorato di Sion - C.I.R.C.U.I.T. (Cavalleria di Istituzione e Regola Cattolica e di Unione Indipendente Tradizionalista). Gli statuti all'articolo 3 danno anche conto delle origini del nome, il quale deriva non da Gerusalemme ma dal Monte Sion, una montagna presso Annemasse, dove si intende realizzare «un PRIORATO che servirà da centro di studio, meditazione, riposo e preghiere» per uno dei tanti ordini esoterici che proliferavano in Francia all'epoca. Del resto, il Priorato di Sion riprendeva lo schema di altre organizzazioni che Plantard aveva fondato fin da quando aveva 17 anni nel 1937 con il nome rispettivamente di Union Française, Rénovation Nationale Française e Alpha Galates. Con queste organizzazioni il Priorato di Sion aveva in comune interessi politici (monarchici: Plantard era partito da un interesse per l'Action Française, ancorché ad Annemasse si occupasse soprattutto di sostenere un progetto di realizzazione di case popolari) e il fatto di non avere mai superato la dozzina di membri. Comunque, il Priorato di Sion fondato nel 1956 ad Annemasse esiste ancora oggi, come minuscola organizzazione nel variegato panorama degli ordini iniziatici francesi.

Ma il Priorato di Sion non è stato fondato da Goffredo di Buglione (1060-1100)?

Negli anni 1960, quando preparava la falsificazione dei Dossiers secrets, Plantard - che, come sappiamo, aveva tratto il nome «Priorato di Sion» da una montagna sopra Annemasse dove pensava nel 1956 di installare una casa per ritiri spirituali - ha ritrovato nella storia delle Crociate (cui si è più volte ispirato per le sue fantasie) una «Abbazia di Nostra Signora del Monte Sion» fondata nel 1099 a Gerusalemme appunto da Goffredo, divenuto re di Gerusalemme in seguito alla Prima Crociata. La comunità di monaci dell'abbazia (e non «priorato», dal momento che il superiore è chiamato abate e non priore) in Palestina continua a esistere fino al 1291, quando è travolta dall'avanzata musulmana. I pochi monaci sopravvissuti si rifugiano in Sicilia, dove la loro comunità si estingue nel XIV secolo. Si tratta di una normale comunità monastica senza alcun collegamento con i Templari, la Maddalena o segreti esoterici il cui «recupero» da parte di Plantard si risolve nel semplice riferimento a un nome.

E i vari personaggi famosi - Leonardo da Vinci, Newton, Victor Hugo - non hanno avuto relazioni con il Priorato di Sion?

Certamente no: né con quello di Plantard, fondato nel 1956, e neppure con l'abbazia di monaci fondata in Palestina, estinta nel XIV secolo. In realtà Plantard ha ricavato il suo elenco di Gran Maestri del Priorato di Sion dall'elenco di presunti Imperator, cioè capi supremi, e "membri eminenti" dell'AMORC, l'Antico e Mistico Ordine

Rosae Crucis, fondato nel 1915 negli Stati Uniti da Harvey Spencer Lewis (1883-1939) e con esponenti della cui branca francese Plantard era in contatto fin dagli anni 1940. Tranne Cocteau e monsignor Ducaud-Bourget tutti i nomi di Gran Maestri del Priorato di Sion si ritrovano, vedi caso, in genealogie mitiche costruite da esponenti dell'AMORC (alcuni dei quali hanno peraltro in seguito lasciato lo stesso AMORC). In verità tutte le organizzazioni esoteriche fondate dal XVIII secolo a oggi si dotano di genealogie mitiche che risalgono ai Templari, a Noè, a san Giovanni o a Salomone e passano per personaggi famosi della storia, della letteratura e dell'arte. In genere i loro membri meno sprovveduti sono consapevoli del carattere meramente simbolico e mitico di queste genealogie.

Ma Leonardo non ha lasciato tracce della sua conoscenza del segreto del Priorato di Sion ne L'ultima cena, dove il personaggio raffigurato alla destra di Gesù Cristo sembra proprio una donna?

L'idea è stata definita «assurda» da una delle maggiori specialiste contemporanee di Leonardo, la professoressa Judith Veronica Field, docente alla University of London e presidentessa della Leonardo Da Vinci Society (cfr. Gary Stern, «Expert Dismiss Theories in Popular Book», The Journal News, 2 novembre 2003). Poiché tuttavia nei quadri ognuno vede quello che vuole vedere, più o meno suggestionato dalle letture che ha fatto, è importante segnalare che se il personaggio raffigurato da Leonardo alla destra di Gesù Cristo sia una donna o un uomo non è poi così importante per tutta la questione che ci occupa. Né è necessario tornare sulla vexata quaestio se Leonardo fosse eterosessuale, omosessuale o bisessuale, su cui ormai esiste una vasta letteratura, e se il suo gusto per forme maschili talora effeminate non costituisca a suo modo un elemento di cui tenere conto in questa discussione. Chi si affanna a discutere di questo problema si lascia sfuggire l'essenziale. Ammettendo - per assurdo - che Leonardo pensasse che la persona seduta alla destra di Gesù Cristo nell'Ultima Cena fosse una donna, ci si deve ancora chiedere in che modo questo dimostri che: (a) egli credeva che quella donna fosse la Maddalena; (b) il fatto che Leonardo lo credesse prova che sia vero; (c) la Maddalena ha partecipato all'Ultima Cena perché era la moglie di Gesù Cristo; (d) i due hanno avuto figli; (e) i quali avrebbero dovuto governare la Chiesa; (e) e per preservare questa verità è nato un ordine occulto, il Priorato di Sion; (f) del quale faceva parte Leonardo. Come si vede, la strada da percorrere è molto, molto lunga. Di tutti questi passaggi non solo non ci sono prove ma si sa con certezza chi, quando, dove e come ha inventato la leggenda del Priorato di Sion.

E le pergamene trovate dal parroco Saunière a Rennes-le-Château e portate ad esaminare a Parigi, in un viaggio in seguito al quale il parroco è diventato miliardario?

Non sono mai esistite pergamene (benché il parroco, nel corso di lavori nella chiesa parrocchiale, abbia trovato diversi reperti archeologici, esposti nel Museo di Rennes-le-Château e che non hanno niente a che fare con la Maddalena né con il Priorato di Sion) e Saunière, che ha tenuto taccuini minutissimi di che cosa faceva e quali somme spendeva giorno per giorno (anch'essi consultabili al Museo di Rennes-le-Château), non è mai stato a Parigi in vita sua. Non è neanche diventato miliardario, pur avendo potuto acquistare alcune proprietà e costruirvi una villetta e una torre-biblioteca. Questa non favolosa ma reale agiatezza è stata spiegata nel corso di processi canonici intentati a Saunière dal vescovo di Carcassonne, monsignor Paul Félix Beuvain de Beauséjour (1839-1930), i cui atti sono pure consultabili. Dal 1896, Saunière prende la strada - illegale dal punto di vista del diritto canonico e di quello civile, ma non inventata da lui e per nulla misteriosa - del «traffico di Messe». Tra il 1896 e il 1915 dai suoi taccuini si ricavano elementi per concludere che egli ha ricevuto onorari per almeno centomila Messe: cinquemila o seimila Messe all'anno negli anni d'oro. La documentazione esiste: parte da lettere e annunci dove un «sacerdote povero» domanda onorari per la celebrazione di Messe spediti a conventi e privati o pubblicati su riviste pie in tutta la Francia, nonché in Germania, Svizzera, Spagna, Italia, passa per liste di centinaia di donatori più volte sollecitati e arriva ai bollettini postali e ai conti tenuti mese per mese. L'obiezione, secondo la quale in un'epoca in cui non era tollerato (a differenza di oggi) cumulare diverse intenzioni per una sola Messa era impossibile che Saunière potesse celebrare cinquemila o seimila messe all'anno non mette in dubbio il traffico, ma semplicemente l'onestà del sacerdote: ed è un'obiezione che si risponde da sola. Molto semplicemente, il parroco di Rennes-le-Château intascava regolarmente onorari per Messe che non avrebbe mai celebrato.

Ma a Rennes-le-Château non ci sono strani simboli lasciati da Saunière, di tipo diabolico o massonico, che confermano le sue frequentazioni esoteriche?

Si tratta di pure fantasie. I lavori per il rifacimento della chiesa parrocchiale sono stati commissionati da Saunière nel 1896 a una ditta famosa, la H. Giscard Père et Fils di Tolosa, che è la sola responsabile del progetto. La H. Giscard, fondata nel 1885 e in cui lavorano diversi membri della famiglia Giscard, è una ditta che ha servito numerose parrocchie nonché il Carmelo di Lisieux. La sua sede è oggi trasformata in museo, ma

il pronipote del fondatore, Joseph Giscard, continua a lavorare come scultore. Lo stile convenzionale dei Giscard è famoso in Francia e solo l'ignoranza di alcuni dei diffusori della leggenda di Rennes-le-Château ha potuto scambiare per sinistri o diabolici simboli che si trovano in molte altre chiese: così il diavolo che sorregge l'acquasantiera (un diavolo, evidentemente, sconfitto dall'acqua santa) o la scritta sopra il portale della parrocchiale *Terribilis est locus iste* (Genesi 28, 17) che deriva dalla visione della scala di Giacobbe. Il tradizionalista vescovo di Carcassonne monsignor Félix-Arsène Billard (1829-1901), che viene a vedere la nuova chiesa in occasione di una missione popolare, nel giorno di Pentecoste 1897, certamente non ci trova nulla da ridire: e chi vede nella Via Crucis della parrocchiale simboli «massonici» dovrebbe riflettere sul fatto che molti simboli utilizzati dalla massoneria sono stati corporativi e cattolici ben prima di diventare massonici. I Giscard nell'Ottocento sono piuttosto noti, e apprezzati nel mondo cattolico, per il loro stile (fin troppo) convenzionale, del tutto privo di singolarità e di sorprese.

Si dice anche che il pittore Nicolas Poussin (1594-1655) abbia raffigurato nel suo famoso quadro *I pastori d'Arcadia* una tomba che si trova a Rennes-le-Château, dando così un segnale della sua appartenenza al Priorato di Sion e della conoscenza dei suoi segreti...

In un certo senso, fra le tante mistificazioni di Rennes-le-Château questa è la più divertente. La cosiddetta «tomba di Arques» di cui si parla è stata fatta costruire nel 1932 (sostituendo una tomba precedente costruita nel 1903 e che non assomigliava neppure vagamente a quella de *I pastori d'Arcadia*) da Louis Bertram Lawrence (1884-1954), un imprenditore americano di origine francese. Vi sono state sepolte Emily Rivarès Lawrence (1863-1932) e Marie Rivarès (1843-1922), rispettivamente madre e nonna dell'imprenditore, nonché due gatti imbalsamati della stessa Marie Rivarès. Tutti i documenti amministrativi relativi a queste costruzioni e ricostruzioni sono tuttora esistenti. La tomba si può anche ritenere vagamente ispirata al quadro seicentesco di Poussin, del resto molto noto. Nel 1988 è stata demolita dall'attuale proprietario con l'autorizzazione del competente consiglio comunale, quello di Peyrolles, stufo di vederla profanata da vandali alla ricerca di segreti del Priorato di Sion. Comunque sia, Poussin non poteva certo riprodurre nel XVII secolo una tomba costruita nel 1932.

Ammettendo che quella del Priorato di Sion sia una mistificazione, non ci sono prove nei Vangeli «apocrifi» o «gnostici» che Gesù Cristo avesse sposato la Maddalena, e che la prima comunità cristiana non pensasse affatto che fosse Dio? E non ha la Chiesa cattolica per questo arbitrariamente scelto solo quattro Vangeli «innocui» come canonici al Concilio di Nicea del 325, appoggiata dalla forza delle armi dell'imperatore Costantino (280-337)?

Niente affatto: ci sono testi del primo secolo cristiano dove Gesù Cristo è chiaramente riconosciuto come Dio. All'epoca del Canone Muratoriano - che risale circa al 190 d.C. - il riconoscimento dei quattro Vangeli come canonici e l'esclusione dei testi gnostici era un processo che si era sostanzialmente completato, novant'anni prima che Costantino nascesse. Quanto alla Maddalena, lo gnostico Vangelo di Tomaso, che piace tanto a Dan Brown, ben lungi dall'essere un testo proto-femminista ne fonda la grandezza sul fatto che «[...] si fa maschio». A Simon Pietro che obietta «Maria deve andare via da noi! Perché le femmine non sono degne della Vita», Gesù risponde: «Ecco, io la guiderò in modo da farne un maschio, affinché ella diventi uno spirito vivo uguale a voi maschi. Perché ogni femmina che si fa maschio entrerà nel Regno dei cieli» (Vangelo di Tomaso, 114). Certo, vi è qui una nozione gnostica di androginia che non va presa necessariamente alla lettera: ma siamo comunque ben lontani dal femminismo. Né si parla di figli di Gesù Cristo e della Maddalena. Brown insiste pure su un brano del cosiddetto «Vangelo di Filippo», dove si leggerebbe che «la Maddalena era la compagna del Salvatore. Cristo la amava più degli altri discepoli e la baciava sulla bocca». Gli specialisti fanno osservare che non esiste a rigore nessun «Vangelo di Filippo» (questo titolo è stato attribuito da studiosi moderni a un testo che di titolo è privo), che la parola copta (questa la lingua in cui ci è pervenuto il testo, anche se Dan Brown pensa erroneamente che si tratti di aramaico) tradotta con «compagna» ha una pluralità di significati, e che in corrispondenza della parola «bocca» nel testo c'è una lacuna, per cui la frase suona «la baciava su...», e «sulla bocca» è una congettura desunta dal fatto che altri personaggi nello stesso testo e in testi della stessa epoca ricevono «baci sulla bocca», a indicare una stretta comunanza spirituale. Ma queste obiezioni da specialisti non sono neppure necessarie a fronte del fatto che il cosiddetto «Vangelo di Filippo» è piuttosto un catechismo gnostico di scuola valentiniana del tardo II o del III secolo. Come tale, non aspira a trasmettere informazioni reali sul Gesù storico ma solo a dire che cosa deve credere un buon gnostico valentiniano che, a questo punto della storia, fa già parte di una religione diversa e separata dal cristianesimo della «Grande Chiesa». Una lettura completa del cosiddetto «Vangelo di Filippo» mostra la contrapposizione radicale che questa scuola gnostica, agli antipodi di Dan Brown e de *Il Codice Da Vinci*, stabiliva fra il nostro mondo com'è, creato da un Dio minore e malvagio, e l'ideale mondo degli gnostici. Le caratteristiche più evidenti del carattere decaduto e malvagio di questo mondo sono la sessualità e la procreazione. Il rapporto che Gesù ha nel testo con i discepoli e con la Maddalena è un rapporto del tutto privo di caratteri sessuali, e il

«bacio» che ne è il simbolo sta precisamente a indicare questo mondo alternativo.

Il Codice Da Vinci lascia anche intendere che l'Opus Dei è una «setta» che è entrata in conflitto con la Chiesa in quanto a conoscenza della verità sul Priorato di Sion. C'è qualcosa di vero?

Anzitutto, nessuno può ricattare altri sulla base della «verità sul Priorato di Sion», che è ben nota e documentata: si tratta di una mistificazione che passa da Plantard a de Sède, da de Sède a Lincoln, e da Lincoln a Dan Brown. Quanto all'Opus Dei (dove tra l'altro non ci sono «monaci», a differenza di quanto pensa Dan Brown), si tratta di un'istituzione non solo canonicamente approvata e lodata dalla Chiesa cattolica, ma il suo fondatore, Josemaría Escrivá (1902-1975), è stato canonizzato come santo dal Papa nel 2002. Le «informazioni» di Dan Brown provengono da un'associazione di ex-membri e altre persone ostili all'Opus Dei, l'Opus Dei Awareness Network, esplicitamente menzionata nel romanzo, che è collegata al più vasto «movimento anti-sette» (le cui discutibili tesi sono ampiamente criticate altrove su questo sito) e le cui faziose opinioni non sono in alcun modo condivise dalla gerarchia cattolica.

Ma come può un cumulo di sciocchezze avere quaranta milioni di lettori?

La questione è complessa sul piano sociologico. Rimandando a un mio libro di prossima pubblicazione una trattazione più ampia, mi limito a suggerire che incontra e mette insieme due tipi di mode molto diffuse: quella dei complotti e delle società segrete che dominerebbero il mondo, e quella di un anti-cattolicesimo sempre più manifesto e virulento.

6. ELENCO DI ERRORI O IMPRECISIONI NEL CODICE DA VINCI

- 1) **p. 16: ..simbologia pagana nascosta nelle pietre della cattedrale di Chartres**
La Chiesa ha "cristianizzato" liberamente le cose migliori del Paganesimo e della cultura classica, senza nascondere o rifiutare..
- 2) **p. 23: Dopo aver compiuto quattro omicidi il monaco albino Silas pensa "Devo purgare la mia anima dei peccati di quest'oggi". I peccati da lui commessi avevano uno scopo santo. le azioni di guerra contro i nemici di Dio si effettuavano da secoli. Il perdono era assicurato**
La Chiesa non ha mai giustificato il fine con i mezzi e il perdono va chiesto alla Chiesa mediante il ministero dei suoi ministri e non si può darlo da soli. Riguardo alla guerra legittima, la Chiesa ha sempre ammesso l'esercizio della violenza istituzionalizzata come correzione e gestione della vita pubblica, ma non la violenza privata a qualsiasi titolo
- 3) **p.33: 666 lastre (della piramide del Louvre):**
La ditta costruttrice ha precisato: sono 698.
- 4) **p. 51-52: il pentacolo di Venere e le Olimpiadi ogni mezzo ciclo di Venere:**
Non esistono collegamenti astronomici tra il movimento di Venere e una stella a 5 punte
Quanto alle Olimpiadi: sono legate a Zeus (santuario di Olimpia) e non a Venere e nulla c'entrano i cinque cerchi olimpici con le cinque punte della stella a cinque punte (sono i cinque continenti voluti da De Coubertin!)
- 5) **p. 73-76: Silas detenuto in Andorra:**
perché un condannato francese deve scontare la prigione in un altro stato, Andorra?
- 6) **p. 78-79: la sequenza di Fibonacci:**
La sequenza indicata non è corretta (1-1-2-3-5-8-13-21) perché ogni numero non è la somma dei due seguenti. Infatti all'inizio manca lo 0: infatti $0+1 = 1$, $1+1 = 2$, ecc.. così invece avremmo che $1+1=1$!
- 7) **p. 107; 126-127: la chiesa di saint-Sulpice, la dea Iside, lo gnomone e il seminario eterodosso:**
una serie di non verità: nessun rapporto accertato con il luogo della chiesa e un tempio a Iside; lo gnomone "pagano" è solo una meridiana come tante altre, non particolarmente pagano; il seminario annesso sede di "dottrine eterodosse" è invece uno dei baluardi della ControRiforma in Francia!
- 8) **p. 127-128: La linea della Rosa, il meridiano zero e Parigi:**
il meridiano zero non è mai passato per Parigi, almeno per tutti i marinai, ma solo per i francesi e solo per un paio di secoli. La riunione decisiva avvenne nel 1884 e non nel 1888, come dice Brown.
- 9) **p. 113-114: Le api e il phi (il numero divino della proporzione):**

almeno nel periodo in cui uccidono i maschi (che rimangono in un numero vicino allo zero), le api non obbediscono alla proporzione divina!

10) p. 116: "Leonardo era notoriamente devoto alle antiche tradizioni della dea":

mai una parola né negli scritti di Leonardo, né di Vasari, suo biografo. Anche se non era un modello di credente, Leonardo ha scritto di credere in Dio e di rispettare le regole morali. Basta leggere il suo testamento! E sulla sua pretesa omosessualità c'è di documento solo due accuse di cui fu assolto alla corte dei Medici (1476).

11)p. 144-146: Monna Lisa

Il nome (su cui Brown fantastica: anagramma di Amon+L'isa (Amon e Iside, maschio e femmina, androgino) in realtà non fu dato da Leonardo (lo chiamava "Ritratto di donna fiorentina") e venne poi dal nome della donna Madonna Lisa, moglie di Francesco del Giocondo.

12) p. 149-150: "Nessuno poteva negare l'enorme bene fatto dalla Chiesa nel mondo sofferente di oggi, ma essa aveva alle spalle una lunga storia di inganni e di violenze. La sua brutale crociata per "rieducare" le religioni pagane e il culto della femminilità era durata per tre secoli e aveva impiegato metodi astuti e orribili. L'inquisizione cattolica aveva pubblicato il libro che era probabilmente l'opera più sporca di sangue della storia umana: Il "Malleus maleficarum", il Martello delle streghe..

Brown fa di ogni erba un fascio: introduce il sospetto su tutta la storia della Chiesa dei primi secoli, parla di "guerra al paganesimo" quando per tre secoli è stato il Paganesimo a dare guerra al Cristianesimo con persecuzioni sempre più terribili e fa apparire che l'Inquisizione abbia già pubblicato un libro, pubblicato invece almeno 1000 anni dopo i primi tre secoli, cioè nel 1200 (il libro è addirittura del 1486)!

13)p. 150: bruciate cinque milioni di donne

i processi dimostrati in tutta Europa in tutta la storia sono circa 50000 presso tribunali ecclesiastici, e non tutte streghe, e non tutte donne e non tutti roghi (Simposio internazionale sull'inquisizione, Roma 2000)

14)p. 150: la donna metà dell'illuminazione.. lo hieros gamos

a parte qualche filosofo e qualche mito greco, la donna come "parte" essenziale dell'uomo e della sua ricerca di unità non rientrava nella mentalità antica per cui la donna era solo un uomo imperfetto, senza attributi sessuali completi e con un ruolo totalmente passivo nella riproduzione. Lo hieros gamos non aveva assolutamente il valore di riconoscere il femminile sacro o il valore della donna, ma di dare il via con il proprio esempio e la propria azione, da parte del re, nelle civiltà mesopotamiche (e basta!) alle forze riproduttive della natura a primavera, a capodanno. A parte qualche notizia mancano documenti sia sulla sua pratica che sulla sua diffusione.

15) p. 151: la donna collegata alla sinistra, e la sinistra alla sventura; non ci sono donne prete

anzitutto l'associazione alla sinistra come non-positività non è cristiana ma pagana (come alla fondazione di Roma e nel volo degli uccelli!); quanto alle donne, la Chiesa le valorizza, ma sottolineando il loro specifico ruolo di donne e non di copia degli uomini: all'uomo il ruolo della paternità, alla donna quello della maternità. Del resto nessuna storia di società ha conosciuto lo sviluppo di autogestione femminile che la Chiesa ha riconosciuto per esempio alle congregazioni consacrate di donne!

16) p.158-160: le imprecisioni sul quadro "La Vergine delle rocce"

Brown dice che misura 152,4 cm (cinque piedi) mentre è alto 199 e largo 123. Dice poi che Sophie lo stacca dal muro, lo appoggia per terra e lo rigonfia con il ginocchio: cose tutte impossibili, anche perché le figure di Gesù e Giovanni distano nel quadro fra loro un metro. E che ginocchio aveva la ragazza?

17) p. 165-166: la Vergine delle rocce commissionata da monache

In realtà la Confraternita dell'Immacolata Concezione era fatta da uomini!

18) p. 166: Nella Vergine delle rocce Maria "minaccia" Giovanni Battista?

Brown si sbaglia: il bambino su cui Maria posa la mano non è Gesù, ma Giovanni e la mano non minaccia Gesù, ma lo indica!

19) p.173-174; 200-201: La storia violenta della croce latina e quella pacifica della croce greca

La croce greca, con i bracci uguali, quella dei Templari, sarebbe espressione di armonia ed equilibrio, mentre quella latina con il verticale lunga fa pensare alla violenza del martirio di croce.

In realtà la croce dei Templari ha i bracci che terminano dividendosi in punte affilate; e il fatto che è greca è dato dalla conformazione del vestito, ed è propria di altri Ordini; ma il riferimento è sempre a Cristo crocifisso!

20) p. 186: il treno per Lille

una piccola banalità ma interessante: Bezu Fache scopre che Sophie e Langdon non sono andati veramente a Lille dalla stazione di saint Lazare e dice che è un "depistaggio". Ma c'è un

problema: da quella stazione non partono treni per Lille!

21) p. 188-189: "La storia della fratellanza copre più di un millennio"

Se è stato fondato nel 1099, il Priorato ha al massimo poco più di 900 anni, non più di 1000!

22) p. 188-189: il "re" Goffredo di Buglione

Goffredo di Buglione non fu né francese, né re (lo fu suo fratello Baldovino): ci sono due tradizioni: o fiammingo o portoghese

23) p. 199: Noè albino, secondo Aringarosa

Questa notizia è nel libro apocrifo di Enoch: strano per un vescovo cattolico ricorrere ad un apocrifo!

24) p. 275: "Dato che quando Costantino aveva innalzato la condizione di Gesù, erano passati quasi quattro secoli dalla morte di Gesù stesso"

Se Gesù è morto nel 30 e Costantino ha convocato Nicea nel 325 è strano che siano passati 400 anni e non 295!

25) p. 275: "Alcuni dei vangeli che Costantino cercò di cancellare riuscirono a sopravvivere. I Rotoli del Mar Morto furono trovati verso il 1950 in una caverna presso Qumran"

Furono trovati nel 1947 e non sono cristiani, non sono vangeli assolutamente, ma scritti ebraici di una comunità "essena"

26) p. 285-286: lo "scotoma" per cui non vediamo le cose evidenti davanti a noi a causa dei nostri pregiudizi (la donna vicina a Gesù)

lo "scotoma" è un vero difetto visivo (le macchie nere nell'immagine visiva). Il "seno" del personaggio non è affatto così evidente, anzi, analizzato da vicino, si notano le macchie per la perdita del colore. E poi Leonardo ha sempre dipinto le donne con la testa almeno parzialmente coperta con velo o mantello. E poi Giovanni che fine avrebbe fatto?

27) p. 288: Siccome tutti gli Ebrei si sposavano, Gesù era sicuramente sposato

a) Non esiste alcun documento in proposito, nemmeno eretico; b) la comunità degli Esseni era fatta di gente non sposata; c) non c'è mai stata una legge in Israele che obblighi al matrimonio; d) il testo di Mt 19 dimostra che Gesù proponeva qualcosa di diverso!!

28) p. 289: le autorità francesi proibirono "L'ultima tentazione di Cristo" di Scorsese nel 1989

nessuna proibizione, anche se ci furono proteste..

29) p. 297-298: il nome di Maddalena proibito dalla Chiesa

mai successo. Santa Maria Maddalena viene venerata il 22 luglio e altre sante presero questo nome (come Santa Maria Maddalena de' Pazzi, come migliaia di donne cristiane..)

30) p. 300: "Inoltre si dice che faccia parte del tesoro il leggendario Documento Q, un manoscritto la cui esistenza è ammessa persino dal Vaticano. A quanto si dice, è un libro con gli insegnamenti di Gesù, forse scritto da lui stesso"

In realtà "Q" sta per "Quelle" che in tedesco vuol dire "Fonte" ed è il frutto di un'ipotesi di studiosi biblici tedeschi che all'inizio del 900 ipotizzarono l'esistenza di un documento perduto da cui avrebbero attinto Matteo e Luca per i brani che sono loro comuni. Ma questo è un esempio di ipotesi su ipotesi: è una ipotesi l'esistenza del documento, figuriamoci il suo contenuto e tutto il resto..

31) p. 300: le quattro casse di documenti "sono il tesoro che i templari hanno trovato sotto il tempo di salomone?" "Esatto" (insieme al sarcofago di santa Maria Maddalena)

Anzitutto se Maddalena è emigrata in Francia, come mai è sepolta a Gerusalemme? Secondo: come fa Langdon a essere sicuro se quelle cose non le ha mai viste? E poi non esistono assolutamente documenti che provino anche solo l'esistenza di questi documenti (se si eccettuano i famosi documenti segreti della Biblioteca Nazionale di Parigi "costruiti" da Pierre Plantard a metà secolo XX).

32) p. 301: amenità sui Merovingi: mescolati alla stirpe di Gesù; fondatori di Parigi

Parigi esiste da ben prima dei merovingi (tanto che è gemellata con Roma)
Clodoveo re dei franchi che si convertì al Cattolicesimo era di origine germanica e senza contatti con i cristiani! E poi, come sempre, mai alcun documento!

33) p. 301: la morte di san Dagoberto II, ucciso da Pipino di Heristal in combutta con il Vaticano

in realtà, quando fu ucciso in una congiura di corte, Pipino non era ancora maestro di palazzo!

34) p. 314: la Chiesa segue le profezie astrologiche e sa che è giunta la fine dei giorni da quando siamo passati all'età dell'Acquario

mai e poi mai la Chiesa ha accettato queste letture della storia nei suoi documenti ufficiali o nelle riflessioni dei suoi teologi e scrittori!

35) p. 363: lo hieros gamos non era erotismo ma unione spirituale di uomo-donna per arrivare alla perfezione

in realtà questa visione è solo "sognata" da qualche "poeta". La prostituzione sacra (contro cui si scaglia la Bibbia) in realtà era una vera e propria prostituzione (quindi sfruttamento delle donne), con cui si credeva di rendere culto alla divinità, mettendo le proprie forze riproduttive nello spazio

sacro della divinità per invoglierla a riprendere il ritmo della natura, della fecondità della natura, a primavera.

36) p. 364: *Jahvè avrebbe avuto nel Tempio la sua partner, la Schekinàh*

In realtà la Schekinah altro non è che il nome che aveva il Tempio mobile del deserto, la Tenda in cui era l'arca dell'alleanza

37) p. 364: *Jehowah, come unione di Ja (maschio) e Hevah (femmina):*

in realtà è solo la lettura sbagliata di chi non sa che gli Ebrei per non leggere il tetragramma sacro JHWH (Jahvè) vi avevano messo sotto le lettere della parola Adonai (che leggevano ogni volta che incontravano il tetragramma sacro). Quindi quella parola non esiste e basta!

38) p. *Maia Maddalena della tribù di Beniamino e di famiglia reale*

Non esistono documenti assolutamente che provino queste due affermazioni

10. INVITO PER IL 24.10.2006



DIOGENE - Centro Culturale in Fano - Piazza Clemente VIII, 4

Qualcosa del lontano passato che potrebbe influire sul tuo presente

ULTIMO APPUNTAMENTO CON IL "CODICE DA VINCI"

Riprendiamo e approfondiamo insieme le problematiche
che sono "dietro" il racconto di Dan Brown

Martedì 24 Ottobre 2006

ore 21

Aula Magna I.T.C. (Battisti), Istituto Tecnico Commerciale

Primo Ciarlantini, esperto di Cristianesimo Antico

parlerà (e guiderà il dialogo) su temi quali:

- *Vangeli Apocrifi e Vangeli della Chiesa*
- *Gesù e Maria Maddalena*
- *Cristianesimo "maschile" e Cristianesimo "femminile"*
- *Lo Gnosticismo, grande movimento dei primi secoli della Chiesa*
- *Costantino e la Bibbia, Costantino e la Chiesa*
- *Le sette segrete*
- *I Templari*
- *"Dossiers secrets" che sono alla base della tesi di Dan Brown*
- *Altri libri sullo stesso filone (Santo Graal, Maria Maddalena, Templari, ecc..)*

Un appuntamento da non perdere:

chissà quando capiterà l'occasione di trattare di nuovo queste problematiche..

DIOGENE, un centro culturale:

- *che ti aiuta a pensare, riflettere e dibattere*
- *che ti propone eventi culturali scelti e approfonditi*
- *che fa monitoraggio sulla società e la Chiesa*
- *che ti offre corsi e percorsi per crescere nella partecipazione...*

Richiedi informazioni: 339.64.92.734 (Primo Ciarlantini)

Scrivi a: info@primociarlantini.it

Puoi chiedere di essere iscritto/a alla mailing List per ricevere notizie del centro..